

DI.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 29 NOVEMBRE 1956

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RAPELLI

INDI

DEL PRESIDENTE LEONE

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge (<i>Deferimento a Commissioni</i>)	29442	Proposte di legge:	
Disegni di legge (<i>Discussione e approvazione</i>):		(<i>Annunzio</i>)	29442
Conversione in legge del decreto-legge 27 ottobre 1956, n. 1176, concernente l'istituzione di un coefficiente di compensazione all'importazione dalla Francia di grasso di maiale fuso (strutto), qualunque sia la sua consistenza, compreso lo strutto liquido (olio di strutto). (2505)	29445	(<i>Approvazione da parte di Commissione in sede legislativa</i>)	29442
PRESIDENTE	29445	(<i>Deferimento a Commissioni</i>)	29442
ROSELLI, <i>Relatore</i>	29445	(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	29442
Bozzi, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	29445	Proposta di legge (<i>Svolgimento</i>):	
Conversione in legge del decreto-legge 31 ottobre 1956, n. 1194, concernente l'istituzione di un'imposta di fabbricazione sugli acidi grassi di origine animale e vegetale con punto di solidificazione inferiore a 48° C, modificazioni al regime fiscale degli oli e grassi animali con punto di solidificazione non superiore a 30° C e degli oli vegetali liquidi con punto di solidificazione non superiore a 12° C, ottenuti dalla lavorazione di oli e grassi vegetali concreti, nonché la disciplina fiscale degli oli e grassi animali con punto di solidificazione superiore a 30° C. (2513)	29445	PRESIDENTE	29442
PRESIDENTE	29445	GELMINI	29443
GRAZIOSI	29446	SULLO, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio</i>	29444
Bozzi, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	29446	Proposta di legge (<i>Seguito della discussione</i>):	
ROSELLI, <i>Relatore</i>	29447	VJLLA ed altri: Modificazione della legge 10 agosto 1950, n. 648, sulle pensioni di guerra. (2014)	29459
		PRESIDENTE	29459
		DI GIACOMO	29459
		NICOLETTO	29464
		VIOVA	29476
		Proposta di inchiesta parlamentare (<i>Svolgimento</i>):	
		PRESIDENTE	29444
		PIERACCINI	29444
		Interrogazioni e interpellanze (<i>Annunzio</i>):	
		PRESIDENTE	29480
		COLLEONI	29488
		Interrogazioni (<i>Svolgimento</i>):	
		PRESIDENTE	29447, 24454
		TAVIANI, <i>Ministro della difesa</i>	29448, 29455, 29456, 29457, 29458
		PUGLIESE, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	29452

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1956

	PAG.
PACCIARDI	29454
ROMUALDI	29455
CUTTITTA	29457
BIASUTTI	29459

**Votazione segreta dei disegni di legge
nn. 2505, 2513 e dei disegni di
legge:**

Regolazione dei risultati di gestione relativi alla vendita di olio commestibile acquistato durante la campagna olearia 1948-49 (1675) . . . 29447, 29452

Approvazione ed esecuzione degli Accordi fra l'Italia e gli Stati Uniti d'America relativi al programma di cooperazione economica conclusi in Roma il 7 gennaio, l'11 febbraio, il 19 e il 23 maggio 1955 (1978) . . . 29447
29452

La seduta comincia alle 16.

CECCHERINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla I Commissione (Interni):

« Integrazione e modifiche alla legge 27 febbraio 1955, n. 53, per l'esodo volontario dei dipendenti degli Enti locali » (2566) (*Con parere della IV Commissione*);

alla III Commissione (Giustizia):

« Autorizzazione della spesa straordinaria di lire 400 milioni per la fornitura di attrezzature e mobili agli uffici giudiziari » (*Approvato dalla II Commissione permanente del Senato*) (2567) (*Con parere della IV Commissione*);

alla IV Commissione (Finanze e tesoro):

« Imposta generale sull'entrata *una tantum* sui prodotti tessili » (2564).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti altri provvedimenti sono, invece, deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede referente:

alla I Commissione (Interni):

PERDONÀ e BURATO. « Modifica dell'articolo 11 della legge 9 agosto 1954, n. 748, sullo

stato giuridico dei segretari comunali e provinciali » (2570);

alla IV Commissione (Finanze e tesoro):

« Agevolazioni fiscali in materia di imposta generale sull'entrata per l'importazione di navi estere » (*Approvato dal Senato*) (2568) (*Con parere della VIII Commissione*);

« Delega al Governo ad emanare testi unici in materia di alcune imposte di fabbricazione » (*Approvato dal Senato*) (2569).

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che la VI Commissione (Istruzione) ha approvato nella seduta odierna, in sede legislativa, il seguente provvedimento:

BUZZI ed altri: « Termine di decorrenza del provvedimento di collocamento a riposo degli insegnanti elementari che hanno raggiunto i limiti massimi di età e di servizio nel periodo dal 1° ottobre 1948 al 30 settembre 1954 » (1173).

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso la seguente proposta di legge, già approvata dalla IX Commissione permanente della Camera e modificata da quella VIII Commissione permanente:

BONOMI ed altri: « Riduzione dei canoni di affitto di fondi rustici composti in canapa nelle province della Campania » (2022-B).

Sarà stampata e trasmessa alla Commissione permanente che già l'ha avuta in esame, nella stessa sede.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

BEI CIUFOLI ADELE ed altri: « Indennità di asilo per i bimbi delle lavoratrici » (2577);

PASTORE ed altri: « Integrazione ed estensione delle prestazioni sanitarie a favore dei lavoratori agricoli e loro familiari » (2578).

Saranno stampate distribuite e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Svolgimento di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge di iniziativa dei deputati Gelmini, Cremaschi,

Mezza Maria Vittoria, Borellini Gina, Ricci e Bottonelli:

« Norme per l'istituzione del villaggio dell'artigianato e della piccola industria nel comune di Modena » (1968).

L'onorevole Gelmini ha facoltà di svolgerla.

GELMINI. L'idea di questa proposta di legge, annunciata alla Camera fin dal 17 dicembre 1955, è nata in considerazione del risultato estremamente positivo ottenuto da una iniziativa a carattere sperimentale effettuata nella città di Modena ed oggi in pieno svolgimento. Infatti circa due anni or sono, l'amministrazione comunale di Modena, mossa dalle gravi difficoltà economico-finanziarie di molte aziende artigiane o piccolo-industriali impossibilitate, a darsi da sole una adeguata sistemazione, e in considerazione altresì del fatto che, per effetto della chiusura di alcuni stabilimenti e del ridimensionamento operato in altri, molti operai erano stati licenziati, decideva di intervenire e metteva a disposizione dei piccoli produttori un'area fabbricabile nella immediata periferia, all'incrocio fra la via Emilia e la linea ferroviaria Roma-Milano, a un prezzo assai limitato. Tale area, infatti, sottratta alla speculazione privata è stata venduta al prezzo di 600-700 lire al metro quadrato. La stessa amministrazione comunale inoltre si è assunto l'onere (e di fatto ha già iniziato e portato notevolmente innanzi l'impegno) di compiere a proprie spese alcune delle opere e dei servizi più importanti che si rendevano necessari per potersi servire della zona in modo adeguato.

In due anni è sorto così il villaggio dell'artigianato e della piccola industria nella città di Modena. I 60 lotti in cui fu diviso inizialmente il terreno sono stati tutti venduti e nella zona sono già sorte 40 costruzioni con laboratori e case di abitazione, soprattutto per i titolari delle aziende. Oggi, nel villaggio dell'artigianato e della piccola industria di Modena sono in attività 40 aziende, mentre altre sono in via di esserlo con vantaggio di tutti.

Le aziende che si sono trasferite hanno aumentato, spesso notevolmente, il loro personale dipendente e oggi in queste 40 aziende lavorano 450-500 dipendenti, più i titolari tutti artigiani. Gruppi di operai, inoltre, che erano stati licenziati, hanno avuto pure loro la possibilità di iniziare un'attività in proprio, di carattere artigianale, contribuendo in questo modo sia ad alleviare la disoccupazione che esiste nella provincia di

Modena, sia al potenziamento della produzione dopo le note contrazioni più sopra denunciate.

L'iniziativa trova però un limite al suo completo sviluppo nelle stesse condizioni economico-finanziarie dei piccoli operatori interessati e nelle stesse limitate possibilità finanziarie di cui dispone un'amministrazione comunale anche se bene intenzionata come quella di Modena.

E evidente, per noi proponenti, che l'economia della nostra città e della nostra provincia ha la necessità di sviluppare un vasto nucleo artigianale e della piccola industria modernamente attrezzato, per contribuire in tal modo a dare maggiore sviluppo all'occupazione della mano d'opera e all'economia modenese in generale.

Ora, questa necessità di un maggiore sviluppo della nostra economia non può essere soddisfatta con le sole forze che oggi sono impegnate alla costruzione del villaggio dell'artigianato e della piccola industria, proprio per la evidente limitatezza dei mezzi di cui dispongono.

Dalla validità di quella iniziativa dell'amministrazione comunale, a nostro parere lodevolissima e anche originale, e dalla considerazione che localmente questa iniziativa non può essere portata al suo necessario compimento, nasce la nostra richiesta che lo Stato intervenga e conceda i benefici creditizi e tributari, che sono stati concessi in altri tempi ad altre zone industriali, anche a questa zona del villaggio dell'artigianato e della piccola industria della città di Modena.

La novità di questa nostra proposta, e soprattutto dell'iniziativa presa a suo tempo dall'amministrazione del comune di Modena, è quella di riservare ai soli artigiani e piccoli industriali la possibilità di accedere al villaggio e di conseguenza di godere sia dei benefici di cui oggi godono per l'intervento dell'amministrazione comunale nell'acquisto del terreno e per le opere che l'amministrazione ha compiuto e sta compiendo, sia dei benefici che noi chiediamo attraverso la nostra proposta di legge.

Non è che noi escludiamo la presenza della grande industria nella nostra provincia, anzi, ma ci sembra che la grande industria, qualora voglia creare nuove fabbriche nella provincia di Modena, non abbia bisogno di essere tutelata e protetta dallo Stato.

Poiché la zona del villaggio è riservata all'artigianato e alla piccola industria, l'intervento finanziario dello Stato non sarà molto gravoso, e questo ci conforta nel so-

stenere la richiesta che speriamo di vedere accolta. L'economia della nostra provincia e della città di Modena ha bisogno di sviluppare la propria produzione industriale che non può essere garantita dalla grande industria (che è completamente assente) e nemmeno dalla media industria, la quale negli ultimi tempi ha ridimensionato le poche fabbriche licenziando parte dei lavoratori dipendenti.

Noi pensiamo che l'artigianato e la piccola industria abbiano un avvenire nell'economia provinciale; e non andiamo errati affermando che un avvenire lo possono avere anche nell'economia nazionale. Gli artigiani devono essere tutelati e protetti per dare respiro alla loro produzione e all'economia in generale, di cui sono una forza insostituibile.

Con la proposta in esame ci ripromettiamo di contribuire alla soluzione dell'uno e dell'altro problema, per dare all'economia modenese la possibilità di uno sviluppo industriale in legame allo sviluppo di queste piccole aziende, e nello stesso tempo di far sì che queste categorie trovino la possibilità di uno sviluppo adeguato e una garanzia per il loro avvenire. Per il tempo trascorso dal momento dell'annuncio in quest'aula noi chiediamo l'urgenza, in considerazione anche della discussione in Commissione di altre proposte di legge analoghe alla nostra.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

SULLO, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Il Governo, nei confronti di questa proposta di legge, avanza alcune riserve, che poi esprimerà in sede di esame del merito, in quanto, sostanzialmente, si tratta di una legge di interesse locale. Si rimette alla Camera per la presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Gelmini.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

La proposta di legge sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Svolgimento di una proposta di inchiesta parlamentare.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di inchiesta parlamentare di iniziativa dei deputati Pie-

raccini, Foa, Riccardo Lombardi, Faralli, Lami, Di Prisco, Francesco Ferrari, Pigni e Tonetti:

« Inchiesta parlamentare sulle condizioni della produzione dello zucchero in Italia » (2572).

L'onorevole Pieraccini ha facoltà di svolgerla

PIERACCINI. Credo che bastino pochissime parole per illustrare questa proposta di inchiesta parlamentare, in quanto essa era già stata preannunciata e svolta nel corso della discussione che si è tenuta poche settimane fa sul problema dello zucchero e della produzione saccarifera in Italia. Nel corso della recente discussione sulla conversione in legge del decreto-legge riguardante la riduzione dell'imposta di fabbricazione dello zucchero, noi ci siamo resi conto della complessa situazione in cui si trova questa importante produzione: una situazione complessa che incide in modo enorme sul consumatore per l'altissima protezione doganale, che arriva fino al 105 per cento *ad valorem*. Nello stesso tempo, questo alto sistema protettivo non riesce nemmeno a lasciare, per esempio, un adeguato sviluppo alla bieticoltura, che a sua volta è in crisi.

Noi sappiamo che in questi ultimi due anni si è tentato di ridurre la superficie dei terreni coltivati a bietole. Questo sistema giova soltanto a certi oligopoli (per non dire monopoli, oggi in cui i due massimi gruppi industriali zuccherieri appaiono divisi) che riescono ad ottenere in questo campo altissimi profitti.

Un sistema simile evidentemente non può più reggere. Inoltre abbiamo visto — e questo dimostra l'assurdità dell'attuale sistema — che allorché si ottiene un procedimento tecnico (come, per esempio, la produzione di zucchero da melasso, o come ancor più la nuova tecnica che si annuncia di produzione di zucchero da ionizzazione, che può rendere meno costoso il prodotto), il gioco delle contraddizioni fra agricoltura e industria entra in funzione, e si assiste al tentativo, posto in essere durante la recente discussione, di introdurre una nuova imposta per rendere praticamente infruttuoso il metodo tecnico più economico.

Ora è evidente che una situazione del genere va esaminata in profondità, e l'unico modo per far ciò e per avere una prospettiva generale mi pare sia quello dell'inchiesta parlamentare: inchiesta che conferisce ai commissari che saranno eletti dalla Presi-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1956

denza della Camera i pieni poteri di indagine, in modo da poter fare finalmente luce sui costi di produzione reali dello zucchero, sulla situazione effettiva della bieticoltura, sul sistema fiscale, e può indicare una prospettiva nuova, cercando di armonizzare i vari interessi contrastanti, soprattutto nell'interesse, che a noi deve stare a cuore più di ogni altra cosa, del consumatore italiano.

Poiché tutti sanno che il consumo dello zucchero, di questo importantissimo alimento, nonostante l'incremento del dopoguerra, è in Italia fra i più bassi d'Europa, a noi pare che sia interesse di tutto il Parlamento vedere chiaro in questo settore dell'economia. Pertanto chiedo la presa in considerazione e l'urgenza.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di inchiesta parlamentare.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 27 ottobre 1956, n. 1176, concernente l'istituzione di un coefficiente di compensazione all'importazione dalla Francia di grasso di maiale fuso (strutto), qualunque sia la sua consistenza, compreso lo strutto liquido (olio di strutto). (2505).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 27 ottobre 1956, n. 1176, concernente l'istituzione di un coefficiente di compensazione all'importazione dalla Francia di grasso di maiale fuso (strutto), qualunque sia la sua consistenza, compreso lo strutto liquido (olio di strutto).

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiarazione è chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

ROSELLI, *Relatore*. Nulla, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazione da fare?

BOZZI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo concorda con le conclusioni della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo unico del disegno di legge. Se ne dia lettura.

NENNI GIULIANA, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 27 ottobre 1956, n. 1176, concernente l'istituzione di un coefficiente di compensazione alla importazione dalla Francia di grasso di maiale fuso (strutto), qualunque sia la sua consistenza, compreso lo strutto liquido (olio di strutto) ».

PRESIDENTE. Non sono stati presentati emendamenti. Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 31 ottobre 1956, n. 1194, concernente l'istituzione di un'imposta di fabbricazione sugli acidi grassi di origine animale e vegetale con punto di solidificazione inferiore a 48° C, modificazioni al regime fiscale degli oli e grassi animali con punto di solidificazione non superiore a 30° C e degli oli vegetali liquidi con punto di solidificazione non superiore a 12° C, ottenuti dalla lavorazione di oli e grassi vegetali concreti, nonché la disciplina fiscale degli oli e grassi animali con punto di solidificazione superiore a 30° C. (2513).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 31 ottobre 1956, n. 1194, concernente l'istituzione di una imposta di fabbricazione sugli acidi grassi di origine animale e vegetale con punto di solidificazione inferiore a 48° C, modificazioni al regime fiscale degli oli e grassi animali con punto di solidificazione non superiore a 30° C. e degli oli vegetali liquidi con punto di solidificazione non superiore a 12° C, ottenuti dalla lavorazione di oli e grassi concreti, nonché la disciplina fiscale degli oli e grassi animali con punto di solidificazione superiore a 30° C.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiarazione è chiusa.

L'onorevole Graziosi ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche dall'onorevole Ferrario:

« La Camera,

nell'approvare la conversione del decreto-legge 31 ottobre 1956, n. 1194;

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1956

in considerazione del fine perseguito di tutelare la produzione dell'olio di oliva e degli oli di semi alimentari;

considerato che con il decreto-legge medesimo e con i precedenti analoghi provvedimenti del 1953 e del 1954 concernenti gli oli ed i grassi animali con punto di solidificazione a 30° C e gli oli fluido vegetali con punto di solidificazione fino a 12° C derivati da oli concreti, si è costituito un regime di vincoli sull'impiego industriale delle materie grasse che intralcia il normale svolgimento dell'attività produttiva di molteplici ed importanti settori industriali, aggravandone sensibilmente i costi di produzione,

invita il Governo

a porre allo studio e sollecitamente presentare al Parlamento un provvedimento che, perfezionando la legislazione già vigente in materia, porti ad organicamente disciplinare la produzione e il commercio degli oli di oliva e degli oli vegetali in genere destinati ad uso alimentare, onde pervenire per tale via ad eliminare ogni sostanziale possibilità di sofisticazione degli oli alimentari, per cui sia possibile abrogare o comunque attenuare i vincoli in atto per i grassi, per gli acidi grassi e per le oleine vegetali ed animali, destinati ad usi industriali ».

Ha facoltà di svolgerlo.

GRAZIOSI. Rinuncio allo svolgimento dell'ordine del giorno augurandomi che il Governo voglia accettarlo come raccomandazione.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Graziosi?

BOZZI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo accetta l'ordine del giorno come raccomandazione.

PRESIDENTE. Onorevole Graziosi, insiste a che il suo ordine del giorno sia posto in votazione?

GRAZIOSI. Non insisto.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo unico del disegno di legge. Se ne dia lettura.

NENNI GIULIANA, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 31 ottobre 1956, n. 1194, concernente l'istituzione di una imposta di fabbricazione sugli acidi grassi di origine animale e vegetale con punto di solidificazione inferiore a 48° C, modificazioni al regime fiscale degli oli e grassi animali con punto di solidificazione non superiore a 30° C e degli oli vegetali liquidi con punto di solidificazione non superiore a 12° C, ottenuti dalla lavorazione di oli e grassi vegetali concreti, nonché la

disciplina fiscale degli oli e grassi animali con punto di solidificazione superiore a 30° C ».

PRESIDENTE. Il Governo ha presentato tre emendamenti al testo del decreto-legge.

L'articolo 3 del decreto-legge è del seguente tenore:

« Sono stabilite in lire 25.000 per quintale:

a) l'imposta di fabbricazione sugli oli e grassi animali con punto di solidificazione non superiore a 30° C e la corrispondente sovrimposta di confine sugli stessi prodotti importati dall'estero, di cui al decreto-legge 20 novembre 1953, n. 843, convertito nella legge 27 dicembre 1953, n. 949;

b) l'imposta di fabbricazione sugli oli vegetali liquidi con punto di solidificazione non superiore a 12° C comunque ottenuti dalla lavorazione di oli e grassi vegetali concreti e la corrispondente sovrimposta di confine sugli stessi prodotti importati dall'estero; di cui al decreto-legge 26 dicembre 1954, n. 1080, convertito nella legge 20 dicembre 1954, n. 1219 ».

Il Governo propone di aggiungere il seguente comma:

« I prodotti importati dall'estero, contenenti oli o grassi animali con punto di solidificazione non superiore a 30° C sono soggetti a sovrimposta di confine nella misura di cui alla lettera a) dell'articolo 3 sulla quantità di oli o grassi animali in essi prestite, da accertarsi mediante analisi eseguibile presso i laboratori chimici delle dogane ».

L'articolo 4 del decreto-legge è del seguente tenore:

« Sono esenti dall'imposta di fabbricazione o dalla corrispondente sovrimposta di confine i prodotti di cui all'articolo 1, impiegati, previa denaturazione e sotto osservanza delle modalità da stabilirsi con decreto del Ministro per le finanze, in usi industriali diversi dalla preparazione di oli commestibili ».

Il Governo propone di aggiungere il seguente comma:

« Qualora invece gli acidi grassi di cui all'articolo 1 vengano impiegati nell'uso di cui al precedente comma sotto vigilanza fiscale continuativa, nei casi in cui sia prevista, potrà prescindere dalla preventiva denaturazione degli acidi stessi. In tal caso allo scarico della relativa imposta si farà luogo mediante verbale di impiego da redigersi dai funzionari preposti alla vigilanza ».

L'articolo 17 del decreto-legge è del seguente tenore:

« Negli stabilimenti nei quali si producono, si raffinano o comunque si lavorano oli di semi o olio di oliva, nonché nei relativi depositi è vietato introdurre o detenere gli acidi grassi di cui al precedente articolo 1.

È vietato detenere, vendere, porre in vendita o comunque mettere in commercio oli e grassi miscelati con oli fluidi vegetali di oliva o di semi destinati ad usi commestibili ».

Il Governo propone di sostituirlo con il seguente:

« Negli stabilimenti nei quali si producono, si raffinano o comunque si lavorano oli di semi o olio d'oliva, nonché nei relativi depositi, è vietato introdurre gli acidi grassi di cui al precedente articolo 1.

È consentita l'introduzione nelle raffinerie di oli di semi dei prodotti di cui all'articolo 2 del presente decreto.

È vietato detenere, vendere, porre in vendita o comunque mettere in commercio oli e grassi animali miscelati con oli fluidi vegetali di oliva o di semi destinati ad usi commestibili ».

Qual è il parere della Commissione su questi emendamenti?

ROSELLI, *Relatore*. La Commissione concorda sugli emendamenti presentati dal Governo, di carattere tecnico e tendenti non ad eludere in minimo modo le finalità del decreto ma a rendere più agevole la lavorazione industriale senza compromettere le norme cautelative previste dal decreto stesso.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Pongo in votazione l'emendamento aggiuntivo all'articolo 3 del decreto-legge.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento aggiuntivo all'articolo 4 del decreto-legge.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento sostitutivo dell'articolo 17 del decreto-legge.

(È approvato).

Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

« Regolazione dei risultati di gestione relativi alla vendita di olio commestibile acqui-

stato durante la campagna olearia 1948-49 » (1675);

« Approvazione ed esecuzione degli Accordi fra l'Italia e gli Stati Uniti d'America relativi al programma di cooperazione economica conclusi in Roma il 7 gennaio, l'11 febbraio, il 19 e il 23 maggio 1955 » (1978).

Se non vi sono obiezioni, saranno votati contemporaneamente a scrutinio segreto anche i disegni di legge n. 2505 e 2513, oggi esaminati.

(Così rimane stabilito).

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a procedere al computo dei voti.

(I deputati segretari procedono al computo dei voti).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Poiché esse, rivolte ai ministri della difesa e dell'interno, trattano tutte lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Pacciardi, « per conoscere: 1º) dal ministro dell'interno, quali provvedimenti legislativi o amministrativi intende prendere per la difesa civile, non constando all'interrogante che gli studi in proposito fatti dal Ministero della difesa e tradotti in un disegno di legge dal ministro dell'interno del gabinetto De Gasperi, abbiano avuto né legislativamente né amministrativamente un principio di esecuzione; 2º) dal ministro della difesa, se non ritiene di dare informazioni e assicurazioni al Parlamento e al Paese sullo stato di efficienza delle forze armate in relazione a deprecabili ma purtroppo possibili eventualità di crisi internazionale. In modo speciale, sulla modernizzazione delle armi; sui servizi tecnici e logistici; sulla situazione delle scorte dei materiali e del munizionamento; sulle attrezzature di produzione di esplosivi; sulla capacità di produzione nazionale di munizioni per armi ricevute dagli alleati del patto atlantico. L'interrogante non chiede, naturalmente, rivelazione di segreti militari, ma desidera offrire l'occasione al ministro, sotto la sua responsabilità, di tranquillizzare l'opinione pubblica o di porre

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1956

Governo e Parlamento di fronte ai problemi che la situazione comporta » (2966);

Romualdi, « per conoscere se e quali misure siano state prese dalle forze armate, per la difesa del territorio e degli interessi italiani nel corso della gravissima crisi, tuttora in atto, determinatasi nell'Europa orientale e in Egitto » (2973);

Cuttitta, « per conoscere se, in vista della situazione politica e militare determinatasi in Europa e nel medio oriente, non giudichi opportuno ed urgente rimettere nella loro forza organica le divisioni di fanteria « Avellino » « Pinerolo », « Aosta » ed altri reparti eventualmente ridotti, a simiglianza di quanto è stato fatto per le suddette grandi unità. E per conoscere inoltre se egli non ritenga di dover proporre al Governo ed al Parlamento straordinarie assegnazioni di fondi al Ministero della difesa da impiegare per la provvista di armi, munizioni ed equipaggiamenti e per la costituzione di nuove unità alpine e corazzate, al fine di aumentare la efficienza delle nostre forze armate terrestri, ponendolo così in grado di assolvere, ove malauguratamente se ne presentasse la necessità, al sacro dovere di difendere validamente la integrità e la indipendenza della patria » (2991);

Biasutti, Guerrieri Filippo, Durand de la Penne, Buffone, Baresi, Pagliuca, Villa, Dante, Baccelli, Belotti, Corona Giacomo, Martino Edoardo, Gorini e Galli, « per sapere se e quali misure il Governo abbia ritenuto opportuno disporre nell'attuale momento internazionale sul piano della sicurezza del paese ed a salvaguardia della pace » (2992)

L'onorevole ministro della difesa ha facoltà di rispondere per la parte di sua competenza.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le misure immediate per la difesa del territorio nazionale, a cui accennano alcuni degli onorevoli interroganti, corrispondono esattamente alle misure precauzionali prese in sede N. A. T. O. Non sono state adottate misure particolarmente diverse per la situazione italiana, perché non necessarie. Tutte le notizie di concentramenti jugoslavi alle nostre frontiere, che ad un certo momento sono state diffuse da alcuni organi di stampa, erano destituite di fondamento ed inventate di sana pianta. Questo va detto a scanso di equivoci o di false interpretazioni della realtà di ieri e di oggi.

Vengo ora agli altri aspetti più profondi e più vasti delle interrogazioni e mi servirò della interrogazione dell'onorevole Pacciardi per gli spunti dell'analisi che andrò facendo, in quanto essa indica i punti fondamentali della situazione, della efficienza delle forze armate. Per la parte che riguarda la difesa civile risponderà invece il sottosegretario per l'interno, onorevole Pugliese.

Capacità produttiva di esplosivi sul piano nazionale. Bisogna distinguere fra l'esplosivo di lancio e l'esplosivo di scoppio. Per il primo la capacità produttiva e la produzione stessa sono già notevolmente superiori al fabbisogno nazionale del tempo di pace; con l'entrata in funzione dello stabilimento di Colombara, cosa che avverrà al più presto (vi è stata qualche difficoltà con il Ministero del lavoro a proposito della prevenzione degli infortuni) la capacità produttiva di esplosivi di lancio sarà adeguata anche per il caso di emergenza.

Per gli esplosivi di scoppio abbiamo invece una produzione sufficiente per il fabbisogno in tempo di pace, ma non può dirsi altrettanto per il tempo di guerra: è per questo che, con l'aiuto finanziario nord-americano, è già stato approvato il progetto ed è in fase di perfezionamento il contratto per la costruzione di uno stabilimento per le polveri a scoppio e si è in avanzata trattativa per un secondo stabilimento di ancora maggiori dimensioni.

Munizioni. La potenzialità produttiva nazionale per le munizioni è buona anche nella eventualità di emergenza: solo per taluni limitati tipi siamo ancora in fase di commesse esplorative, ma si ha motivo di ritenere che sarà realizzata anche per essi una piena capacità tecnico-organizzativa.

Il problema delicato di questo settore non è la potenzialità, ma il mantenimento di linee di produzione tali da sostenere e comunque non incrinare la potenzialità produttiva.

A tale mantenimento hanno concorso largamente negli anni scorsi le commesse *off shore* di munizioni, che per altro sono fortemente diminuite in quest'ultimo anno. Parlo di commesse di munizioni, non di commesse in genere.

Il problema non è sfuggito al Governo, il quale lo sta trattando nelle opportune sedi con gli alleati. Intanto, sino ad oggi, ogni qual volta si sia manifestato il pericolo effettivo che, non sostenendosi una determinata linea di produzione, entrasse in crisi la potenzialità produttiva, siamo intervenuti. Così, per esempio, è stato fatto proprio alcuni mesi or sono, impedendo che una ditta veneziana dovesse chiudersi, con aggravio, oltre tutto,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1956

del già grave problema della disoccupazione locale.

Scorte. La situazione delle scorte è migliorata durante l'ultimo esercizio finanziario e nel primo scorcio dell'attuale. Essa, nel complesso, è soddisfacente e può dirsi buona nella marina e nell'aviazione. Non posso dire altrettanto per l'esercito. Anche qui vi sono delle situazioni buone in alcuni settori (nell'ambito del bilancio, tutti i risparmi possibili sono stati fatti onde stornare il denaro per l'acquisto delle scorte, e non pochi contratti sono in corso a questo proposito), ma restano, e non potranno non restare, nei limiti del bilancio, delle lacune. La più grave (si può dire senza svelare nessun segreto militare) è nel settore degli autoveicoli, dove è previsto il ricorso, in caso di emergenza, alla requisizione; ma non a tutte le prevedibili esigenze si potrà provvedere con la requisizione.

Abbiamo approntato un piano di spesa straordinaria per portare la situazione delle scorte a un livello soddisfacente in tutti i settori: si tratta di uno sforzo finanziario, cui non è possibile provvedere con i normali stanziamenti di bilancio; occorre il tempestivo ricorso al finanziamento straordinario.

Per altro, fino a questo momento, il Governo non ha ritenuto di ravvisare nella situazione elementi tali da giustificare un provvedimento che avrebbe notevoli riflessi sulla economia nazionale.

Divisioni a impiego differito. E passo, onorevole Cuttitta, ad un punto da lei citato nella sua interrogazione: la questione delle divisioni da portare al livello organico pieno. Le divisioni da lei citate hanno un loro preciso posto nell'ordine delle priorità. È previsto per esse un eventuale impiego differito nel tempo e, quindi, un completamento per mobilitazione. Queste divisioni sono oggi contratte nella loro costituzione organica al livello di raggruppamento tattico, proprio per consentire nel complesso un più efficace addestramento, tenuto sempre conto naturalmente degli stanziamenti di bilancio.

Qualora la situazione internazionale lo richiedesse, le grandi unità da lei citate, onorevole Cuttitta, verrebbero completate a mezzo di richiami e poste in condizione di impiego dopo un rapido periodo di addestramento, come si è dimostrato con i felici recenti esperimenti compiuti in Lucania e in Sicilia (a cui, se non erro, ella stesso ha partecipato), che hanno avuto l'approvazione e l'elogio anche da parte dei comandi N. A. T. O.

L'eventuale costituzione di nuove unità corazzate e alpine (mi riferisco sempre al-

l'interrogazione dell'onorevole Cuttitta) non è un provvedimento attuabile in breve tempo. Del resto, le attuali unità, con 5 brigate alpine e 3 divisioni corazzate, sono sufficienti alle prevedibili necessità. Qualora la situazione lo imponesse, è previsto il completamento entro brevissimo termine dell'attuale livello organico.

Modernizzazione delle armi. Per quanto concerne la marina, il programma di completamento e rinnovamento della marina militare, di cui ho dato annuncio nel giugno scorso, è in fase di attuazione. Il 15 dicembre si chiuderanno le due gare per la costruzione delle unità di scorta di nuovo tipo, le CV2, che possono assimilarsi ad una grossa torpediniera o ad una fregata. A gare ultimate, saranno impostate, non due unità, come avevo, annunciato in giugno, ma 4 unità. Ai primi di gennaio verrà indetta la gara per la costruzione di un altro grande cacciatorpediniere, l'*Impavido*, che andrà ad unirsi ai due del precedente programma, l'*Indomito* e l'*Impegnoso*, che sono in fase di avanzata costruzione: verranno immessi in squadra l'anno prossimo. Verrà indetta anche la gara per la costruzione di un nuovo tipo di sommergibile. Frattanto i lavori sull'incrociatore *Garibaldi* verranno completati con l'adozione di apparecchiature per missili.

A proposito della costruzione dei sottomarini devo dire che continuo a leggere sulla stampa notizie riguardanti presunti limiti impostici dal trattato di pace. Come è stato già dichiarato varie volte, devo riconfermare che questi limiti non sono più validi, in quanto superati dalla revisione del trattato di pace avvenuta nel dicembre 1952.

Missili. Missili sperimentali intercettatori sono già stati soddisfacentemente realizzati dalla nostra industria nazionale sotto l'egida e con l'aiuto finanziario del Ministero della difesa. Si sono poi effettuati sul nostro territorio, a cominciare dal 9 ottobre scorso, lanci di grossi missili intercettatori teleguidati: i risultati tecnici sono molto buoni. I lanci continuano in questi giorni. Trattasi di missili terra-aria per la difesa contraerea.

È pure in atto un ciclo sperimentale di missili aria-aria di produzione nazionale. Ma, a differenza dei precedenti, per questi le prove finora esperite non sono state soddisfacenti, sicché la fase sperimentale non sarà breve.

Mentre questa attività veniva preparata attraverso il silenzioso e costante lavoro degli stati maggiori, il Governo non dimenticava di adoperarsi in ogni modo affinché gli alleati

togliessero la ingiustificata remora alla partecipazione dei paesi N. A. T. O. alle armi nuove. In ogni occasione, a tutti i livelli, in tutte le sedi, così bilaterali come atlantiche, il problema è stato da noi, sollevato, dibattuto e sostenuto.

Armi tattiche difensive ultramoderne sono già in dotazione dei reparti alleati che sul suolo italiano o nelle acque italiane sono schierati al nostro fianco, a garanzia della pace e della libertà dei nostri popoli. Noi peraltro riteniamo, e non abbiamo mai mancato di affermarlo in ogni sede opportuna, che sia nocivo per l'efficienza dell'alleanza e in definitiva controproducente per gli stessi interessi nordamericani, negare agli alleati l'accesso alle nuove armi tattiche.

È, del resto, questo — se non erro — il problema che uno degli onorevoli interroganti aveva adombrato in un suo intervento del giugno scorso. Se allora il rappresentante del Governo tacque, fu per non contribuire ad aggravare una divergenza all'interno dell'alleanza atlantica. Oggi egli è lieto di poter constatare che, almeno per quanto riguarda alcune delle armi più moderne, la remora non sussisterà più. La cosa è già stata preannunciata negli Stati Uniti d'America alla vigilia delle elezioni.

Va subito detto che il fatto che i missili possono entrare a far parte degli aiuti N. A. T. O. non rende superfluo il nostro lavoro a base nazionale. Il campo di sviluppo è tanto vasto che tutte le iniziative sono utili per una efficace e moderna difesa.

D'altro canto non è presunzione affermare che originali particolari tecnici sono emersi proprio dagli studi e dalle esperienze compiute a livello nazionale.

Radar. Per i radar abbiamo fatto in questi anni notevoli progressi; la rete di sicurezza è ormai completa nella sua parte essenziale e in via di completamento nei settori secondari.

Nel settore dell'addestramento radar siamo all'avanguardia nello schieramento atlantico, tanto che alla scuola di Borgo Piave si svolgono i corsi N. A. T. O. tenuti da ufficiali italiani per ufficiali e specialisti italiani, belgi, portoghesi, greci, francesi, turchi, ecc.

Reattori. Qualche cosa desidero dire circa gli apparecchi in dotazione dell'aeronautica militare, poiché ho ascoltato certe volte delle critiche che parlano di apparecchi viaggianti a 2.000 chilometri l'ora, mentre nella nostra aviazione si sarebbe rimasti ai 1.000 chilometri orari.

A scanso di equivoci o di considerazioni da fantascienza, devo dire subito che l'aviazione militare italiana è piccola ma perfettamente efficiente. Ci sono state delle dimostrazioni spettacolari abbastanza efficaci anche in concorrenza con le aviazioni delle più progredite potenze a base continentale.

Comunque la nostra aviazione è — escluse le grandi potenze — tra le prime. Certi pessimistici raffronti con nazioni minori sono del tutto privi di fondamento e derivanti soltanto o da spirito di polemica o da complesso di inferiorità.

Il reattore più perfezionato al tempo della guerra di Corea era l'*F. 86 E* intercettore diurno e l'*F. 84 G* cacciabombardiere. Vi corrispondono, da parte orientale, il *Mig 15* e il *Mig 17*, di cui tanto si è parlato in questi ultimi tempi. Ambedue i tipi occidentali sono stati perfezionati e si sono così avuti l'*F. 86 K*, ogni-tempo, e l'*F. 84 F*, cacciabombardiere: sono i tipi oggi in dotazione alla nostra aviazione.

Oltre questo stadio si sono sperimentati in America altri apparecchi. Ma, al di fuori di un tipo, adottato soltanto da pochissimi reparti, sono tutti ancora in fase sperimentale.

Gli apparecchi in dotazione alla nostra aeronautica militare sono dunque quanto di più perfezionato vi è oggi nel mondo: e rispetto ai tipi in dotazione nei paesi orientali, l'*F. 84 F* e l'*F. 86 K* sono riconosciuti tecnicamente superiori ai *Mig 15* e *17*.

L'adeguamento ai più moderni sviluppi della tecnica aeronautica si è realizzato mediante un imponente aiuto americano. In quest'ultimo anno, essendo stata cambiata la massima parte dei buoni apparecchi che avevamo in dotazione con altri ancora più moderni e perfezionati, abbiamo avuto un aiuto valutabile in una cifra superiore ai 100 miliardi: cifra costituita dalla differenza fra il valore degli apparecchi ricevuti e il valore degli apparecchi restituiti: essi pure, a suo tempo, ricevuti in aiuti N. A. T. O.

Da tutto quanto è stato fin qui esposto già risulta che l'efficienza delle nostre forze armate è fuori discussione. Quello che costituisce un problema non è l'efficienza, ma la sufficienza quantitativa. A questo proposito ogni confronto sul piano delle unità di misura nazionale non desta preoccupazioni.

Quando sento parlare di debolezza difensiva alle nostre frontiere su questo piano di confronti nazionali, devo pensare che lo spirito polemico o un ben profondo complesso di inferiorità prendano il sopravvento su di un obiettivo esame della situazione.

Differente è il discorso per quanto concerne il pericolo di conflagrazione mondiale, la deprecabile ipotesi accennata nelle interrogazioni. In questo caso, di fronte alle unità di misura continentali, nessuno può pensare a una sufficienza nazionale: la nostra difesa è garantita soltanto e in quanto si inserisce nel complesso della solidarietà difensiva atlantica.

Nell'ambito atlantico l'Italia continua a perfezionare il proprio apparato difensivo in armonia con i piani difensivi e le raccomandazioni delle revisioni annuali degli appositi organi atlantici. Questi conoscono la nostra situazione, le nostre possibilità e i nostri problemi.

Lo sforzo finanziario italiano, che era stato notevole fra il 1951 e il 1953 e si era poi allentato fra il 1953 e il 1954, ha ripreso a incrementare passando dai 462 miliardi dell'esercizio 1954-55 ai 487 del 1955-56, ai 516 apparenti, ma 556 effettivi, dell'attuale esercizio. Sull'incremento incide fortemente la maggiorazione per il personale; anch'essa, del resto, deve considerarsi un potenziamento della difesa, perché gli spiriti non possono essere saldi se il trattamento economico non è, non dico buono, ma almeno tollerabile. Ma l'incremento riguarda pure i servizi tecnici che stanno ricevendo un aumento graduale di 45 miliardi (15, 20, 45 dal 1954-55 al 1956-57), diminuiti peraltro questi 45 miliardi complessivi di 7 miliardi e mezzo, che sono stati assorbiti per l'aumento dell'indennità militare.

Devono, in più, considerarsi come elementi positivi l'esenzione finalmente ottenuta per il carburante dei reattori e il risparmio di circa 10 miliardi realizzato mediante l'effettiva applicazione della ferma legale dei 18 mesi. Riduzioni di spesa si sono conseguite con lo sfollamento di personale civile, con la riduzione dei distretti e altri enti territoriali, con la dismissione di beni dermaniali inutili, ecc..

Nonostante questo sforzo finanziario, tutt'altro che lieve per le nostre condizioni economiche, la presente moderna organizzazione delle forze armate non sarebbe stata e non sarebbe possibile senza il consistente aiuto alleato. Prescindendo dagli aiuti di carattere non militare, sul solo piano militare l'Italia ha ricevuto, dal 1950 ad oggi, aiuti corrispondenti a oltre 1.000 miliardi di lire. In questa cifra non è ovviamente compreso il concorso dei reparti alleati di terra, di mare e dell'aria inseriti nello schieramento difensivo della penisola italiana, né le spese da essi sostenute

su territorio nazionale sia per opere sia per la stessa vita ed esercizio dei reparti.

Quando non fosse indispensabile strumento di sicurezza per cento altre ragioni, la alleanza atlantica sarebbe pur sempre insurrogabile fattore di sicurezza e difesa della pace del nostro paese proprio per queste ragioni di carattere economico.

Tuttavia, pur con lo sforzo nazionale e l'aiuto, le difficoltà non restano poche, e di alcune più importanti ho riferito poc'anzi.

Onorevoli colleghi, è un compito assai arduo concordare le esigenze sociali e civiche di progresso e di benessere con le esigenze della sicurezza. D'altra parte, la pace e il progresso senza la sicurezza sono effimeri. La sicurezza implica gli armamenti e un riarmo che non abbia limiti, soprattutto con l'attuale sviluppo della tecnica, diventa, a un certo momento, insostenibile.

È per questo che nel tempo stesso in cui cerca in ogni modo di rafforzare l'apparato difensivo nazionale nell'ambito della solidarietà atlantica, il Governo sostiene le iniziative serie di un disarmo controllato ai fini della pace. L'aeronautica militare italiana ha dato, prima in Europa, un contributo per dimostrare come le ispezioni aeree, proposte dal presidente Eisenhower, possano efficacemente attuarsi. Si offre così una possibilità di concretamento, o se vogliamo essere precisi, un inizio di concretamento per quella esigenza di controllo, senza il quale ogni iniziativa di disarmo risulterebbe illusoria, se non ingannatrice e pericolosa.

Il Governo italiano auspica che, superato l'attuale momento di tensione, il mondo possa riprendere a ragionare di questi problemi, non con dichiarazioni propagandistiche, così limitative e insidiose da apparire concepite ad esclusivo vantaggio di una parte, bensì con programmi precisi, onesti e sinceri.

Nel frattempo il Governo, gli stati maggiori, i quadri tutti delle forze armate hanno il dovere di lavorare il più intensamente possibile per rendere sempre più efficaci gli strumenti della difesa della pace, della libertà, dell'indipendenza del nostro popolo. Questa: la sicurezza e la difesa della pace è l'obiettivo, la missione che la Costituzione della Repubblica affida alle nostre Forze armate.

Voglia il Parlamento, così come hanno mostrato di intendere, pur con differenti valutazioni e impostazioni politiche, gli onorevoli interroganti, voglia il Parlamento sostenere, non soltanto nei momenti difficili e di ansia, ma sempre, lo sforzo del Governo e l'azione che, con spirito di sacrificio e con assoluta

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1956

fedeltà, svolgono ad ogni livello e in ogni settore le forze armate italiane. (*Vivissimi applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere per la parte di sua competenza.

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Come certamente è noto all'onorevole Pacciardi, il Consiglio dei ministri, nella seduta del 24 ultimo scorso, ha approvato un disegno di legge concernente disposizioni per la protezione civile del paese, il cui contenuto è stato reso di pubblica ragione attraverso la stampa, e che il Governo ritiene rispondente alle esigenze del paese, sia per quanto riguarda le pubbliche calamità, sia in una deprecabile eventualità di contingenza bellica.

L'intento col quale è stato redatto il disegno di legge in parola è quello di non lasciare i cittadini senza alcuna difesa contro eventi di cui è ben nota la gravità, a somiglianza di quanto, del resto, va attuandosi da tutti gli altri paesi del mondo, mirandosi a sopperire ad una duplice esigenza: da una parte, unificare, perfezionare e potenziare gli attuali servizi di protezione della popolazione civile e di soccorso in caso di pubblica calamità, dall'altra attuare adeguate misure di prevenzione, protezione e soccorso dei cittadini in caso di guerra.

In particolare la direzione generale per la protezione civile, istituenda presso il Ministero dell'interno, dovrà attendere allo studio, alla predisposizione, all'organizzazione ed all'attuazione delle provvidenze (ivi compresa la provvista di materiali e mezzi) occorrenti per la protezione, il soccorso e l'assistenza alle popolazioni in caso di eventi bellici e di calamità naturali, allo scopo di assicurare la incolumità delle persone, la salvezza dei beni, il ripristino ed il funzionamento dei servizi essenziali alla vita delle popolazioni.

E dovrà provvedere: a) alla diffusione, nel paese, della conoscenza dei pericoli derivanti da eventi bellici e delle misure per fronteggiarli mediante la propaganda e l'addestramento delle popolazioni; b) alla protezione, al soccorso ed all'assistenza delle popolazioni contro gli effetti dell'offesa bellica, sia mediante l'organizzazione delle misure di difesa e l'addestramento del personale, sia mediante interventi protettivi e diretti; c) alla protezione dalle offese belliche degli impianti e dei beni ed alla riattivazione dei servizi pubblici fondamentali; d) ai servizi necessari per lo sfollamento e la sistemazione delle popolazioni; e) a dare le disposizioni ed a prendere le

iniziative per l'oscuramento e mascheramento nel territorio nazionale e per quelle per il riattamento, la costruzione ed il funzionamento dei ricoveri.

Onorevoli colleghi, sono passati tre anni da quando, per lo scioglimento del Senato, altro disegno di legge su questa materia non poté trasformarsi in strumento legislativo. Il Governo si augura che il disegno di legge, che è stato già approvato, come detto, dal Consiglio dei ministri e che verrà immediatamente presentato all'esame del Parlamento, possa essere discusso con la rapidità e la serenità che il caso richiede, tanto più che, a smentire false interpretazioni di certa stampa, nulla autorizza a ritenere che detta legge, ispirata a nobili fini, possa essere utilizzata come strumento di lotta politica e sindacale. Giacché né la lettera della legge, né il suo spirito consentono simili assurdi sospetti.

Al Parlamento, pertanto, la decisione.

* Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

«Regolazione dei risultati di gestione relativi alla vendita di olio commestibile acquistato durante la campagna olearia 1948-49» (1675):

Presenti e votanti	290
Maggioranza	146
Voti favorevoli	220
Voti contrari	70

(*La Camera approva*).

«Approvazione ed esecuzione degli Accordi fra l'Italia e gli Stati Uniti d'America relativi al programma di cooperazione economica conclusi in Roma il 7 gennaio, l'11 febbraio, il 19 e il 23 maggio 1955» (1978):

Presenti e votanti	290
Maggioranza	146
Voti favorevoli	218
Voti contrari	72

(*La Camera approva*).

«Conversione in legge del decreto-legge 27 ottobre 1956, n. 1176, concernente l'istituzione di un coefficiente di compensazione alla importazione dalla Francia di grasso di maiale fuso (strutto), qualunque sia la sua

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1956

consistenza, compreso lo strutto liquido (olio di strutto) » (2505):

Presenti e votanti	290
Maggioranza	146
Voti favorevoli	232
Voti contrari	58

(*La Camera approva.*)

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 ottobre 1956, n. 1194, concernente l'istituzione di un'imposta di fabbricazione sugli acidi grassi di origine animale e vegetale con punto di solidificazione inferiore a 48° C, modificazioni al regime fiscale degli oli e grassi animali con punto di solidificazione non superiore a 30° C e degli oli vegetali liquidi con punto di solidificazione non superiore a 12° C, ottenuti dalla lavorazione di oli e grassi vegetali concreti, nonché la disciplina fiscale degli oli e grassi animali con punto di solidificazione superiore a 30° C » (2513):

Presenti e votanti	290
Maggioranza	146
Voti favorevoli	224
Voti contrari	66

(*La Camera approva.*)

Hanno preso parte alla votazione:

Agrimi — Aimi — Albarello — Albizzati — Alessandrini — Amadei — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Andreotti — Angelini Ludovico — Angelino Paolo — Antoniozzi.

Baccelli — Baglioni — Baltaro — Barbieri Orazio — Bardanzellu — Baresi — Barontini — Bartesaghi — Bartole — Basile Guido — Beltrame — Berardi Antonio — Berloffia — Bernardi Guido — Bernardinetti — Berry — Berti — Bertinelli — Bertone — Berzanti — Bettinotti — Bettoli Mario — Biaggi — Biagioni — Bianco — Biasutti — Bigi — Bigiandi — Bima — Boidi — Bolla — Bonomelli — Bonomi — Bontade Margherita — Bottonelli — Bovetti — Bozzi — Breganze — Brusasca — Bubbio — Bucciarelli Ducci — Bufardeci — Buffone — Burato — Buttè — Buzzi.

Caccuri — Caiati — Calandrone Giacomo — Calandrone Pacifico — Calasso — Capacchione — Caprara — Capua — Castellarin — Cavallari Nerino — Ceccherini — Ceravolo — Cervellati — Cervone — Chiaramello — Chiarini — Cibotto — Clocchiatti — Colasanto — Colleoni — Concas — Concetti — Conci Elisabetta — Corbi — Corona Giacomo — Cotel-

lessa — Cottone — Cremaschi — Curcio — Cuttitta.

D'Ambrosio — Dante — Dazzi — De Biagi — De Capua — De Francesco — Degli Occhi — De Lauro Matera Anna — Delcroix — Del Fante — Della Seta — Delle Fave — Del Vecchio Guelfi Ada — De Maria — De Marzi Fernando — De Meo — D'Este Ida — De Vita — Diaz Laura — Diecidue — Di Giacomo — Di Nardo — Di Paolantonio — Driussi — Ducci — Dugoni — Durand de la Penne.

Elkan — Ermini.

Faletti — Fanelli — Farinet — Farini — Ferrari Riccardo — Ferrario Celestino — Ferri — Fina — Floreanini Gisella — Foa Vittorio — Fora Aldovino — Formichella — Franceschini Giorgio — Franzo — Fumagalli.

Galli — Gallico Spano Nadia — Garlato — Gatti Caporaso Elena — Gaudioso — Gelmini — Geraci — Geremia — Ghislandi — Gianquinto — Giglia — Giolitti — Gitti — Gorini — Gotelli Angela — Graziosi — Greco — Grifone — Grilli — Guariento — Guerrieri Filippo — Guglielminetti.

Invernizzi — Iozzelli.

Lami — La Rocca — L'Eltore — Li Causi — Lizzadri — Lombardi Carlo — Longo — Longoni — Lucchesi — Lucifero — Lucifredi — Luzzatto.

Macrelli — Magnani — Magno — Malagugini — Mancini — Mannironi — Manzini — Marchionni Zanchi Renata — Marengui — Marilli — Marotta — Martinelli — Martino Edoardo — Martoni — Masini — Mattarella — Matteotti Giancarlo — Matteucci — Maxia — Mazza — Mazzali — Melloni — Menotti — Merenda — Merizzi — Mezza Maria Vittoria — Miceli — Micheli — Moscatelli — Murdaca — Musolino — Musotto.

Napolitano Giorgio — Natoli Aldo — Natta — Nenni Giuliana — Nenni Pietro — Nicoletto — Noce Teresa.

Ortona.

Pacati — Pacciardi — Pagliuca — Pajetta Giuliano — Pasini — Pavan — Pedini — Pelosi — Penazzato — Perdonà — Perlingieri — Pessi — Pieraccini — Pignatelli — Pignatone — Pintus — Pirastu — Pollastrini Elettra — Preti — Pugliese.

Quarello.

Rapelli — Repossi — Ricci Mario — Riccio Stefano — Rigamonti — Riva — Rocchetti — Romanato — Romualdi — Ronza — Rosati — Roselli — Rossi Maria Maddalena — Rubeo — Rubinacci — Russo.

Sabatini — Sala — Sammartino — Sanpietro Umberto — Sangalli — Savio Ema-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1956

nuela — Scarascia — Schiavetti — Schiratti — Schirò — Scotti Alessandro — Secreto — Segni — Semeraro Gabriele — Silvestri — Simonini — Sodano — Stella — Storch — Sullo.

Tarozzi — Taviani — Terranova — Titomanlio Vittoria — Tosi — Tozzi Condivi — Trabucchi — Treves — Troisi — Truzzi — Turnaturi.

Venegoni — Veronesi — Vetrone — Vicentini — Villa — Viola — Vischia — Viviani Arturo.

Walter.

Zamponi — Zambelli — Zanoni — Zannotti — Zerbi.

Sono in congedo (Concesso nelle sedute precedenti):

Benvenuti.

Cavalli.

Di Bernardo.

Ferraris.

Giraud.

Lombardi Ruggero.

Malagodi.

Negrari.

Pastore — Petrucci — Piccioni.

Romano.

Scalia — Spadola.

Vedovato — Viale.

Si riprende lo svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Pacciardi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PACCIARDI. Ringrazio il ministro della difesa di aver risposto personalmente a questa interrogazione, dando prova di sensibilità nella valutazione di questi problemi, e anche il ministro dell'interno che, se non altro, ha presenziato alla risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato.

Sarebbe triste pensare che il ministro ritenga che questa interrogazione sia stata presentata con spirito polemico. La situazione, noi la riteniamo molto seria. Si tratta, infatti, di porre dinanzi alla coscienza del Governo e del Parlamento problemi di sicurezza nazionale, che noi giudichiamo di una estrema importanza e gravità.

Lo scopo della mia interrogazione, del resto, è chiaramente esposto nell'interrogazione stessa: dare appunto al Governo la possibilità di tranquillizzare l'opinione pubblica, e la possibilità, che poi è un suo dovere, di chiedere al Parlamento il sostegno necessario per affrontare una situazione il cui pericolo potenziale, secondo me, c'è sempre

stato, anche se talvolta è sfuggito al Governo, ma il cui pericolo attuale è manifesto e non deve e non può più sfuggire.

Onorevoli colleghi, poche settimane fa il rischio di una terza guerra mondiale poteva dipendere da un azzardo, da un semplice azzardo, come avviene del resto in queste situazioni. L'aggressione all'Ungheria dell'Unione Sovietica avrebbe portato certamente ad una terza guerra mondiale se tutto il resto del mondo non si fosse tacitamente, e lasciatemelo dire, cnicamente accordato nel senso di lasciare schiacciare questo popolo che, con un eroismo inimitabile e con una impressionante unanimità, aveva chiesto di essere libero.

L'azione dello stato di Israele, della Francia e dell'Inghilterra poteva portare anche essa a un terzo conflitto mondiale, se i tre Stati, obbedienti questa volta alla ingiunzione dell'O. N. U., non avessero cessato immediatamente il fuoco. In quella occasione, si è sentito parlare di missili per distruggere Londra e Parigi, si sono visti paurosi movimenti delle flotte, si sono sentite minacce di invio di sedicenti volontari, si è creato un allarme in tutti i dispositivi atomici, e proprio un brivido sinistro, il brivido della guerra, ha scosso e ha turbato tutti i popoli del mondo. E, allora, ognuno di noi si è domandato: siamo preparati? L'Italia è preparata? Abbiamo ricoveri per la popolazione civile? Abbiamo una organizzazione per la difesa civile? La marina è in condizioni di difendersi e di difendere le nostre coste e di scortare i nostri convogli, senza di che l'Italia morirebbe di fame? La nostra aviazione ha apparecchi in grado di competere con i più moderni apparecchi avversari? Ha armamento e scorte sufficienti? Le nostre reti di avvistamento sono complete? La nostra difesa contraerea è all'altezza della situazione? Il nostro esercito ha mezzi moderni? Ha, per quei mezzi che non sono di provenienza italiana, sufficienti scorte di munizioni e di apparecchiature e di pezzi di ricambio? Abbiamo scorte di mobilitazione? Abbiamo un apparato industriale adeguato e sufficiente, specialmente per gli esplosivi?

Il Parlamento, io credo debba prendere atto delle dichiarazioni che il Governo fa sotto la sua responsabilità e che mi sembrano esaurienti in certi punti, in altri meno impegnative e in altri ancora deludenti.

Il mio scopo era, ripeto, di porre il problema dinanzi alla coscienza del Governo, e questo scopo è stato raggiunto e me ne dichiaro soddisfatto. Io spero che sia anche di-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1956

nanzi alla coscienza del Governo il significato chiaro degli avvenimenti. Credo di essere in condizioni di sapere che il nostro fronte nella « N. A. T. O. » era considerato un fronte secondario. Comunque, noi avevamo al di là delle Alpi una copertura di contingenti alleati, avevamo all'est un'altra copertura col patto balcanico.

Ora praticamente la situazione si è rovesciata. L'Austria è neutrale e pressoché disarmata, il patto balcanico praticamente non esiste più, una massiccia forza sovietica è in Ungheria, elle frontiere austriache e jugoslave, senza contare le forze sovietiche in Bulgaria e in Rumenia. Nello stesso mare Adriatico voi tutti sapete perfettamente che vi è una munitissima base sovietica in Albania. Da tre secoli la Russia aveva tentato di sboccare nel Mediterraneo; oggi vi è sboccata attraverso l'Egitto e la Siria, e ha già basi su questo mare. La tentazione di giungere all'Atlantico, scomvolgendo al tempo stesso tutte le retrovie del patto atlantico nell'Africa del nord, non è una cosa inverosimile né è più una minaccia campata in aria. Il nostro fronte da secondario può diventare un fronte principale.

Io prego il ministro di rendersi interprete, nella sede competente, di queste nuove necessità italiane, perché questa situazione porta a noi italiani più gravi pericoli. Spirito polemico! È assolutamente penoso dover segnalare all'onorevole ministro questo pericolo. E più facile fare la parte dello struzzo o adagiarsi nel giulebbe della cosiddetta distensione. È penoso per dei deputati dover proporre alla coscienza del Governo e del Parlamento necessità così gravi, così imperiose e nello stesso tempo così riluttanti per la coscienza di tutti noi.

Ripeto che è più facile esercitare una funzione diversa. Il Governo, certo, ha il dovere di essere ottimista e di diffondere l'ottimismo e la calma. Però deve essere un ottimismo virile e deve interpretare la consapevolezza di una realtà che è quella che è e che nessuno può prevedere se si può modificare.

Entro questi limiti, mi dichiaro soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro.

PRESIDENTE. L'onorevole Romualdi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ROMUALDI. Ho presentato l'interrogazione, alla quale l'onorevole ministro ha risposto, soltanto perché quella presentata prima di me dall'onorevole Pacciardi aveva portato fatalmente in discussione alla Camera il grave e delicato problema della nostra situazione militare.

Avrei preferito, come dissi già in altra sede, che di questo si fosse discusso nella Commissione di difesa, oppure in seduta segreta, perché per avere una nozione esatta dello stato delle nostre forze armate occorre un ambiente più discreto e riservato di quello di una seduta pubblica del Parlamento.

Infatti, non attendevo dall'onorevole ministro una risposta sugli effettivi delle nostre forze, sulle nostre possibilità di armamento, sulle nostre armi, sulle scorte di munizioni, sulla situazione delle nostre fabbriche di munizioni o altro, anche perché, pur non essendo certo segreti militari eccessivamente trascendentali, sono notizie che devono essere date con molta discrezione ed approssimazione; approssimazione e discrezione che il ministro ha indubbiamente osservato, tanto è vero che praticamente ci ha detto quello che già sapevamo.

Per la verità egli non ci ha potuto confortare molto con i numeri e con i precisi riferimenti di carattere tecnico. Egli ci ha detto, inizialmente, che abbiamo le munizioni occorrenti, che tuttavia vi è una differenza di proporzione fra le cariche di lancio e le cariche di scoppio, il che significa, praticamente, che non abbiamo l'occorrente per fare fronte ad una eventuale guerra, perché non servono le une se non vi sono anche le altre.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Non ho detto che non ci sono...

ROMUALDI. Non sono proporzionate; e se non sono proporzionate non servono, onorevole ministro. Ma non voglio fare una discussione, perché l'argomento è veramente di estrema delicatezza e riservatezza.

Volevo far notare soltanto che l'attuale situazione internazionale, quella che ha spinto noi a chiedere notizie sulle condizioni della nostra difesa, mi pare non sia stata sufficientemente afferrata nel suo vero significato e nella sua importanza dal Governo. Noi ci preoccupiamo non sufficientemente di quello che può essere lo schieramento sulle Alpi delle nostre brigate alpine e delle nostre tre divisioni corazzate, sui cui effettivi ritengo sia necessario non parlare qui e sulla cui efficienza voglio credere, benché si tratti di argomenti, che potrebbero facilmente sollevare alcune obiezioni o alcune osservazioni di carattere non del tutto positivo.

Ma quello che a noi interessava e interessa conoscere è se ci rendiamo conto e, quindi, se ci stiamo preoccupando della nuova posizione che anche il nostro paese viene fatalmente ad assumere nel quadro della mutata

situazione, dei mutati equilibri internazionali e militari in Europa e nel mondo. Noi abbiamo l'impressione che il Governo si fidi ancora eccessivamente di una delle parti interessate allo sviluppo della N. A. T. O., nel cui quadro si è fino a questo momento determinato lo sviluppo delle nostre forze armate, e cioè dell'America. E di conseguenza dubitiamo che nell'ambito di questa alleanza, rimasta assai turbata dagli avvenimenti di questi ultimi giorni, noi si possa essere assolutamente tranquilli, per la nostra sicurezza e per il domani del popolo italiano.

Ora, non vi è dubbio che tutto quello che sta accadendo deve consigliarci sempre più decisamente a cercare di fare il massimo sforzo in casa nostra. Mi rendo perfettamente conto che la modernità delle armi, lo sviluppo formidabile dei mezzi distruttivi e bellici, strano e particolare in questo momento, che avrebbe dovuto essere il momento della pace eterna in democrazia, debba impressionare; soprattutto impressiona un paese povero, di risorse modeste, come il nostro. Ma non vi è dubbio, ed io in questo sarò sempre accanto a tutti i Governi, che noi dobbiamo fare il massimo sforzo per metterci in condizione di essere, dal punto di vista militare, più autonomi possibile, in condizioni di tutelare da soli la nostra tranquillità e sicurezza. L'onorevole ministro sa che tutte le volte che abbiamo preso la parola su questo argomento abbiamo cercato di incoraggiare il Governo a rendersi conto dell'esigenza di costruire in Italia forze armate capaci di difendere da sole almeno quel piccolo settore di loro pertinenza, la parte che ci riguarda e che può essere direttamente minacciata. L'onorevole ministro parlava di spirito polemico.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Nei riguardi della sua stampa.

ROMUALDI. ... nell'impostare taluni problemi. Adesso precisa che riguarda la nostra stampa.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Della sua stampa, che spesso parla delle forze armate italiane come inferiori a quelle di nazioni minori, il che è assolutamente falso.

ROMUALDI. Può darsi. Ne prendo atto e voglio augurarmi che ciò sia vero. Tuttavia non posso essere così tranquillo come lei, e ritenermi in grado di poter provvedere da soli contro gli eventuali, piccoli o grossi, colpi di testa dei nostri più immediati vicini. Vorrei poter essere certo che in caso di attacco del nostro territorio, attacco che può essere portato dalle nazioni vicine o da qualche altro, che sia ormai padrone della situazione in

queste nazioni, l'attacco stesso possa essere da noi contenuto almeno per il periodo di tempo necessario a che gli occidentali intervengano per una più valida difesa. Non vorrei, cioè, che potesse succedere nel nostro paese quello che è successo recentemente in Ungheria, dove in pratica ogni resistenza è stata alla fine travolta, non avendo trovato l'Occidente, come giustamente ha rilevato il precedente oratore, il senso di responsabile solidarietà per andare oltre la riprovazione o un controllato cinismo sulle possibilità di un conflitto internazionale.

D'altra parte ormai la situazione orientale è completamente mutata. Noi abbiamo la Russia ai nostri confini. L'Austria è neutrale: la Russia è definitivamente installata in Ungheria; la situazione ormai tragica nei Balcani e nell'immediato Medio Oriente ci mettono veramente in prima linea, con un confine direttamente minacciato o comunque direttamente controllato e presidiato dalle forze dell'esercito bolscevico.

Tutto questo rende penosa e allarmante la nostra situazione. Tanto più penosa quando vediamo l'America assumere atteggiamenti, indubbiamente consoni a certe sue impostazioni di carattere generale, consoni ad una sua concezione del mondo, ma tuttavia destinati oggi a far pensare che non vi sarà un avvenire senza grossi mutamenti degli attuali rapporti delle forze N. A. T. O. In questa crisi, la N. A. T. O. ha subito fierissimi colpi, e se ciò è accaduto, se ciò è vero, non vi è dubbio che i rapporti tra gli stati della N. A. T. O. e l'America, tra l'Italia e l'America devono essere rivisti; e devono essere prese talune garanzie per quanto riguarda le forze armate e le condizioni di sicurezza del nostro paese, garanzie che fino a questo momento forse non erano del tutto necessarie o comunque urgenti.

Questa è la nostra preoccupazione di carattere generale. Noi ci rendiamo conto che senza aiuti non possiamo fare tutto quanto sarebbe necessario per tutelare la sicurezza del popolo italiano. Vorremmo però essere certi che vi è in ciascuno di noi la piena coscienza della necessità di fare da soli il massimo sforzo; il che non significa neppure pregiudicare il progresso, l'avanzata della giustizia sociale nei confronti dei lavoratori italiani.

Ancora una volta in questo Parlamento vorrei affermare che lo sforzo compiuto per le forze armate non è improduttivo. Non soltanto perché esso serve a garantire e tutelare la libertà del lavoro, ma anche perché serve a sviluppare dei processi di carattere

economico, a dar vita al progresso industriale, assolutamente indispensabile ed utile per un graduale sviluppo e potenziamento delle possibilità di lavoro e di giustizia sociale per i lavoratori italiani. A forza di ripetere che gli aiuti ci vengono dal di fuori, a forza di convincerci che in Italia non sappiamo e non possiamo più costruire questo o quell'apparato militare, questa o quella apparecchiatura, questa o quell'arma, abbiamo smobilitato e minacciamo di continuare a smobilitare le nostre industrie, il che significa in pratica smobilitare totalmente le nostre possibilità di lavoro e di giustizia sociale.

Ora, non so se coloro i quali dicono di essere i tutori della vita dei nostri lavoratori e dello sviluppo della giustizia sociale nei loro confronti, si rendano conto di questa strana situazione. Può darsi che sia meglio costruire trattori e strumenti di pace anziché carri armati, ma purtroppo il mondo è quello che è. Malgrado tutte le buone intenzioni rinnovate in questi 10 anni di impostazioni dottrinali democratiche e politiche, vediamo che la libertà e la sicurezza sono garantite solo ed esclusivamente dalla forza. È tragico tutto questo, ma abbiamo il dovere di prendere atto di questa realtà, e cominciare a pensare che se vogliamo lo sviluppo del lavoro dobbiamo anche purtroppo costruire armi. E allora facciamolo. Impegnamoci in questo sforzo, mettiamo a disposizione dell'industria di guerra larga parte delle nostre possibilità di capitale di impiego, diamo a questa industria la possibilità tecnica di perfezionarsi e di espandersi, e quindi di garantire non soltanto la sicurezza per quanto riguarda avvenimenti di carattere bellico, ma anche lo sviluppo economico e sociale dei lavoratori italiani.

Queste sono le nostre preoccupazioni; questo è il quadro della situazione che si sta creando intorno a noi e nella quale noi siamo impegnati.

Non sono assolutamente soddisfatto di questa risposta. Essa, entrando nei particolari, non poteva convincere me, al pari di tutti coloro i quali ritengono di avere una buona conoscenza della situazione delle nostre forze armate, relativamente alla garanzia assoluta che esse possono rappresentare in un momento così delicato.

Voglio tuttavia augurarmi che il Governo si renda sempre più conto di queste esigenze e, soprattutto, che ella, onorevole ministro, lasciando dire al Presidente del Consiglio che tutti aspettano il disarmo, si preoccupi invece, finché riveste l'alto incarico di mini-

stro della difesa, non del disarmo, ma di armare il paese, perché solo così può servire, bene assolvendo il suo responsabile compito, l'interesse del popolo italiano e tutelarne la sicurezza e la vita.

PRESIDENTE. L'onorevole Cuttitta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CUTTITTA. Non credo che io debba spendere molte parole, dopo quanto è stato detto dagli onorevoli Pacciardi e Romualdi, per dimostrare che siamo in presenza di un grave pericolo.

Solo il nostro Presidente del Consiglio non ci crede! Egli è ottimista, per temperamento, ma la realtà nuda e cruda è quella che è. Ciò che è accaduto nel medio oriente è di una gravità eccezionale, perché rischia di rompere quella solidarietà atlantica sulla quale noi, quali facenti parte della Comunità europea, credevamo di poter contare illimitatamente.

Oggi questa solidarietà corre il rischio di andare in frantumi.

Per questo motivo e per ciò che è avvenuto in Ungheria, il pericolo v'è, ed è grave, ed è alle porte, perché, come diceva l'onorevole Romualdi, la Russia viene a trovarsi a qualche centinaio di chilometri dalla nostra frontiera. In questo momento essa sta procedendo al disarmo dell'esercito rumeno, fa avanzare le sue divisioni in territorio rumeno, bulgaro e ungherese.

Si può pensare che si tratti di una marcia di avvicinamento. Quando queste divisioni si saranno attestate verso l'occidente, se la Russia avesse intenzione di fare la guerra, si troverebbe in una situazione di particolare vantaggio iniziale, perché avrebbe coperto quasi tutta la distanza che la separa dagli atlantici, senza destare sospetto ed allarme.

L'avvicinamento delle divisioni russe verso l'occidente e verso le nostre frontiere è un avvenimento che deve preoccuparci.

Come cittadino e come soldato, ho rivolto questa mia interrogazione al ministro della difesa, mosso (altro che polemica!) da seria e profonda preoccupazione. Con ciò io ho sentito di assolvere ad un mio preciso dovere.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Ho già detto che ho parlato dello spirito polemico a proposito di coloro che dicono che noi siamo inferiori a nazioni minori.

CUTTITTA. Non dirò questo.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Ella non lo ha mai detto.

CUTTITTA. Faccio presente che, se parlo, è per questa profonda preoccupazione.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1956

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Nessuno glielo contesta.

CUTTITTA. Ho paura che da un momento all'altro ci possiamo trovare in guerra e temo che non siamo abbastanza preparati per potere difendere validamente la nostra frontiera. Che cosa chiedevo con la mia interrogazione? Chiedevo e chiedo che si mettano nella loro forza organica tre divisioni di fanteria, le quali, per motivi di bilancio — devo pensare — sono state malauguratamente ridotte e ridotte in modo eccessivo. Si tratta della divisione « Pinerolo », della divisione « Aosta » e della divisione « Avellino ».

Onorevoli colleghi, desidero far presente, come ho detto altre volte, fino alla noia, che la nostra consistenza di forze armate in tempo di pace è arcinota all'interno e all'estero. Non svelo perciò alcun segreto militare se dico pubblicamente che abbiamo tre divisioni di fanteria assai ridotte nella loro forza organica.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. L'ho detto io.

CUTTITTA. D'accordo. Ho voluto fare questa premessa perché nessuno pensi ad eventuali indiscrezioni relative alla consistenza delle nostre forze armate. Abbiamo tre divisioni che non sono divisioni, perché invece di tre reggimenti di fanteria, ne hanno uno; invece di due reggimenti di artiglieria, ne hanno uno raffazzonato e ridotto!

Data la situazione di pericolo determinatasi in queste ultime settimane, io chiedo che le tre divisioni « Aosta », « Avellino » e « Pinerolo » siano rimesse nella loro forza organica.

Chiedo, forse, una cosa assurda? Il ministro, purtroppo, ci dice che non se ne farà niente! Dice che possiamo stare tranquilli, perché, all'occorrenza, si richiameranno gli ufficiali e la truppa dal congedo e le divisioni si rimetteranno in efficienza, come si è dimostrato negli esperimenti fatti in questi anni passati.

Discutendosi il bilancio della difesa, ho detto, e ripeto oggi, che dall'esperimento è risultato che per rimettere in efficienza e in organico la divisione ridotta è occorso oltre un mese per il richiamo dei riservisti e per il loro addestramento. È pensabile che nelle attuali condizioni si possa fare assegnamento su grandi unità che potranno essere pronte dopo un mese dallo scoppio della guerra? È prudente rimanere in queste condizioni e dormire tranquilli? Per me, non è assolutamente prudente, perché nel periodo di un mese successivo allo scoppio della guerra la situazione militare potrebbe essersi aggravata

a tal punto da rendere impossibile il richiamo e l'addestramento dei riservisti

In caso di guerra chi assicura i trasporti? Chi assicura che molti ponti stradali e molte stazioni ferroviarie non saranno distrutti sotto i bombardamenti aerei? Per queste considerazioni io insisto nel ritenere che è nostro dovere tenere nella massima efficienza e in organico le grandi unità che abbiamo, pronte ad essere impiegate da un momento all'altro, senza contare sui richiami! Questo è il mio pensiero

L'onorevole ministro ci ha detto che vi è deficienza di autoveicoli. E dice poco? Ma l'autoveicolo è la vita, il mezzo elementare per combattere e vivere! Senza autoveicoli non si trasportano munizioni e materiale, non si spostano truppe, non si muove più niente!

Con la mia interrogazione io chiedo che si provveda anche a questo e, poiché le ordinarie assegnazioni di bilancio non bastano, occorre trovare il danaro. Io vado ripetendo dal 1948 ad oggi, in tutte le discussioni relative al bilancio della difesa. Ho fatto presente che le assegnazioni di bilancio vengono assorbite per le necessità di carattere funzionale e nessun incremento è possibile apportare alle dotazioni di armi e di equipaggiamenti.

Data la situazione di pericolo oggi esistente, io dico che è questo il momento di stringere la cinghia e di trovare i soldi per mettere in piena efficienza le forze che abbiamo e crearne delle altre, corazzate ed alpine.

L'onorevole ministro ci ha comunicato che abbiamo tre divisioni corazzate. Il suo stato maggiore gli avrà detto che sono sufficienti per la difesa della frontiera veneta. Io ne dubito! Domani se si presentassero ai nostri confini 12 divisioni russe, che cosa accadrebbe alle nostre 3 divisioni corazzate? Valorosi fin che si vuole, i nostri soldati dovrebbero finire per soccombere di fronte a tale schiacciante superiorità nemica.

TAVIANI, *Ministro per la difesa*. Non si presti, onorevole Cuttitta, a tutte le cifre che vengono pubblicate!

CUTTITTA. Io mi baso sulle 3 divisioni corazzate di cui ella ha parlato. Un popolo di 50 milioni di abitanti dovrebbe averne 10, e 20 di fanteria, oltre a numerose truppe alpine. Soltanto allora potremmo stare tranquilli. Invece siamo armati a metà e perfino la Svizzera è armata più di noi.

TAVIANI, *Ministro per la difesa*. È esatto che la Svizzera è più armata di noi, però proporzionalmente.

CUTTITTA. Il mio ragionamento è semplice ed elementare. Lo riepilogo e concludo: siamo in una situazione di pericolo, non abbiamo forze che ci garantiscano l'inviolabilità delle nostre frontiere. Se queste due proposizioni sono vere, ne viene di conseguenza la terza: occorre provvedere! Se non abbiamo denaro, andiamo a cercarlo altrove.

Ho saputo che per la riforma agraria si vogliono racimolare altri 200 miliardi, da far divorare agli enti di riforma incaricati di dilapidare il pubblico danaro senza costrutto economico e politico!

E si va oltre, in quanto questi enti divorano di miliardi saranno autorizzati a contrarre prestiti all'estero con la garanzia dello Stato. In tempi come questi nei quali è in gioco la vita stessa del nostro popolo, occorre pensare prima di tutto alla difesa: domani potremo pensare anche alle riforme.

È questione di vita o di morte.

PRESIDENTE. L'onorevole Biasutti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BIASUTTI. L'interrogazione aveva lo scopo di richiamare l'attenzione del ministro della difesa e del Governo tutto sui problemi inerenti la salvaguardia della pace e la sicurezza del paese. La risposta che mi è stata fornita mi sodisfa, sia perché il ministro ha dichiarato che la situazione è tale da non consigliare misure eccezionali, sia perché egli ha dimostrato, con l'esposizione di numerosi dati, che la nostra difesa è già pienamente efficiente, anche se vi sono alcune deficienze che peraltro saranno riparate.

Queste dichiarazioni del ministro ci hanno profondamente confortati, anche perché in quelle provincie attigue alla frontiera orientale, che io ho l'onore di rappresentare in questo Parlamento, si era diffuso un certo senso di allarme a seguito delle notizie secondo cui forze russe si sarebbero avvicinate alla frontiera jugoslava con l'intenzione di varcarla, mentre forze della Jugoslavia si appresterebbero ad avvicinarsi alla frontiera del nostro paese.

Quando alle deficienze ammesse dal ministro, noi invitiamo il Governo a eliminarle, in quanto tutto quello che nel nostro paese si sta facendo per assecondare e promuovere il progresso sociale sarebbe vano se non fosse garantito dalla efficienza delle nostre forze armate in collaborazione con quelle alleate nella N. A. T. O. a salvaguardia della sicurezza del nostro paese e a garanzia della pace nel mondo. Il popolo italiano si rende talmente conto delle proprie necessità in campo militare che non mancherà di appoggiare il

Governo che a tali necessità vorrà provvedere, anche se ciò comporterà qualche sacrificio sul piano finanziario.

Ringrazio, dunque, l'onorevole ministro della difesa per la risposta che ha avuto la cortesia di fornirmi e che mi ha pienamente sodisfatto.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Seguito della discussione della proposta di legge Villa ed altri: Modificazione della legge 10 agosto 1950, n. 648, sulle pensioni di guerra. (2014).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge Villa ed altri: Modificazione della legge 10 agosto 1950, n. 648, sulle pensioni di guerra.

È iscritto a parlare l'onorevole Di Giacomo. Ne ha facoltà.

DI GIACOMO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, tratterò la questione prevalentemente dal punto di vista giuridico, senza accenti demagogici e lontano dalla casistica.

A me pare che una più chiara e precisa disciplina della materia contenuta negli articoli 98 e 110 della legge sulle pensioni di guerra si inquadri nella esigenza della certezza del diritto, che è fra i principi fondamentali di uno Stato democratico. E ritengo di affermare cosa esatta dicendo che, se l'incertezza del diritto deve essere in ogni caso eliminata, lo deve essere tanto più quando essa tocca i rapporti fra il privato e gli organi della pubblica amministrazione, affinché il privato non abbia la sensazione, sempre frequente anche se non giustificata, che egli, spesso privo dei mezzi finanziari e di efficiente difesa, di fronte agli organi statuali sia in una situazione di *handicap* e che perfino gli organi giurisdizionali, trovandosi dinanzi a norme legislative di opinabile interpretazione, siano più ben disposti verso la pubblica amministrazione che non verso il singolo. Sensazione infondata, ma che è indispensabile eliminare per ragioni di opportunità, per il ristabilimento e il rafforzamento della fiducia del cittadino nello Stato, per la tranquillità del singolo sulla legittima tutela dei suoi diritti, per dargli affidamento nella giustizia e per cancellare dalla sua mente quel residuo timore di fiscalismo e di rigorismo ereditato da generazioni che vissero sotto ordinamenti statuali e regimi diversi

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1956

da quello che vuole essere ed è lo Stato di diritto.

La proposta di legge Villa parte da questi postulati e mira a porre norme di inequivocabile interpretazione, sì da non dar luogo alla dannosa disparità di giudizio e di opinioni cui innegabilmente si prestano le norme attuali.

Desidero sottolineare, onorevole ministro del tesoro, che, qualunque cosa possa dirsi, il problema è sorto; è un problema di grossa portata, pur nell'ambito della legge che concerne le pensioni di guerra, ed è un problema di carattere giuridico, morale ed economico.

Altro dato innegabile è che la categoria dei cittadini interessati ritiene, a ragione o a torto, che la soluzione data a questo problema dagli organi dell'amministrazione attiva e giurisdizionale non sia né giusta né conforme alla volontà del legislatore, sia del legislatore del 1923, sia di quello del 1950, e che sull'interesse del singolo sia prevalso l'interesse di natura fiscale dello Stato.

Ora, di questa opinione non può non tenersi conto, perché riguarda la più benemerita categoria e, direi, la categoria degna di maggiore tutela, se di graduazione di tutela potesse parlarsi.

L'opinione potrà essere esatta od errata, ma il problema, ripeto, è sorto, e oggi la soluzione è rimessa al giudizio del Parlamento, il quale dovrà risolverlo secondo il convincimento e la coscienza dei suoi componenti, ispirandosi unicamente al concetto di giustizia, ponendo da parte ogni criterio di opportunità politica e ogni influenza o pressione di partito.

Il Governo non ne faccia perciò, una questione di indole politica, sostenga il suo punto di vista, ma non se la prenda e non si ritenga sconfitto, onorevole Preti, se la maggioranza del Parlamento, liberamente determinandosi e senza cedere a ragioni o stimoli demagogici, dovesse prendere una decisione difforme o contraria.

Noi, a mio parere, vertiamo in una materia in cui ogni atteggiamento preconcepito, intransigente e rigido sarebbe quanto mai inopportuno. Può discutersi se la proposta di legge Villa sia un provvedimento di interpretazione autentica delle correlative disposizioni della legge del 1950, oppure se sia innovatrice rispetto alla stessa legge.

Proponenti e relatore sembrano propendere per la prima ipotesi. Su questo punto nessuno di noi potrebbe essere in grado di contrastare con decisivi argomenti, onorevole Preti, il suo contrario avviso. Onde, se ella

sosterrà recisamente che la dizione letterale della legge vigente è di contenuto diverso da quello del provvedimento proposto dall'onorevole Villa e che gli organi del suo dicastero l'hanno esattamente applicata, non per questo riterrei giuste le critiche mosse dentro e fuori di quest'aula e tanto meno potrei condividere i giudizi perfino di cinismo, di disumanità, di arbitrio, e gli epiteti di odiatore, sabotatore e persecutore dei combattenti e dei combattenti smo che avventatamente sono stati formulati per l'onorevole Preti da una parte della stampa e dagli organismi rappresentativi degli invalidi e mutilati di guerra.

È innegabile che quando l'onorevole Preti, convinto assertore della moralizzazione della vita pubblica sotto tutti i suoi aspetti e autore chiaro e coraggioso di opere pregevolissime e come tali anche premiate, quando l'onorevole Preti nell'esplicazione del suo mandato governativo ha voluto veder chiaro nella procedura per il conferimento della pensione e vi ha scoperto il marcio e ne ha investito il magistrato penale, ha compiuto lodevolmente il suo dovere. E noi dobbiamo tributargli il più alto encomio, se con serietà andiamo spesso affermando che sul terreno della moralizzazione della vita pubblica l'amministrazione... (*Interruzione del deputato Nicoletto*).

Ella, onorevole Nicoletto, non conosce ancora quale sarà la conclusione di quanto sto dicendo. Io affermo, però, che in linea teorica l'onorevole Preti, volendo la moralizzazione della vita pubblica, ha fatto cosa che è certamente lodevole. E quando ieri ho sentito uno di vostra parte, il quale è voluto giungere persino a fare un ricatto all'onorevole Preti credendo di minacciarlo e dicendo che vi era ancora un giudizio che doveva venire da parte della Giunta delle elezioni, non so se questo sia encomiabile da parte vostra. Quel giudizio, del resto, è venuto stamattina.

SALA. È questione di avere la coda di paglia.

DI GIACOMO. Sto dicendo argomenti di ordine giuridico. Ella sentirà la mia conclusione che è quella stessa che è stata presa da parte del suo gruppo, perché io sono favorevole alla proposta di legge Villa.

Credo di dire cosa esatta affermando che l'onorevole Preti ha voluto la moralizzazione della vita pubblica, e di ciò gliene va dato atto. Perciò, si abbia la compiacenza di ascoltarmi fino alla fine del mio discorso e poi mi si dirà se ho ragione o torto.

Se un rappresentante del Governo compie azioni atte a ristabilire la giustizia e il rispetto della legge, il potere legislativo non può che

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1956

compiacersene. Il conferimento di pensioni a soggetti cui non spettavano, non soltanto nuoceva al pubblico erario, ma aveva generato sfiducia in tutta la categoria degli invalidi, specie in quelli che dopo un lungo periodo di anni di attesa non ancora vedono definite le loro pratiche e in tutti coloro che vedevano truffato il denaro dello Stato che avrebbe potuto essere utilizzato per i tanto invocati aumenti delle pensioni che sono ancora ad un limite irrisorio.

Sotto questo aspetto chi disapprovasse l'operato del sottosegretario, che si è dedicato con passione al suo lavoro e ha colpito senza esitazione i disonesti, si porrebbe dalla parte degli sterili amanti del lasciar correre e del vivere « senza infamia e senza lodo ».

Ma l'articolo 98 della legge sulle pensioni di guerra va esaminato anche sotto altri aspetti, e la proposta di legge Villa pone Governo e Parlamento di fronte ad altri problemi che non possono sfuggire alla sensibilità morale e al senso giuridico di nessuno. Onde se ella, onorevole Preti, può irrigidirsi (senza che nessuno possa dimostrarle che ha torto) nel sostenere che l'applicazione dell'articolo 98, così come oggi viene effettuata, è giuridicamente esatta, non può invece pretendere di stare dalla parte dell'equità qualora, qualificando innovatrici le norme dettate dalla proposta Villa, intenda definirle ingiuste e opporsi recisamente alla loro approvazione.

Io che sono, come ella ha visto, un ammiratore della sua opera, vorrei sentire, nel suo discorso conclusivo di questo dibattito, un contenuto strettamente giuridico e profondamente liberale, specie nel senso che anche ella ama, cioè, che dal nostro ordinamento giuridico siano cancellate tutte quelle norme che generano incertezza del diritto. Vorrei ascoltare un discorso in cui ella, a nome del Governo, riaffermasse che in una materia così delicata sotto il profilo giuridico, morale e patrimoniale e che deve essere assolutamente sganciata dalla politica e dai partiti, si rimette all'Assemblea, cioè a quella deliberazione che verrà fuori dalla somma delle libere e coscienti determinazioni di ognuno dei componenti di questo consesso. Non è un suggerimento, ma un desiderio fondato sulle ragioni che brevemente sintetizzerò e che serviranno a chiarire più concretamente il mio pensiero, fino a questo punto espresso solo in forma generica.

Ritengo che il provvedimento sottoposto al nostro esame sia in alcune parti innovativo rispetto al vigente articolo 98 perché, nono-

stante le molte solide osservazioni dei proponenti e del relatore onorevole Geremia, sullo spirito cui è informata tutta la legge del 1950, la formulazione dell'articolo 98 è quella che è, ed anche se essa tradì la volontà del legislatore, l'interprete, in nome dell'equità, non può sostituirsi al legislatore attribuendogli un senso difforme dalla sua dizione.

Non può negarsi tuttavia che la disposizione dell'articolo 98, così come è formulata e come è prevalsa nella prassi interpretativa, è molto difforme da altre norme della stessa legge, e si allontana dallo spirito a cui essa è improntata; sicché, se noi non negassimo la possibilità di revoca o di declassamento per motivi sopravvenuti — tra cui la guarigione o il miglioramento — non potremmo dare una plausibile giustificazione, una convincente spiegazione dei vari articoli della legge del 1950. Ricordo, tra gli altri, l'articolo 54: esso dispone che nessuna modificazione del trattamento pensionistico può essere fatta all'invalido di guerra, qualunque sia il grado di rieducazione professionale conseguito e qualunque sia lo stipendio, mercede o assegno che a qualsiasi titolo esso possa riscuotere, per l'opera propria, dallo Stato, dagli enti pubblici o dai privati.

Ci troviamo qui, onorevole sottosegretario, di fronte a casi tipici di fatti sopravvenuti, e cioè alla rieducazione professionale conseguita successivamente alla valutazione e classificazione dell'infermità; alla riconseguita idoneità al lavoro, che può essere anche proficuo al massimo grado e dare all'invalido un reddito anche molto alto.

Supponete un invalido di prima categoria, inabile a qualsiasi proficuo lavoro all'atto in cui gli viene conferita, dopo 8 o 4 anni di controllo, la pensione a vita. Egli consegue, poi, la rieducazione professionale così da potersi applicare ad un lavoro. È ovvio che tale conseguimento ha per presupposto un certo grado di miglioramento. Si è verificato, quindi, un fatto nuovo, un miglioramento, la possibilità di poter attendere oggi ad un lavoro che ieri non poteva espletare, quando gli fu assegnata la prima categoria di pensione. Nonostante, il trattamento pensionistico, per espresso divieto dell'articolo 54, (già contenuto nell'articolo 22 della legge del 1923), non è modificabile.

Ben a ragione l'onorevole Geremia e l'onorevole Villa hanno tratto argomenti in favore della loro tesi anche dall'articolo 23, per la innovazione in esso contenuta nei confronti del corrispondente articolo 14 della legge del 1923. La innovazione è quella del

quarto comma che fu voluta in sede di discussione parlamentare e a modifica del disegno di legge governativo. Il Parlamento, cioè, volle limitare a 4 anni il periodo, diciamo così di prova o di controllo, per i casi più gravi, cioè per le cardiopatie, per la tubercolosi e per tutte le altre infermità che danno diritto all'assegno di superinvalidità.

Ora, se si ammettesse che il trattamento pensionistico vitalizio fosse in ogni tempo revocabile o declassabile per conseguito miglioramento, il periodo di controllo, o per così dire, di prova, che dura 8 anni, non avrebbe ragione di essere, non avrebbe alcun senso, né avrebbe avuta alcuna importanza la lotta sostenuta in Parlamento per ridurre in tali casi il periodo da 8 a 4 anni. Chiaro mi pare, quindi, l'intento del legislatore: dare, cioè, all'invalido, dopo un certo periodo di tempo, dopo un periodo di osservazione, di controllo o di prova, la necessaria serenità e tranquillità di vita. Che senso avrebbe mai parlare di assegno rinnovabile per i primi 4 od 8 anni e, poi, parlare di pensione a vita, se noi ammettessimo la revocabilità? A me pare esatto che il legislatore intese porre una presunzione di non modificabilità, volle cioè stabilire, in base al *quod plerumque accidit*, che una infermità non guarita o migliorata entro un certo limite di tempo, entro i termini previsti dalla legge del 1950, debba ritenersi permanentemente consolidata.

Se così non fosse, non la si sarebbe potuta definire pensione vitalizia, giacché in assoluto nessuna malattia può qualificarsi inguaribile, o se anche possa qualificarsi tale alla data di oggi, non è possibile un giudizio certo in riferimento al futuro, quando non si può mai escludere che nuove indagini scientifiche, invenzioni chirurgiche, mezzi terapeutici, possano sopravvenire, e l'esperienza di questi ultimi tempi ci è di grande conforto.

Identica conclusione discende dall'esame dell'articolo 22 della legge vigente. Quivi si fanno due ipotesi: concessione della pensione vitalizia, se la menomazione non è suscettibile col tempo di modificazione; concessione dell'assegno rinnovabile, se la menomazione è suscettibile di modificazione.

Il giudizio di immutabilità che per alcune menomazioni (quelle consistenti, per esempio, nella perdita di un braccio, di una gamba, degli occhi) può darsi immediatamente; per altre menomazioni generate dopo il decorso di un certo limite di tempo, il decorso stesso del tempo crea la presunzione della

stabilizzazione. Una tubercolosi, una cardiopatia, una malattia mentale, non migliorata entro quel limite di tempo, è considerata dalla legge alla stessa stregua della perdita di un braccio, di un occhio o di altra parte del corpo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE

RAPELLI

DI GIACOMO. Il giudizio medico acquista carattere di definitività, e nulla più importa se in seguito si verifichi il miglioramento o perfino la guarigione. Questa, dal mio punto di vista, è la interpretazione più esatta, il concetto cui si ispirò il legislatore.

Questa definitività presunta non può meravigliare lei, onorevole Preti, che è cultore e docente di diritto, oltre che di scienze filosofiche, perché quale cultore di diritto sa bene come nel nostro ordinamento giuridico esistono istituti aventi la stessa ragione d'essere e la stessa finalità della presunzione di cui sto parlando.

Pensi a quel decorso di tempo che da luogo alla prescrizione dei diritti: la titolarità del diritto di proprietà può estinguersi in un soggetto e passare ad un altro senza nessuna controprestazione da parte del secondo. Ed ella mi insegna come col decorso del tempo si prescrive perfino l'azione penale per delitti anche gravissimi; così come si prescrive l'azione civile per risarcimento di danni provenienti da reato.

Ora, se lo Stato rinuncia, dopo un certo numero di anni dalla commissione del fatto, alla potestà di punire anche i colpevoli dei delitti più gravi previsti dalla nostra legge penale — e ciò fa in nome di un principio che la saggezza giuridica e politica di tutti i secoli ha ritenuto di dover salvaguardare: il principio cioè che non è giusto mantenere in sospenso oltre un determinato limite di tempo i rapporti tra privati e privati, e i rapporti fra privati e gli organi della pubblica amministrazione, e in nome dell'accertamento della verità reso difficile dal passare degli anni — perché mai dovremmo ammettere come giusta la indefinitività dei rapporti proprio nel delicato settore di cui ci stiamo occupando? Perché dovremmo, per individuare a distanza di anni o di decenni, alcuni peccatori — che, come risulta dalle sue dichiarazioni e da quelle dell'onorevole Simonini sono pochissimi, 153 — far pendere la spada di Damocle sui giusti, perpetuare l'incertezza e l'assillo di un numeroso stuolo di

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1956

cittadini che merita la riconoscenza imperitura della nazione?

Sarebbe sommamente disumano, a mio avviso, porre questi cittadini di fronte ad un triste dilemma, ad una scelta dolorosa: o di non curarsi, per non perdere la pensione da cui traggono i mezzi, spesso unici, di sostentamento per sé e la famiglia; oppure di curarsi per migliorare le condizioni fisiche, e perdere la pensione.

Ora è innegabile che in uno Stato civile i governanti devono avere a cuore soprattutto la sanità e l'integrità fisica dei cittadini. Ed allora, tenendo presente l'interesse che lo Stato deve avere per quel sommo bene che è la salute fisica della collettività, io direi: abbandoni pure il Governo, il Ministero del tesoro l'idea del recupero di quelle somme, che sono di modesta entità, che ritiene anche non spettanti (e che non saranno mai di tale portata da poter risanare il bilancio dello Stato) nei casi in cui il recupero non può essere effettuato con uno strumento diverso da quello previsto dal progetto che oggi è al nostro esame, ed in cambio ne riceva la soddisfazione di dare così a tutti la possibilità di curarsi, la serenità e la gioia di poter guarire, o quanto meno di potere sperare in un miglioramento. Usi lo Stato la virtù della generosità e non la bilancia dell'orafa o lo scandaglio dell'avaro. Ne guadagnerà immensamente, anche in dignità.

E qui, onorevole Preti, mi consenta di dirle che non mi è piaciuta quella parte del suo discorso, tenuto a Bologna il 10 novembre scorso in cui così si esprime: «Se la proposta di legge Villa fosse approvata, lo Stato non avrebbe la possibilità di rivedere la posizione di coloro che in passato hanno conseguito pensioni fortemente sproporzionate rispetto alle loro reali condizioni fisiche, salvo nei casi in cui si potesse provare la frode attraverso un giudizio penale: questo significa che il 95 per cento di coloro che hanno ottenute pensioni indebite potrebbero dormire tra quattro guanciali». Attraverso queste espressioni mi sembra di capire che ella è d'accordo con noi nel ritenere giusto che il miglioramento non debba essere causa di revoca della pensione. Ella non vuole colpire i migliorati o i guariti, ma coloro che non erano malati al momento del conferimento della pensione. Ed in ciò nessuno potrebbe darle torto, ché anzi il suo intento è sommamente lodevole. Ma dove non possiamo andare d'accordo (ed io, come vede, parlo sotto il profilo giuridico) è sul mezzo di cui ella, opponendosi alla proposta di legge in

esame, vorrebbe servirsi per raggiungere lo scopo. Ella non vuole colpire il miglioramento, vuole però servirsi di tale strumento per riportarsi all'origine dell'atto pensionistico.

Ora ella, da giurista e da filosofo, mi insegna non essere esatto che tutti i mezzi sono buoni per giustificare il fine, neppure quando il fine è quello di conoscere la verità.

Io, poiché giudico senz'altro non buono il mezzo di cui ella vorrebbe servirsi, voterò a favore della proposta Villa, che lo elimina espressamente. Ed il mio voto è conforme all'organicità del nostro diritto positivo e non è certamente in favore dei disonesti. Perché vi sono altri mezzi di cui il ministro del tesoro può servirsi per giungere alla revoca ed alla revisione: la proposta Villa elenca le cause di revoca e di revisione, riconducendo questi istituti ad una disciplina simile a quella del diritto civile, penale ed amministrativo. Ella, interrompendo un collega, ha letto un brano della relazione dei proponenti o dell'onorevole relatore, secondo il quale approvando la proposta di legge Villa non rimarrebbe alcun altro mezzo per colpire i disonesti. Non so se ciò sia scritto nella relazione in questi termini; comunque, anche se vi è scritto, è una inesattezza, perché il concetto non è certamente riprodotto nella legge, che vuole eliminare come strumento di accertamento soltanto il miglioramento, rimanendo a disposizione degli organi giurisdizionali tutti quanti gli altri mezzi previsti dall'articolo 9 della legge del 1933 cui espressamente la proposta Villa fa richiamo. Servendosi di tali mezzi ella potrà scoprire le frodi che è possibile scoprire. Le scopro, onorevole sottosegretario, e le colpisca, perché non mi pare esatto che occorra poi il giudizio penale. Non mi pare esatto che occorra necessariamente ricorrere al giudizio penale, e che solo dopo l'intervento di una sentenza penale si possa giungere all'atto di revoca. Gli atti conseguiti con mezzi fraudolenti o con documenti da attribuirsi a falso materiale o a falso ideologico possono essere colpiti indipendentemente dall'azione del giudice penale. Quindi non c'è il pericolo del ritardo di cui ella parlava nel suo discorso.

Quanto all'emendamento di cui ieri parlava l'onorevole Simonini e che egli pare intenzionato a presentare, io vorrei dire che questo emendamento è assolutamente inaccettabile. Esso vorrebbe ammettere la revoca per un periodo di 10 anni, e vorrebbe rappresentare quasi una transazione fra le due parti schierate in questa Camera, quella favorevole e quella contraria alla legge Villa. Per altro

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1956

l'emendamento è in contrasto con l'articolo 54 della legge, perché, se esso venisse approvato, quel periodo che il legislatore di tutti i tempi ha voluto limitare ad 8 anni, e che per le malattie più gravi, come ho già detto, il Parlamento nel 1950, in opposizione al Governo, volle limitare a 4 anni — per le malattie che danno diritto all'assegno di superinvalidità — verrebbe praticamente portato a 18 anni. Infatti è indifferente dal punto di vista pratico che fino agli 8 anni la pensione si chiami assegno rinnovabile e, trascorsi gli 8 anni, le parole « assegno rinnovabile » vengano sostituite con quelle « pensione a vita », se per altri 10 anni sussiste la possibilità di chiamare a visita l'invalido e per tale periodo vi sia ancora la possibilità di revocare la pensione.

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Ma ella sa che per 10 anni possono anche essere presentate domande di aggravamento? Quindi non si tratta di un rapporto definitivo.

DI GIACOMO. Potremmo parlare anche delle domande di aggravamento; ma la questione di cui stiamo trattando è diversa, perché ella, come ho già detto, vuole considerare il miglioramento come uno strumento per la revoca.

D'altra parte l'emendamento che vorrebbe presentare l'onorevole Simonini andrebbe al di là della proposta di legge Villa, perché se si limitasse la possibilità di revoca al periodo di 10 anni, la revoca non sarebbe poi più possibile neppure per quegli altri casi nei quali al contrario essa è sempre ammissibile: mi riferisco ai casi di frode, falso, dolo.

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. È ovvio che per il caso di dolo la possibilità di revoca sussiste sempre.

DI GIACOMO. Allora sarebbe opportuno dirlo espressamente.

L'augurio di noi tutti, di quelli che hanno parlato da questi banchi come di coloro che siedono al banco del Governo, è che venga approvata una soluzione la quale, togliendo dall'allarme e dalla trepidazione coloro che hanno sofferto e che hanno lasciato parte della loro vita sui campi di battaglia per la difesa e la grandezza della patria, impedisca nel contempo, di conseguire con atti fraudolenti di corruzione o di falso, diritti patrimoniali a chi non spettano, e ciò a danno del pubblico erario e in particolare della benemerita e gloriosa famiglia dei veri invalidi e mutilati. E a questa soluzione mi sembra che risponda la proposta

di legge presentata dall'onorevole Villa. Auguriamoci soprattutto che coloro i quali sono preposti all'applicazione della legge (tutti gli organi che entrano nel complesso ingranaggio amministrativo) si ispirino esclusivamente al criterio dell'onestà, perché per realizzare la giustizia non bastano le buone leggi, ma occorre la rettitudine e l'integrità morale di quelli che devono applicarle. Fare giustizia non consiste solo nel riconoscere un diritto a chi lo merita, ma anche nel non riconoscerlo a chi non lo merita. Ora, se l'onorevole sottosegretario si propone di togliere la pensione a chi la consegua con atti fraudolenti, occorre riconoscere che di tale intento gli va data lode, specie in considerazione del fatto che egli così facendo è andato contro il suo personale interesse, non preoccupandosi affatto di divenire impopolare di fronte ad una categoria che ha un notevole peso elettorale.

Signor Presidente, concludo con l'auspicio che nella materia che stiamo trattando ritorni la serenità e la chiarezza e che Parlamento e Governo siano sempre concordi nel volere provvedimenti atti a soddisfare i bisogni e le richieste degli invalidi e mutilati di guerra, e spero venga presto al nostro esame anche il provvedimento di rivalutazione delle pensioni, la cui misura è pur sempre irrisoria di fronte al sacrificio ed alle sofferenze di una categoria di cittadini così benemerita.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Nicoletto. Ne ha facoltà.

NICOLETTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è con grande amarezza che prendo oggi la parola su una proposta di legge che ci ripropone e ci sottopone ancora una volta una delle pagine più dolorose e più angosciose della vita italiana: quella che riguarda la grande famiglia dei mutilati e degli invalidi di guerra. Pagina che dovrebbe essere di onore per tutti gli italiani che nel sacrificio, nel martirio e nell'eroismo dei mutilati e degli invalidi ritrovano alcune delle migliori qualità del nostro popolo e che dovrebbe essere monito a tutti per le dolorose esperienze del passato. Questa pagina è diventata, invece, una vergogna nazionale, perché continua il martirio dei mutilati e degli invalidi, offesi, calunniati, perseguitati nella loro dignità morale, nelle loro esigenze materiali.

La proposta di legge Villa vuole portare un po' di tranquillità ai mutilati e agli invalidi di guerra. Questa proposta di legge reca modifiche all'articolo 98 della legge n. 648 del 1950; e credo sia necessario richiamare

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1956

l'attenzione della Camera sul fatto che l'articolo 98 esisteva già precedentemente nella legge n. 1453 del 1923, e che quindi è durato praticamente trentatré anni senza che mai in questa Camera e nel paese abbia dato motivo a lamentele e vi siano state proposte di modifica.

Questo fatto deve essere tenuto presente perché ci dice che una nuova applicazione fiscale e legale è stata data all'articolo 98 dall'attuale sottosegretario alle pensioni di guerra, interpretazione che, del resto, per noi è la logica conseguenza della politica che nel settore delle pensioni di guerra è stata svolta in questi ultimi due anni e mezzo.

Questo fatto deve essere tenuto presente, se vogliamo comprendere il significato reale della proposta di legge Villa e se vogliamo renderci conto del profondo movimento che esiste nel paese, non solo fra i mutilati e gli invalidi di guerra, ma fra tutti i cittadini che seguono questo argomento così importante, e se vogliamo renderci conto del perché si è creata qui alla Camera una unità su questa proposta di legge, unità che vede escluso solo il gruppo socialdemocratico, il quale ha votato un ordine del giorno di solidarietà nei confronti dell'onorevole Preti, della sua politica nel settore delle pensioni di guerra, della sua opposizione alla proposta di legge Villa.

Noi siamo già intervenuti sulla attività del sottosegretariato alle pensioni di guerra alla fine del 1954, discutendosi alcune mozioni, e siamo intervenuti quest'anno, discutendosi il bilancio del Ministero del tesoro, a denunciare una politica fiscale ed illegale seguita nel corso di questi ultimi due anni. Abbiamo portato una serie di fatti. Oggi cercheremo di far parlare le cifre, affinché da esse risulti chiaro che cosa è avvenuto nel corso di questi ultimi due anni nel settore delle pensioni di guerra.

L'onorevole Preti, coi vari comunicati inviati alla stampa, ha messo in rilievo che, da quando è sottosegretario, è raddoppiato il numero delle pratiche di pensione definite con la conseguente emissione di progetti di prima liquidazione: prima erano 11 mila, ora sono diventate 22 mila mensili.

Noi vogliamo prendere queste cifre come se esse corrispondessero alla verità, e, facendo il conto dei progetti di prima liquidazione realizzati, otteniamo che, nel corso di questi due anni, sono stati emessi progetti di prima liquidazione che riguardano oltre 300 mila pratiche: progetti concessivi e progetti negativi di pensione. Io penso che, di

questi 300 mila progetti, 100 mila siano stati concessivi e 200 mila negativi.

Ebbene, se queste sono le cifre relative alla attività di due anni, guardiamo quanto erano le pensioni in pagamento al 30 giugno 1954 e quelle in pagamento al 30 giugno 1956. Il 30 giugno 1954, dal *Bollettino di vita nazionale* edito dalla Presidenza del Consiglio, risultavano in pagamento un milione e 45 mila pensioni; il 30 giugno 1956 risultavano in pagamento un milione e 42 mila pensioni, 3.000 in meno, cioè del 30 giugno 1954, nonostante che negli ultimi due anni siano state concesse pensioni a centomila mutilati e invalidi.

Dove sono andate a finire le 100 mila pensioni liquiate con progetti e con decreti concessivi? Si comprende molto facilmente dove sono andate a finire queste 100 mila pensioni: mentre esse venivano concesse — e non era possibile fare diversamente — la politica fiscale ordinata dall'onorevole Preti attraverso le declassificazioni ha fatto sì che oltre 100 mila mutilati e invalidi, che già godevano della pensione, siano stati privati di essa nel corso di questi ultimi due anni.

Ma non è solo questa cifra che deve richiamare la nostra attenzione. Nel bilancio 1953-54, sempre dal bollettino ufficiale della Presidenza del Consiglio, si apprende che venne spesa la somma di 128 miliardi di lire per il pagamento delle pensioni di guerra.

È difficile trovare oggi i dati riguardanti il 1954-55 e il 1955-56. Neanche i deputati, quando si presentano negli uffici del sottosegretario alle pensioni di guerra per chiedere dei dati che devono essere da loro conosciuti, sono in grado di poterli ottenere.

Ebbene, dalla ragioneria dello Stato sono riuscito ad ottenere questi dati: nel 1955-56 sono stati spesi 150 miliardi di lire per il pagamento delle pensioni di guerra.

Ma voi dovete tener conto, onorevoli colleghi, che, per effetto della legge n. 263, dell'11 aprile 1953, che comporta miglioramenti delle pensioni alle vedove, agli orfani, ai genitori, ai collaterali e assimilati dei caduti in guerra e delle pensioni agli invalidi di guerra, per il 1954-55 era previsto un aumento naturale di 17 miliardi e per il 1955-56 un aumento di 15 miliardi. Il che significa che, se vogliamo fare un confronto tra le spese effettive del 1954 e del 1956, dobbiamo togliere alla somma spesa al 31 giugno 1956 ben 32 miliardi, cioè 17 più 15. Cioè, non 150 miliardi dobbiamo considerare, ma 118, se si

vuole che il paragone con il 1954 sia pertinente.

Da tutto ciò consegue che le pensioni di guerra in pagamento, che nel 1954 costavano 128 miliardi, sono costate al bilancio 1955-56 soltanto 118 miliardi, cioè 10 miliardi in meno.

Queste le cifre che non possono essere smentite e che mettono in rilievo quale situazione si è andata determinando nel settore delle pensioni di guerra, ad opera del sottosegretario onorevole Preti. Almeno 100 mila mutilati ed invalidi si sono vista negata, col cottimo *B*, quella pensione cui avevano diritto; almeno altri 100 mila che fruivano già della pensione se la sono vista tolta ed almeno 200 mila mutilati ed invalidi si sono visti declassati di una, due od anche tre categorie.

In questa triste e dolorosa realtà rappresentata da oltre 400 mila mutilati e invalidi che non avevano ancora la pensione a vita e che sono stati duramente colpiti nei loro legittimi diritti e interessi si inquadra l'ostinata volontà del sottosegretario Preti che attraverso una fiscale applicazione, mai fatta nel passato, dell'articolo 98, intende colpire mutilati e invalidi che hanno la pensione a vita. In questa triste e dolorosa realtà si pone la proposta di legge Villa che vuole impedire la realizzazione del piano dell'onorevole Preti. Da parte nostra, alla decisa opposizione alla applicazione arbitraria ed illegale che l'onorevole Preti vuol dare all'articolo 98, facciamo corrispondere la adesione incondizionata alla proposta di legge Villa.

L'onorevole Preti, parlando in quest'aula in risposta alle nostre mozioni, ebbe a dichiarare, nel 1955, quanto segue: « ... Si è parlato, non so perché, da parte di taluni, di una certa quale revisione speciale delle pensioni che il sottosegretario starebbe facendo: in verità, ne hanno sentito parlare certi colleghi, ma io no ». Le cifre che ho esposto dimostrano chi ha mentito in questo Parlamento, se noi o il sottosegretario.

La situazione oggi è tale che ai mutilati ed invalidi delle nostre province, che ci chiedono delucidazioni e consigli magari per essersi vista tolta o declassata la pensione, noi non sappiamo più cosa dire.

Come è stato mai possibile, onorevoli colleghi, giungere a tanta rovina e a tanto scompiglio nel settore delle pensioni di guerra? E che cosa occorre ora fare per rimettere ordine, per ridare giustizia alle centinaia di migliaia di mutilati e invalidi che sono stati colpiti in questi due anni? Occorreranno anni e anni per riparare le ingiustizie compiute e noi avremo sulla coscienza il fatto di aver permesso che

centinaia di migliaia di mutilati e invalidi fossero trattati in questa maniera nel corso di questi due anni, nonostante le denunce, nonostante la documentazione, nonostante i nostri interventi anche recenti presso il ministro del tesoro. Quando, discutendosi il bilancio, egli ebbe a definire troppo vivace il discorso che avevo pronunciato sul problema delle pensioni di guerra, io dissi al ministro del tesoro: inviti tre funzionari del Ministero del tesoro, i primi tre che le capitano, elevati di basso grado, discuta con loro e senta che cosa esiste veramente nel servizio pensioni di guerra. Se questo fosse stato fatto, forse già avremmo provveduto a modificare la situazione.

Come è stato possibile, nel corso di questi due anni, compiere queste azioni delittuose contro la grande famiglia dei mutilati e invalidi di guerra?

Ritorna ancora il problema della commissione medica superiore; e noi vogliamo ancora chiarirlo perché finiscano lo sconcerto e la vergogna degli aguzzini permanenti di mutilati e invalidi di guerra.

La legge ha voluto che a presiedere un organo di tanta importanza, quale è la commissione medica superiore fosse chiamato un ufficiale generale medico di carriera; (cioè un uomo di grande capacità ed esperienza professionale nel campo della medicina legale) che fosse sereno, obiettivo, onesto e leale di fronte a ogni caso. Il legislatore ha voluto ciò, per dare ogni garanzia ai mutilati e agli invalidi.

Onorevoli colleghi, è questa la posizione del generale medico Reitano, che oggi dirige la commissione medica superiore? Io ho portato due volte qui alla Camera, nel 1955 e nel 1956, la dimostrazione del modo con il quale si lavora alla commissione medica superiore contro i mutilati e invalidi. In essa regna una sola legge: negare la pensione e declassificare i mutilati e gli invalidi. Ho già descritto come, quando un relatore afferma la dipendenza da causa di servizio, la pratica viene rinviata dal presidente Reitano a un secondo relatore, a un terzo relatore, fino a quando si trovi un relatore succube del presidente, che, contro coscienza, stabilisce la non dipendenza da causa di servizio. Allora quella pratica ritorna con l'annotazione: negata la dipendenza da causa di servizio.

Ma quando non vi può essere alcun dubbio sulla documentazione? Oggi, alla commissione medica superiore, da anni, non vanno più le pratiche dubbiose. Oggi, con un procedimento arbitrario, illegale — di cui ho chiesto la cessa-

zione inutilmente, discutendosi del bilancio del Ministero del tesoro — tutte le pensioni di prima categoria devono finire alla commissione medica superiore tutte indistintamente, contro qualsiasi legge, contro qualsiasi prassi, contro qualsiasi rispetto delle commissioni mediche periferiche.

E allora, quando non vi è più alcun dubbio sulla documentazione, questa viene messa in dubbio sicché non c'è scampo per il mutilato e l'invalido.

L'onorevole Preti in Commissione, quando abbiamo discusso la proposta di legge Villa, ha detto: «Vorrei riferire un caso limite. Vi era un grande invalido di guerra con pensione lettera f); lo abbiamo chiamato a visita di controllo (trattasi di un maggiore delle forze armate): dopo la visita gli è stata riconosciuta l'ottava categoria».

Non so chi sia questo maggiore, però, fra le centinaia e migliaia di casi, che io potrei portare, della mia e delle altre province d'Italia, desidero citarvene uno. E non perché l'onorevole Preti si segni questo nome e poi faccia correre — come ha fatto questa mattina e questa notte — i suoi funzionari per cercare il fascicolo onde dare una risposta di cui non abbiamo bisogno, poiché la discussione che stiamo facendo ha un carattere politico e generale. È una discussione che non si fa su una o l'altra pratica di pensione; se qualche nome viene menzionato è a conferma e a dimostrazione della situazione difficile che si è creata.

Ecco quindi il nome e cognome di questo grande invalido di guerra: Mario Assoni di Pontoglio. Egli venne ricoverato nel 1952 in un sanatorio. Dopo sei mesi di ricovero fa domanda di aggravamento. Nel frattempo lo operano, gli asportano tre costole e gli fanno la lobectomia. Viene visitato dalla commissione medica di Brescia, la quale gli assegna la prima categoria con la superinvalidità. Rimane in sanatorio ancora un anno. Nel frattempo il verbale della visita viene spedito a Roma e passa alla commissione medica superiore nel 1956, proprio per la decisione che tutte le prime categorie devono passare il controllo di detta commissione. La commissione medica superiore chiama a visita medica questo grande invalido e nella visita del 14 gennaio 1956 stabilisce che l'Assoni Mario è guarito dal giorno che ha fatto domanda di visita di aggravamento, e cioè nel 1952.

Non si tiene conto dell'operazione, non si tiene conto che l'Opera nazionale mutilati ed invalidi di guerra anche quest'anno gli ha

concesso un mese di cure in montagna perché le sue condizioni sono sempre gravi: è riconosciuto guarito dal giorno in cui, ripeto, ha fatto domanda di aggravamento.

Questo è un nome, è un caso. Potrei portarvene anche altri e, se ne avessimo il tempo, vi potrei leggere migliaia di questi nomi. Ma ne voglio ricordare ancora qualche altro. Vi farò soltanto il nome di coloro che non hanno nulla da perdere e di coloro che mi hanno autorizzato a farlo; altri non ne posso fare, anche se sono a disposizione dei colleghi che vorranno rendersi conto della situazione.

Mosconi Luigi. La commissione medica di Brescia gli ha concesso la prima categoria con la superinvalidità per questa infermità (vi leggo il verbale di visita): «Epilessia con crisi convulsive più volte constatate in sede di osservazione e documentate nella loro frequenza quasi quotidiana; permanente incapacità al lavoro». Viene chiamato qui a Roma dalla commissione medica superiore e declassato alla terza categoria.

Non voglio dilungarmi con l'elenco di tutti i casi in cui pensioni di seconda categoria vengono declassate alla quarta o addirittura all'ottava, o di pensioni di prima categoria ridotte alla settima. Voglio solo ricordare il caso di Angelo Caldera, ricoverato in sanatorio da sei mesi. Chiamato presso la commissione medica superiore, il suo stato non gli consentiva di presentarsi: io l'ho esortato a farlo, e gli ho dato un accompagnatore perché si recasse presso la commissione medica.

Tempo fa, allorché denunciammo in Commissione l'eccessivo fiscalismo della commissione medica superiore, l'onorevole Preti ci disse: «Mi sono accorto anche io che vi era eccessivo fiscalismo da parte della commissione medica superiore, ma sono intervenuto per far cessare questo stato di cose». Eppure quel tale Caldera è stato visitato dopo le dichiarazioni dell'onorevole Preti. Aveva la seconda categoria, che gli è stata declassata alla quarta. E notare che si tratta di un invalido ricoverato in sanatorio!

Siamo arrivati al punto in cui oggi i presidenti delle commissioni mediche di tutta Italia, per aiutare un mutilato dicono loro: «Non vi diamo la prima categoria perché dovrete andare a Roma, dove ve la ridurrebbero alla quinta o all'ottava: accettate la seconda». Infatti, andando a Roma, non vi è nessuno che si salva di fronte a quell'aguzzino del generale Reitano, di cui ho chiesto la destituzione nella precedente discussione.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1956

Un altro caso degno di essere ricordato è quello di Marini Giovanni che, visitato a Brescia, ebbe attribuita la quinta categoria per malattia di cuore. Chiamato dalla commissione medica superiore, venne giudicato guarito nella visita del 4 aprile 1955. Sei mesi dopo, il 29 ottobre 1955, moriva per la stessa infermità dalla quale la commissione medica superiore lo aveva giudicato guarito. Perciò, onorevole sottosegretario, quei miliardi che in questo modo voi risparmiate grondano sangue, grondano lacrime; e voi avete le mani sporche di questo sangue, che è il sangue dei mutilati e degli invalidi di guerra. Ed è bene che questo lo sappia il paese e lo sappiate voi, onorevoli colleghi, perché deve cessare questo stato di cose che noi più volte abbiamo denunciato.

La commissione medica superiore non può declassare una pensione senza aver chiamato a visita diretta l'interessato. Eppure la commissione medica superiore porta una pensione dalla prima categoria alla seconda o addirittura alla sesta su semplici documenti, in contrasto con la legge sulle pensioni di guerra e con la prassi secondo cui, in caso di diminuzione di categoria, deve essere sempre chiamato il mutilato o l'invalido.

Inoltre, la prassi sulle pensioni di guerra ha stabilito che quando il militare si ammala di tubercolosi entro il terzo anno dal rientro dalla prigionia o dalla fine della guerra, sempre è stato considerato, anche in mancanza di documentazione, affetto da malattia dipendente da causa di servizio. Sempre è stato così; ma non più ora, da quando l'onorevole Preti è diventato sottosegretario.

E questo accade nei confronti di tutti, sia che si tratti di partigiani, di militari in genere o di ex appartenenti alla pseudo repubblica di Salò. Anzi, devo denunciare, qui, il modo con il quale viene applicata la legge riguardante coloro che appartennero alla repubblica di Salò. Non è il mio un giudizio politico ma, quando una legge esiste, essa deve essere rispettata ed applicata integralmente. Invece, tutto viene messo in opera perché venga negata la pensione a questi appartenenti alla repubblica di Salò.

Desidero citare solo due casi. Il primo quello di un tale Scaroni che ha ora 30 anni. Questo giovane, nel 1941, quando aveva appena 15 anni, partì volontario falsificando la sua carta d'identità, non essendo in età per essere arruolato; partecipò alla guerra in Africa, fu ferito ad El Alamein, rimase un anno e mezzo negli ospedali di Napoli, di Aosta e di Alessandria. L'8 settembre 1943

si sbandò; nel 1945 cade ammalato e non presenta domanda di pensione. Nel 1946, a 20 anni, lo chiamano a visita di leva per partire militare. Lo riconoscono affetto da tubercolosi. Inoltre la domanda di pensione più tardi, nel 1950; era un ragazzo e non si rendeva conto dei suoi diritti. Ebbene, la commissione medica superiore, a questo ragazzo che dai 15 ai 19 anni partecipa quale combattente alla guerra, che a venti anni viene riconosciuto ammalato, nega che la sua infermità sia derivata da causa di servizio. Lo stesso accade per Maranta Antonio, il quale ha fatto parte della « repubblica sociale ». Ammalatosi nel 1946, viene ricoverato al sanatorio. Anche in questo caso, la commissione medica superiore nega all'interessato che l'infermità sia dipendente da cause di servizio.

Ma non basta, onorevoli colleghi, si arriva persino a queste assurdità: un giovane, Vaccari Severino, inoltra la domanda di pensione, e sapete che cosa risponde, dopo averla esaminata, la commissione medica superiore? Che è vero che esistono i documenti che dimostrano la dipendenza dell'infermità da cause di servizio, ma l'interessato, avendo fatto la domanda nel 1952, cioè 7 anni dopo la fine della guerra, non poteva più ottenere questo riconoscimento, anche se erano documentati i ricoveri negli ospedali.

E si arriva al caso di un grande invalido di Trento, un professore, il quale avanza domanda di pensione e viene riconosciuto meritevole della prima categoria. La documentazione è completa: visitato dal consorzio antitubercolare nel 1944 è ricoverato in sanatorio pure nel 1944. Ebbene, il presidente della commissione, Reitano, dichiara che l'infermità non è dipendente da cause di servizio; sapete perché? Perché (è scritto nella relazione) l'interessato, residente a Trento, solo per compiacenza da parte del consorzio antitubercolare e del sanatorio era stato riconosciuto ammalato, per sottrarlo alla partenza per la Germania, durante la guerra.

Vi è, poi, un'altra pratica di un certo R. C., integralmente documentata con cartelle cliniche relative ai ricoveri negli ospedali. Che cosa dichiara la commissione medica superiore? Che nel 1944 l'invalido R. C. non poteva essere ammalato di gastrite, che i medici militari che lo hanno fatto ricoverare nel 1944 si erano sbagliati. Ma il fatto è che questo invalido è ammalato di gastrite.

Vorrei sentire il parere di qualche collega giurista in merito al modo col quale la com-

missione medica superiore affronta queste questioni.

È vero che l'onorevole Preti ci dice (discorso alla Camera del gennaio 1955): « La commissione medica superiore che trattava fino alla primavera 1954 5-6 mila pratiche al mese, ne tratta ora dalle 9 alle 10 mila e si sta mettendo alla pari; essa lavora con serietà perché il presidente, il generale medico Reitano, è uomo di grande capacità professionale e di profondissima rettitudine. Egli non ammetterebbe mai che alla commissione medica le pratiche fossero trattate superficialmente ».

Onorevoli colleghi, vi voglio portare qui una pratica trattata con « profondissima rettitudine », una pratica alla quale l'onorevole Preti allega, come è sua abitudine per quelle di molti deputati e senatori, un biglietto sul quale c'è scritto: « Dottor Duce, la prego di mettere sull'avviso la commissione medica superiore. Firmato: Preti ». Onorevole Geremia, ella è relatore, e perciò le do una copia perché possa rendersi conto e perché vada a fondo in queste questioni.

GEREMIA, *Relatore*. Se avessi la responsabilità dell'ufficio, una nota del genere la farei anch'io.

NICOLETTO. Tale dichiarazione, di cui ho qui la fotografia (ma esiste anche l'originale), è stata allegata alla pratica del senatore Cappellini, comunista. Ma qui non faccio una questione di discriminazione, perché analoghe dichiarazioni sono state allegate, per esempio, alla pratica dell'onorevole Lopardi e di molti altri deputati e senatori di tutte le correnti politiche.

A me pare che l'invio di una pratica di pensione alla commissione medica superiore già di per sé significhi richiamo dell'attenzione della commissione stessa. Perciò non so quale sia il significato che dobbiamo dare alla nota dell'onorevole Preti al dottor Duce, il quale è il direttore generale del servizio delle pensioni di guerra, ridotto a compiere la meschina funzione di portare le pratiche da un ufficio all'altro per le piccole e basse vendette del sottosegretario. Il generale medico Reitano, « la cui rettitudine (così afferma l'onorevole Preti) professionale nessuno può mettere in dubbio », accetta le pratiche con tale nota accompagnatoria.

Qual è il risultato? Alla prima visita da parte della commissione medica competente, nel 1949, gli viene assegnata la quarta categoria per catarro, otite, disturbi di cuore e sinusite. Alla seconda visita, nel 1951, gli assegnano la terza categoria per le stesse infer-

mità. Alla terza visita, nel 1953, e sempre per visita di scadenza, gli assegnano la seconda categoria. Nel 1954 è sottosegretario l'onorevole Preti, il quale lo fa chiamare dalla commissione medica superiore. Ed ecco il risultato: per catarro gli assegnano l'ottava categoria, dell'otite è guarito, per il cuore vi è la revoca, della sinusite non si fa menzione. In seguito viene chiamato, per scadenza, alla quinta visita dalla sua normale commissione medica, la quale gli assegna la settima categoria per il catarro; per le altre infermità vi è la revoca e la guarigione. Poi viene richiamato dalla commissione medica superiore, nel 1955, a visita di controllo per ordine dell'onorevole Preti, che allega il biglietto che vi ho letto. Risultato: il senatore Cappellini viene dichiarato completamente guarito.

È vero che il senatore Cappellini poteva ricorrere, come è ricorso, alla Corte dei conti, dove ci sono attualmente 217 mila ricorsi (cifra ufficiale avuta ieri). Poiché ne vengono definiti 10 mila all'anno, e tenendo conto anche delle decine di migliaia di nuovi ricorsi che saranno ancora presentati, occorreranno per la loro definizione 25 anni di lavoro, a meno che non si intervenga con qualche disposizione legislativa. Che giustizia è questa, per cui un mutilato, un invalido solo fra 10 o 20 anni potrà sapere se ha diritto alla pensione, quando già son passati 11 anni dalla fine della guerra? È questo lo Stato democratico italiano?

E noi dobbiamo permettere che questa situazione si perpetui e che un direttore generale e un generale medico diventino meschini esecutori delle basse vendette di un sottosegretario? Un generale medico che si riduce in queste condizioni disonora l'esercito italiano e la pubblica amministrazione!

Quando io ne ho parlato a qualche membro del Governo, mi sono sentito rispondere: « Io non posso farci nulla, dipendendo egli solo dal sottosegretariato alle pensioni di guerra. Se dipendesse da noi l'avremmo già cacciato via ».

E queste cose non le denunciavamo oggi. Le abbiamo denunciate anche nel 1954, producendo prove concrete. Però i fattilamentati continuano a verificarsi.

Un generale medico che abbassa la sua dignità e con essa la dignità della scienza medica e dell'esercito italiano per assumere le funzioni di meschino esecutore di basse vendette (non direi politiche, perché parlamentari di tutte le correnti sono compresi nell'azione del sottosegretario onorevole Preti), contro uomini che hanno compiuto onesta-

mente il loro dovere nei confronti della nostra patria! E non si tratta solo dei quattro dirigenti dell'associazione romana dei mutilati ed invalidi di guerra, perché sono centinaia di migliaia i mutilati ed invalidi colpiti dalla furia distruggitrice dell'onorevole Preti. I quattro dirigenti di cui egli ci parla non sono che un falso scopo, che un ricatto; e dirò poi come stanno le cose in quel senso.

Consiglieri comunali del partito socialista hanno essi pure l'onore del bigliettino dell'onorevole Preti allegato alle loro pratiche, e vedono declassare le loro infermità dalla II all'VIII categoria. L'onorevole Preti crede di essere il padrone del mondo dal suo posto di responsabilità. Chiunque gli capiti sotto deve fare i conti con lui.

Io vi domando, onorevoli colleghi: potremo far cessare questa illegalità rappresentata da una decisione illegale per cui tutti i grandi invalidi di 1ª categoria devono essere visitati dalla commissione medica superiore, che si comporta come ho detto sopra?

V'è ancora di più. Ho parlato con molti mutilati ed invalidi chiamati dalla commissione medica superiore a visita diretta. Essi mi hanno detto: « È andata bene. Che brava gente! Hanno riconosciuto che veramente siamo ammalati, che meritiamo la pensione, e una categoria rispondente ». E poi, dopo quattro o cinque mesi, si vedono retrocessi a quattro o cinque o sei categorie in meno. È possibile giungere ad una soluzione di questi problemi? Ho già chiesto nel mese di marzo di quest'anno la destituzione del generale Reitano e di tutti gli altri responsabili di queste vergogne che vengono compiute nei confronti dei mutilati ed invalidi di guerra. Dovremo ancora aspettare parecchio perché tutto questo venga finalmente realizzato?

Parliamo ora delle commissioni mediche periferiche. Onorevoli colleghi, quando una commissione medica concede una prima o una quinta categoria, e poi a Roma la commissione medica superiore dichiara l'invalido guarito, che cosa devono fare i presidenti di commissioni mediche se vogliono restare al loro posto di responsabilità? Non ci sono solo i ricatti, le imposizioni; c'è anche tutta una situazione alla quale ho già accennato prima per cui i presidenti pregano gli ammalati di accettare la seconda categoria, se non vogliono che la loro condizione peggiori ulteriormente.

E si arriva, onorevoli colleghi, al punto che la sezione di Brescia dell'Associazione nazionale mutilati e invalidi di guerra, in data 17 gennaio 1956, ha inviato a tutti i capigruppo della provincia la seguente cir-

colare: « Visite collegiali — È necessario ritornare sulla questione delle visite collegiali, sia in sede di scadenza che di aggravamento, per consigliare quanti saranno sottoposti a nuovi accertamenti sanitari presso la commissione medica di primo grado a voler accettare il parere della stessa commissione, anche se non di gradimento, per non avere poi la sgradita sorpresa di vedersi completamente declassare dalla commissione medica superiore se chiamati a visita diretta ».

Si tratta di una circolare veramente significativa. L'associazione mutilati e invalidi di guerra di Brescia, anziché usare le armi a sua disposizione per difendere i mutilati e gli invalidi, invita i capigruppo a consigliare coloro che devono essere sottoposti a nuovi accertamenti ad accettare qualsiasi categoria che venga ad essi concessa dalla commissione, e ad impedire che si vada davanti alla commissione medica superiore di Roma.

DELCROIX. È firmata questa circolare?

NICOLETTO. Porta la firma del presidente della sezione di Brescia.

DELCROIX. Si tratta di Cazzago?

NICOLETTO. Non lo so. So solo che è firmata dal presidente della sezione.

Continua la circolare: « Purtroppo dobbiamo constatare quasi ogni giorno con vivo rammarico fatti del genere, e cioè decreti negativi del Ministero del tesoro nei confronti di invalidi che furono sottoposti a visita diretta a Roma per aver respinto il giudizio diagnostico della commissione di Brescia, che riproponeva la quinta ed anche la quarta categoria ».

« Quindi: attenzione — la circolare conclude — la responsabilità ricade sui capigruppo. I quali devono vigilare e notificare i soci ».

A questo punto siamo giunti, nel nostro paese, che quella che è la naturale associazione di difesa dei mutilati ed invalidi di guerra, non avendo più alcuna speranza, impone al capigruppo di far accettare qualsiasi categoria pur di evitare che i soci si presentino dinanzi agli aguzzini della commissione medica superiore di Roma.

D'altra parte, onorevoli colleghi, chi di voi, che sia a contatto con i mutilati ed invalidi, consiglia loro di fare domanda per aggravamento? Nessuno di noi osa farlo, perché non esiste più l'aggravamento in Italia, perché ogni volta che un mutilato viene chiamato a visita, le sue condizioni sono giudicate migliorate. Questa è l'esperienza di tutti indistintamente i colleghi che si interessano di pensioni di guerra.

V'è di più; nel corso di questi anni sono state soppresses 10 commissioni mediche periferiche. Ne esistevano 33, mentre oggi esse sono ridotte a 23. L'onorevole Preti vuol far credere che ormai siamo prossimi alla conclusione dei lavori per le pensioni di guerra. Non c'è più bisogno di loro. Bisogna eliminare funzionari e commissioni mediche. Ma questo viene fatto per ricattare gli altri presidenti di commissioni mediche periferiche perché, se non faranno quanto viene loro imposto, si fa presto a sostituire o ad eliminare la commissione. E, mentre vengono eliminate dieci commissioni mediche, a Roma si accumulano nel mese di luglio 1956, 30 mila sospensioni di pensioni, perché molti invalidi e mutilati di guerra nel corso di questi anni non sono stati chiamati a visita di scadenza, essendo l'onorevole Preti preoccupato solo di togliere la pensione a coloro che non avevano ancora avuto la prima liquidazione. 30 mila pensioni sospese, per le quali si è dovuto ricorrere, anche con l'intervento di noi parlamentari e dell'associazione mutilati e invalidi, alla proroga di sei mesi, illegalmente, perché la legge ammette solo un anno di proroga, ed invece si è dovuto arrivare ad un anno e mezzo. Ogni giorno sono migliaia gli assegni che vengono sospesi ai mutilati e invalidi di guerra, perché non sono stati chiamati a visita negli anni precedenti.

A parte questo, esistono, proprio per questa situazione e nonostante che noi consigliamo i mutilati e invalidi di guerra a ricorrervi, circa 90 mila domande di aggravamento.

Come verranno definite allora tutte queste visite di scadenza e di aggravamento? Verranno definite, come abbiamo denunciato altre volte, visitando 90 mutilati ed invalidi nel corso di tre ore! Voi potete comprendere quale garanzia viene data ai mutilati ed invalidi quando nel corso di tre ore vengono visitati in numero di 90!

Ebbene, onorevoli colleghi, quanto è stato perpetrato in questi due anni nel settore delle pensioni di guerra, attraverso la commissione medica superiore e le commissioni mediche periferiche, non sarebbe stato possibile se non ci fosse stata la orchestrata campagna scandalistica contro i funzionari, contro i mutilati e i loro dirigenti, contro i deputati, perché, mentre si denunciava all'opinione pubblica che i funzionari erano dei fannulloni, che i mutilati ed invalidi erano dei truffatori e dei ladri e che i parlamentari si lamentavano solo perché non potevano più raccomandare le pratiche, mentre c'era tutto questo rumore,

veniva compiuta l'operazione Preti contro i mutilati. Si è parlato delle denunce dell'onorevole Preti contro ladri, ecc..

Ieri l'onorevole Simonini ci ha parlato di undici e di ventidue denunce. Ne parleremo. Ma in realtà quante pensioni sono state sospese perché avute illegalmente? Non credo che l'onorevole Preti ci dirà il numero. D'altra parte, la grande stampa e i rotocalchi, certi giornali e certi giornalisti, forse perché sono andati a pranzo una o due volte con un sottosegretario, pubblicano le interviste; ed allora si dice: ogni due pensioni, una è falsa. Non è vero, e nulla ha fatto l'onorevole Preti per smentirlo, perché ciò fa parte del suo bagaglio ideologico, politico e morale.

Quando si è fatta tutta quella campagna scandalistica che è stata fatta, chi potrà riparare all'enorme danno morale recato a tutta la categoria dei mutilati e invalidi di guerra italiani, causato dalla ignobile campagna scandalistica dell'onorevole Preti che ha additato alla nazione i mutilati e gli invalidi quali truffatori e sfruttatori del popolo italiano? Chi potrà riparare all'enorme danno morale recato a tutta la categoria dei mutilati ed invalidi di guerra attraverso la illegalità, il fiscalismo, il ricatto? Danno materiale che si può valutare annualmente ad oltre 50 miliardi di lire. E questi miliardi grondano sangue! Quest'opera nefasta è stata compiuta contro i mutilati ed invalidi di guerra, contro le vedove di guerra, contro gli orfani di guerra! Quello che non hanno fatto la guerra e i campi di sterminio contro i soldati d'Italia lo stanno facendo l'attuale sottosegretario e gli uomini politici che hanno accettato le sue illegalità e che le hanno coperte. L'onorevole Preti, senza pudore, usa la legge come arma di persecuzione e di ricatto e non si ferma nemmeno di fronte alla scorrettezza di far conoscere, attraverso rotocalchi addomesticati e certa stampa, il contenuto riservato di atti ministeriali! Giunge persino a scrivere lettere alle ditte presso le quali lavorano mutilati, informandole che il mutilato dipendente non si è presentato alla visita.

Vorrei chiedere a voi, onorevoli colleghi, chi dà questo diritto ad un sottosegretario! Quando fa chiamare un mutilato alla visita di controllo e questi rifiuta per sue ragioni di recarsi alla visita, l'onorevole Preti scrive alla ditta dicendo: guardate che abbiamo chiamato alla visita di controllo il vostro impiegato tal dei tali, il quale non si è presentato.

Ma chi gli dà questa possibilità? Chi gli consente questo?

DELCROIX. È sicuro di questo?

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1956

NICOLETTO. Delle cose che dico assumo piena responsabilità. Solo una mente malata e un animo di spione può giungere a questo. . . (*Interruzioni al centro*) ... ad intervenire presso i padroni per impedire che... (*Proteste al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Nicoletto, faccia della critica politica, non trascenda!

NICOLETTO. Da mesi si conduce una campagna contro i dirigenti dell'Associazione nazionale mutilati e invalidi di guerra di Roma: ebbene, se quei mutilati e invalidi hanno rifiutato di presentarsi alla visita affinché fosse richiamata l'attenzione del Parlamento e del popolo italiano, questi uomini hanno compiuto il loro dovere difendendo la loro associazione e i mutilati e invalidi di guerra! Non conosco questi dirigenti, ma ad essi mando un plauso per avere lavorato onestamente nell'interesse dell'associazione.

E i funzionari indicati come fannulloni, truffatori, cafoni, contro i quali occorrerebbe il manganello (sono parole dell'onorevole Preti), hanno vergogna quando si trovano su un treno o su un autobus e sono riconosciuti come funzionari del Sottosegretariato per le pensioni di guerra, perché tutti domandano: « Come mai non sei ancora in galera tu? » E ciò in conseguenza della campagna condotta dall'onorevole Preti.

Onorevole Presidente, io posso affermare che oggi, nelle tribune riservate al pubblico, vi è un solo funzionario del Sottosegretariato per le pensioni di guerra. E sapete perché, onorevoli colleghi? Perché nel corso della prima discussione che si svolse in Parlamento su questa materia, nel 1955, qualche funzionario che ebbe il coraggio di venir qui ad assistervi fu punito. L'onorevole Preti mandò allora un suo funzionario o impiegato a prendere i nomi di quelli che assistevano e li fece trasferire solo perché erano venuti qui ad ascoltare quel dibattito. Ma io non so come sia tollerabile che a dei cittadini si precluda la possibilità di usare della libertà e della democrazia nel nostro paese. Non credevo che si potesse giungere a questo punto, ma anche a questo proposito siamo documentati ed abbiamo i nomi esatti.

Ma non è solo nei confronti dei funzionari, dei mutilati e dei dirigenti di associazione che l'onorevole Preti interviene.

L'onorevole Madia nel suo intervento ha chiesto all'onorevole Preti se fosse intervenuto a disporre visita di controllo anche nei confronti di qualche ministro. Il sottosegretario gli ha risposto di aver fatto anche in questo senso il proprio dovere. A tale

proposito io posso dare qualche delucidazione. In merito alla pensione dell'onorevole Vigorelli, ministro socialdemocratico di questo stesso gabinetto Segni, si è svolto un processo davanti al tribunale di Roma: gli imputati erano i direttori di alcuni giornali accusati di aver diffamato l'onorevole Vigorelli. È noto che quei giornalisti furono condannati. A parte il fatto che la questione sollevata riguardava la rapidità con cui la pratica della pensione Vigorelli era stata svolta e non la categoria cui egli era stato assegnato, io ricordo che la sentenza del tribunale si basò su una perizia medica compiuta dal professor Morelli e dall'onorevole L'El-tore.

Se questa perizia vale per il tribunale, perché non dovrebbe valere per l'onorevole Preti? Perché dunque l'onorevole Preti, secondo quanto ha detto in risposta al collega Madia, dovrebbe sentirsi autorizzato a chiamare a visita di controllo il ministro Vigorelli? Si dice infatti che ben due volte questi sia stato invitato a subire tale visita.

DELCROIX. Questo fa onore al sottosegretario Preti.

AMATUCCI. Se non avesse chiamato anche il ministro a visita di controllo, le vostre critiche, colleghi dell'opposizione, si manifesterebbero in senso opposto. Insomma, non va mai bene!

NICOLETTO. A quanto si dice, l'onorevole Vigorelli avrebbe dichiarato a uomini responsabili del Governo di essere disposto in qualunque momento a subire la visita di qualunque commissione medica nominata dal Governo, ma di non voler assolutamente passare sotto le grinfie dei medici dell'onorevole Preti. (*Commenti al centro*).

Ora, onorevoli colleghi, se un ministro militante nello stesso partito dell'onorevole Preti fa queste affermazioni, che cosa devono dire i mutilati e gli invalidi di Roma e delle altre città? Essi non si presentano perché conoscono il fiscalismo e la illegalità di cui sono vittime.

Forse si può pensare che io esageri, ma io invito i colleghi a controllare quanto sto dicendo. Ho già citato il caso del senatore Cappellini; ricordo ora il caso del ministro Vigorelli e vi è anche il caso dell'onorevole De Totto e quello dell'onorevole Villa. Abbiamo visto quale è stato ieri l'atteggiamento del sottosegretario nei confronti del primo firmatario della proposta di legge. Io non conosco l'onorevole Villa, ma ieri, quando l'onorevole Preti lo ha insultato chiedendogli quale fosse la sua pensione, sono insorto anch'io.

È bene che la Camera sappia che il sottosegretario alle pensioni di guerra ha disposto un controllo riservato ad opera dei carabinieri per sapere se l'onorevole Villa è ammalato, attribuendo così ai carabinieri la funzione di medici.

Ecco come abusa del suo ufficio l'onorevole Preti, il quale, già nei confronti dell'onorevole Lopardi, fece pubblicare dei documenti tratti dai carteggi del suo ministero. La stessa cosa avvenne nei confronti dell'onorevole Lombardi, come risultò nel corso della discussione svoltasi nel gennaio 1955.

Non sono un pensionato, non sono invalido né mutilato, anche se ho riportato qualche ferita. Però, anche sul mio conto sono state fatte delle indagini: non per vedere se ho la prima o la seconda categoria, ma solo perché mi interessò dei problemi dei mutilati. Il questore di Brescia ha dovuto perdere parecchie notti per fare questo.

Signor Presidente, quale diritto hanno certi sottosegretari di ordinare delle inchieste da parte delle questure nei confronti di parlamentari? Chi rispetta i diritti dei deputati e la dignità del Parlamento?

Devo ringraziare pubblicamente l'onorevole Villa per avere presentato la sua proposta di legge, che fa onore a lui e ai colleghi che l'hanno firmata. Se fossi stato interpellato, avrei apposto anche la mia firma sotto quella proposta di legge.

Quando l'abbiamo discussa in Commissione, l'onorevole Preti ebbe a dichiarare: « Così, pure l'onorevole Villa, al quale va tutta la mia stima, e che ha presentato la proposta di legge in perfetta buona fede... ». E appena fuori della Commissione ebbe a dire a un gruppo di parlamentari: « È stato proprio l'onorevole Villa a presentare questa proposta di legge, lui che è più sporco di Vigorelli ».

Possiamo noi permettere che da parte di un sottosegretario si persista in questi atteggiamenti?

Siete voi, onorevoli colleghi, che dovete fare le inchieste e chiarire le cose; perché, se vi è un uomo irresponsabile, ne andiamo di mezzo tutti e viene compromessa la dignità dello stesso Parlamento.

Da parte di qualcuno si dice: era meglio, anziché discutere la proposta di legge Villa, affrontare la legge sulla rivalutazione. Ma quando esistono questi gravi problemi nel settore delle pensioni di guerra, non è tanto questione di rivalutazione: si tratta di rimettere ordine, disciplina, prassi democratica in un settore tanto delicato.

Onorevoli colleghi, mi permetto di affermare che vi è un ordine nella follia che vi ho descritto e che tutto questo non avviene per caso.

Il senatore Zoli, ministro del bilancio, il 9 maggio 1956 faceva queste dichiarazioni al Senato: « Quando si dice che la Repubblica democratica è stata avara con i mutilati di guerra e che non ha compiuto il suo dovere verso costoro, si commette un'azione contro la Repubblica democratica, perché è una affermazione non vera ».

Le cose che ho dette in quest'aula possono essere tutte controllate: cifre, nomi e fatti. E smentiscono le affermazioni del senatore Zoli.

Vi è un'altra dichiarazione del ministro Zoli, che mi ha preoccupato di più. Lo stesso giorno egli ha dichiarato al Senato: « Tenete conto, onorevoli colleghi, che noi non siamo in una situazione particolarmente lieta. All'altro ramo del Parlamento e sulla stampa, da parte di organi interessati a creare un certo allarme, è stata fatta balenare la scadenza del marzo 1959: ricordate che avete 300 miliardi di debiti in buoni del tesoro da pagare e non li potete pagare. Come farete con la politica che seguite? Noi, onorevoli colleghi, abbiamo la certezza di poterli pagare, se avremo la forza di ridurre negli esercizi futuri il disavanzo di almeno 50 miliardi all'anno. Questo è un impegno che dobbiamo assolutamente tener fermo: costi quello che costi, quali che siano l'impopolarità e il rischio che dobbiamo affrontare per salvare il paese ».

Dopo le parole del ministro Zoli molti si sono sbizzarriti alla ricerca di questi 50 miliardi che occorre risparmiare ogni anno nel bilancio dello Stato.

Credo che l'unico merito che si possa riconoscere al sottosegretario Preti sia quello che sta trovando questi 50 miliardi all'anno e forse di più, a danno dei mutilati e invalidi di guerra.

A voi, onorevoli colleghi, accettare questa politica. Se voi intendete che i buoni del tesoro 1959 debbano essere pagati da coloro che tutto hanno dato alla patria, a voi la responsabilità. Sia chiaro però che bisogna dirlo davanti alla nazione italiana, affinché ognuno sappia come stanno le cose.

Ho già detto che lo Stato ha pagato per le pensioni di guerra per il 1955-1956 complessivamente 150 miliardi, cioè 40 miliardi meno di quanto stanziato nel bilancio. Nell'esercizio 1956-1957, se si continuerà sulla strada indicata dall'onorevole Preti, si spenderanno per le pensioni di guerra non più

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1956

di 130 miliardi, cioè oltre 60 miliardi meno di quanto stanziato nel bilancio.

Questo è il modo con cui si cerca di diminuire il disavanzo di 50 miliardi di lire all'anno. Non vi leggo tutte le cifre che sono state dette, da uomini responsabili al Senato e qui alla Camera, cifre che non fanno onore al nostro Parlamento, in quanto si travisa la realtà e si dicono bugie. Infatti, è stato detto che sono pendenti circa 125 mila ricorsi alla Corte dei conti, che la spesa per le pensioni di guerra è sui 200 miliardi, quando, in verità, non è così.

È in questo ambiente, in questo clima, in questa situazione che si inquadrano l'articolo 98 e la proposta di legge Villa. Ho già descritto il piano del sottosegretariato alle pensioni di guerra: riduzione, eliminazione.

L'onorevole Preti, in un suo discorso del 23 marzo 1956, ha detto: «Valendomi del disposto dell'articolo 98 e rispettando scrupolosamente la legge, ho chiamato a visita un certo numero di cittadini in gran parte del Lazio, ivi compresa Roma».

Ora, in provincia di Brescia e in provincia di Bergamo (e l'onorevole Vicentini lo sa) centinaia e centinaia di mutilati e invalidi che hanno la pensione a vita sono stati chiamati a visita.

Devo qui confessare che a un certo momento, quando interessandomi delle pratiche di pensione presso i servizi della direzione generale di Roma mi sono sentito dire che la pratica tale si trovava all'ufficio revoca, al mio ritorno a Brescia ho chiamato i mutilati e gli invalidi e ho detto loro: «Non vi vergognate di aver truffato lo Stato?». Perché, non mi rendevo conto; ma quando ho visto aumentare il numero di queste pratiche inviate all'ufficio revoca allora ho dovuto scusarmi, perché ho capito che si trattava di una nuova forma di ricatto, di insinuazione nei confronti di mutilati che, senza aver fatto nulla, si trovano ad aver sospesa la pensione o ad essere chiamati a visita.

L'articolo 110 della legge n. 648 del 1950 stabilisce che nessuno può avere sospesa la pensione vitalizia se risponde alle visite di controllo. Onorevole Geremia, ho qui il libretto di un grande invalido di prima categoria della mia città a cui è concessa la pensione a vita: ebbene, dal marzo 1955 non riscuote più la pensione. È stato chiamato a visita, è venuto a Roma e, pur beneficiando di una pensione a vita, gliel'hanno sospesa. Quale è stata la motivazione? «Sospendere i pagamenti per debita sistemazione della posizione». Le farò pervenire questo libretto così si renderà conto.

Ora, come può avvenire che ad un grande invalido di guerra che è stato per cinque anni in sanatorio, che ha avuto per undici anni il pneumotorace, che ha tre figli e la moglie a carico, ad un certo momento gli sia sospesa la pensione a vita? Io non sono riuscito ancora a fargliela riavere, e l'interessato non può fare alcun ricorso perché non vi è alcun decreto che neghi la pensione.

Questo è il modo con cui viene applicato l'articolo 98 da parte dell'onorevole Preti.

E potrei citare centinaia di casi di mutilati e invalidi che, beneficiari di pensione vitalizia, sono stati chiamati a visita, hanno avuto la loro pensione declassata senza che sia seguito il procedimento stabilito dalla legge.

Risultano pertanto chiare le ragioni per cui noi siamo completamente d'accordo con la proposta di legge Villa, la quale, pur riconoscendo che in ogni momento può essere revocata la pensione quando sia stata ottenuta mediante errore o dolo, impedisce la revoca in caso di miglioramento.

A questo proposito bisogna chiarire il concetto di miglioramento. Qualche oratore ha obiettato che, dopo un miglioramento, può aversi un aggravamento. Io voglio fare un'altra osservazione: quando un pensionato a vita di prima categoria ha dovuto aspettare 9 o 10 anni per ottenere la sua pensione, senza aver potuto lavorare, senza aver pagato le assicurazioni sociali, chi gli restituisce quanto ha perduto? Io mi auguro che tutti i mutilati e invalidi possano migliorare, e anzi noi dobbiamo adoperarci affinché essi migliorino; ma non è revocando le pensioni che si aiutano costoro.

Occorre anche ricordare che si è cercato in tutti i modi di impedire che questa proposta di legge fosse discussa ed approvata. Fu discussa e approvata all'unanimità una prima volta in Commissione in sede legislativa; ma l'onorevole Preti, rimasto completamente isolato, chiese la rimessione in Assemblea. Tornò ancora in Commissione, sede referente. Abbiamo sempre sentito l'onorevole sottosegretario affermare che egli rassegnò le dimissioni se la proposta di legge sarà approvata: in tal modo egli ha tentato di ricattarci. Eppure, non un solo deputato si è levato in Commissione a prendere posizione a favore dell'onorevole Preti contro la proposta Villa.

A favore di questa proposta si è pronunciata la Commissione finanze e tesoro all'unanimità; si sono pronunciati il comitato di liquidazione delle pensioni di guerra ed

una commissione medica nominata dall'Associazione nazionale mutilati e invalidi di guerra; la stessa associazione ha preso posizione favorevole; tutti i gruppi parlamentari sono d'accordo. Eppure siamo ancora qui a discutere la proposta di legge Villa.

Come deputato devo respingere recisamente e sdegnosamente le affermazioni fatte dall'onorevole Preti alla stampa, secondo cui « tutto il gran parlare attorno all'articolo 98 era stato suscitato da alcuni disonesti », mentre « i fini che si propone l'iniziativa dell'onorevole Villa sono fini moralmente discutibili ». Signor Presidente, noi componenti la IV Commissione, che approvammo per ben due volte all'unanimità la proposta di legge Villa, perseguiremmo « fini moralmente discutibili ». Ebbene, non si può dire nulla a un sottosegretario irresponsabile che si permette di fare queste offensive e caluniose affermazioni nei riguardi di tutti i gruppi parlamentari !

Inoltre, l'onorevole Preti ebbe a dichiarare: « Affermo con tutta sincerità che, a mio avviso, la proposta Villa ha lo scopo di salvare le posizioni di un discreto numero di dirigenti dell'ambiente romano dei mutilati ed invalidi di guerra, con a capo il presidente dell'associazione stessa, i quali usufruiscono di pensioni che a noi appaiono sproporzionate rispetto alle loro reali condizioni fisiche. A costoro abbiamo dovuto sospendere la pensione; di qui è nata la campagna di stampa contro l'articolo 98 ».

Non è vero, onorevoli colleghi. Quanto noi abbiamo affermato due anni fa, sei mesi fa, lo ripetiamo anche oggi in Parlamento. Non sono quattro dirigenti romani che hanno portato avanti la lotta contro l'articolo 98 e che hanno realizzato l'unanimità dei gruppi parlamentari intorno alla difesa degli interessi morali e materiali profondamente sentiti dai mutilati. È l'iniquità della politica dell'ambiente, è la giustezza della causa che difendiamo che hanno portato a una identica posizione tutti i gruppi.

Abbiamo sentito soltanto una voce levarsi per sostenere l'articolo 98 e per esprimere parere contrario alla proposta di legge Villa. Questa voce è stata quella dell'onorevole Simonini, il quale ha fatto una ben magra figura. Quando si viene qui a leggere, come ha fatto l'onorevole Simonini, quattro cartelle che sono state preparate da un sottosegretario, mentre sappiamo che nel gruppo socialdemocratico vi sono omini preparati e ferrati nel campo delle pensioni di guerra, abbiamo il diritto di pensare che tutto que-

sto è poco dignitoso. Perché non sono venuti qui coloro che realmente conoscono il problema ? Perché essi non sono venuti qui a contestare i fatti da noi denunciati, a difendere non la posizione di un sottosegretario, ma quella di un gruppo parlamentare ? Infatti, almeno sui giornali abbiamo appreso che il gruppo socialdemocratico aveva dichiarato di voler solidarizzare con l'onorevole Preti. Quando abbiamo sentito l'onorevole Simonini, il quale (non gliene facciamo un torto) non conosce nulla delle pensioni di guerra, non ha competenza in questo campo, quando lo abbiamo sentito parlare di commissioni mediche superiori, di colleghi medici, quando lo abbiamo inteso assumere maldestramente la difesa d'ufficio dell'onorevole Preti, ripetendo certe affermazioni che sarebbero apparse su certi giornali contro l'onorevole Preti, abbiamo compreso quanto sia debole la posizione del sottosegretario per le pensioni di guerra.

Non si tratta, onorevoli colleghi, del fatto che l'onorevole Preti sia sgarbato e poco diplomatico; si tratta delle mostruosità che sono state commesse, come ebbe a dichiarare l'onorevole Simonini, dando però a questa parola tutt'altro significato.

L'onorevole Simonini ha letto anche una lettera inviata da un'alta personalità in cui si accennava ad undici imputati che erano saliti a ventidue. Perché certe lettere di ufficio di carattere riservato sono portate in quest'aula ? Perché non si dice tutto quello che è scritto in tale lettera ? Perché alcuni hanno dei privilegi di cui altri non fruiscono ? E quando si vuol proporre un emendamento alla proposta di legge Villa, onorevoli colleghi, non è il sottosegretario che deve prendere questa iniziativa, se ritiene di poter giungere ad un compromesso, e non chi non conosce nulla della materia ?

Prima di concludere, desidero richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro del tesoro e dei colleghi sulla situazione attualmente esistente alla direzione generale delle pensioni di guerra. Restano ancora da definire 80 mila pratiche e l'onorevole Preti sta facendo svolgere il lavoro a pieno ritmo affinché esse siano definite entro la fine di dicembre. È impossibile in così breve tempo espletare una siffatta mole di lavoro. È vero che egli vuole tener fede agli impegni assunti precedentemente quando fece scrivere dai giornali che per la fine del febbraio 1956 non si sarebbe più parlato delle pensioni di guerra; adesso vuole arrivare a questo traguardo entro la fine di dicembre. Chi ci va di mezzo sono i

mutilati e gli invalidi, la dignità dell'amministrazione italiana e del Parlamento.

Noi vorremmo, onorevoli colleghi, che cessasse un po' il culto della personalità che viene professato da certa stampa a rotocalco quando dice che è arrivato il castigamatti, il sottosegretario di ferro che non cede, il padreterno moralizzatore. Non sono cose da scrivere quando si vuole esercitare un'opera moralizzatrice sul denaro dei mutilati e degli invalidi e quando non si dà ancora una risposta a certe domande fatte all'onorevole Preti nel dicembre 1954, ripetute nel gennaio 1955 e nell'ultimo discorso: si voleva sapere se egli era mai intervenuto per far concedere la pensione di prima categoria a qualche segretario di sottosegretario socialdemocratico.

Abbiamo ripetuto diverse volte che se il rappresentante del Governo non ci dava una risposta, eravamo autorizzati a pensare quanto volevamo su questo fatto. Mai alcuna risposta ci è stata data, nonostante le nostre sollecitazioni.

Onorevoli colleghi, sono intervenuto in questo dibattito per difendere la proposta di legge Villa perché, ad avviso mio e del mio gruppo, è giusta, patriottica, costituzionale. Ma credo di poter dire che il problema oggi non si esaurisce nella proposta di legge Villa, la quale, se approvata, porterà serenità nelle case di centinaia di migliaia di mutilati e invalidi; il problema è più complesso, cioè si tratta di rendere giustizia a tutti i mutilati e invalidi colpiti nella loro dignità e nei loro diritti dalle illegalità, dai ricatti, dal fiscalismo dell'onorevole Preti.

Occorreranno anni e anni per mettere un po' di ordine dove la sua azione fiscale ed illegale ha portato disordine; occorreranno anni e anni per rendere giustizia ai mutilati ed invalidi ingiustamente lesi. Il problema rimane aperto ed il significato del nostro intervento è chiaro e preciso. I mutilati, gli invalidi di guerra, le vedove, gli orfani non hanno oggi, e da anni, alcuna garanzia. Noi deputati non abbiamo alcuna fiducia nell'azione dell'attuale sottosegretario: non l'hanno i deputati dei vari gruppi parlamentari, e nemmeno quelli del gruppo socialdemocratico. Bisogna che l'onorevole Preti se ne vada, affinché le leggi sulle pensioni di guerra siano rispettate ed applicate.

Vogliamo qui affermare che la difesa dei mutilati e degli invalidi, delle vedove e degli orfani di guerra non è un compito che tocca solo ai mutilati e agli invalidi; è un compito d'onore, patriottico che spetta a tutti gli italiani a noi deputati per primi, per le re-

sponsabilità di cui il popolo italiano ci ha investito. Noi dobbiamo sostenere e difendere le rivendicazioni dei mutilati e degli invalidi di guerra. Vi sono problemi che nel Parlamento non si possono esaminare col metro del bilancio. E quello dei mutilati è uno di questi. La tragedia delle vittime della guerra continua, il calvario dei mutilati ed invalidi sembra non aver fine. Essi popolano i sanatori, la legge sul collocamento non viene applicata o dove lo è si usa la discriminazione chiedendo quale tessera di partito abbiano in tasca questi infelici, che quando hanno combattuto si sono sacrificati per il nostro paese senza che nessuno chiedesse loro la tessera. Si dice che i mutilati sono figli prediletti, l'aristocrazia del popolo, ma nello stesso tempo si sospende loro la pensione, li si diffama, li si offende, li si bastona. Ricordo, nelle manifestazioni svoltesi a Roma ed a Brescia, i grandi cortei che recavano la scritta: «Perdonateci se non siamo ancora morti!». ».

Ebbene, il problema delle pensioni di guerra vede impegnati nella sua soluzione tutti in un costante impulso di concreta, efficace e viva solidarietà per la giusta applicazione della legge, che è a favore dei mutilati e non contro di essi. Per questo ci siamo battuti e continueremo a batterci, qui in Parlamento e nel paese, perché finalmente sia resa completa giustizia ai mutilati ed agli invalidi d'Italia. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Viola. Ne ha facoltà.

VIOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono un firmatario virtuale della proposta di legge Villa, perché il testo definitivo di essa passò per le mie mani, e per quelle di due altri colleghi, forse prima che in quelle dell'onorevole Villa stesso, il quale non ritenne necessaria la mia e le altre due firme, che fece sostituire invece da quelle di altri suoi colleghi di gruppo. Sono dunque favorevole alla proposta di legge. Parlando e raccomandando l'approvazione di essa, cercherò di mantenermi sereno, essendo l'argomento troppo importante per permettere a chicchessia di sfogare il proprio sentimento o risentimento con epiteti o frasi disdicevoli se pronunciate in quest'aula.

Premetto che verso l'onorevole Preti, considerato nelle sue funzioni di sottosegretario di Stato alle pensioni di guerra, non ho alcuna simpatia, perché egli — e la Camera lo ricorderà — riuscì ad ottenere dal Senato un voto che respingeva una mia proposta di legge riguardante la riapertura dei termini

per la presentazione di nuove domande di pensione di guerra, che la Camera aveva già approvato all'unanimità.

Per tutelare gli interessi della nobile categoria ho presentato una nuova proposta di legge che si muove a stento negli uffici della Camera. Spero comunque che i colleghi non vorranno rinnegare il loro voto ammonendo con ciò implicitamente l'onorevole Preti a non voler insistere al Senato nella sua irriducibile opposizione.

A proposito di questa mia proposta di legge dirò soltanto che qualche settimana fa, recatomi a Minturno (in provincia di Latina), mi sono visto condurre dinanzi, seduto su una sedia sollevata da due suoi compagni d'arme, un ex combattente della campagna d'Africa completamente paralizzato alle gambe per malattia contratta in guerra. Si tratta, onorevole Preti, di un ex combattente che non poté presentare entro i termini prescritti la sua domanda di pensione e che pertanto oggi deve vivere di elemosina o di sussidi, come quello modestissimo di 5 mila lire offertogli recentemente dalla squattrinatissima Associazione nazionale combattenti e reduci. Onorevole sottosegretario, nelle stesse condizioni di questo ex combattente si trovano molti, moltissimi ex combattenti.

Diceva che non nutro alcuna simpatia per l'onorevole Preti per quella sua attività che esercita con criteri troppo fiscali, rigidi e che non si giustificano nel caso dei mutilati e degli invalidi che abbiano le carte in regola, come effettivamente le hanno nella misura del 99 per 100. Devo tuttavia riconoscere che l'onorevole Preti ha dalla sua parte una legge che, appunto perché ingiusta, noi intendiamo modificare.

Non farò l'azzecagarbugli. L'articolo 98 non è chiaro, siamo d'accordo; esso contrasta anche, almeno parzialmente, con l'articolo 54 della stessa legge. Ma è anche vero che l'onorevole sottosegretario di Stato è autorizzato a dare all'articolo 98 quella interpretazione che ad esso dà effettivamente; per cui l'istruttoria precede e non segue la denuncia, in contrasto con quanto stabilisce la legge del 1923, che dava facoltà al procuratore generale della Corte dei conti, ed a lui soltanto, di prendere l'iniziativa delle denunce per la revoca delle pensioni di guerra.

Ma il punto non è questo, bensì un altro. La facoltà di richiamare a visita è sempre esistita, dal 1923, ma di essa si è fatto uso solo in casi eccezionali e sempre su precisa e circostanziata denuncia. Ciò perché si

tratta di una questione che se si agita scotta come un gran braciare fatto di sofferenze e di sacrifici talora inauditi. I sottosegretari di Stato alle pensioni di guerra che l'hanno preceduto hanno fatto molto poco uso dell'articolo 98 e dell'articolo analogo della legge del 1923. Ella, onorevole Preti, non ne abusa, ma lo applica con spirito troppo fiscale.

Può darsi che questo secondo dopoguerra lo autorizzi a fare ciò considerato che, soprattutto per colpa dei capi, dei pezzi grossi, non è stata normalizzata la vita amministrativa e politica del paese. Onde si son visti molti abusi, molte ruberie, molti individui che hanno speculato anche sulle sventure della guerra. Tuttavia neppure l'altro dopoguerra è stato sempre incontaminato. Ricordo, per esempio, di aver incontrato, nel lontano 1920, nei corridoi di un ministero, un collega già attempato che avanzava certi diritti perché, avendo respirato dei gas asfissianti sul Carso nel 1916, sentiva mancare le forze ed avvicinarsi la morte. Per fortuna sua lo vedo ancora in vita questo collega ultraottantenne che sono tenuto a considerare un coacervo di pensioni, di medaglie e d'infermità. Ma cosa ci possiamo fare? Questa è la vita. D'altra parte, il cittadino, il patriota che individui un uomo di quello stampo e pensi di denunciarlo, non può farlo se non ha i mezzi per potersi difendere da una sicura conseguente denuncia per diffamazione o per calunnia; ed allora ella converrà con me, onorevole Preti, che meglio sarà tollerare i pochi, insignificanti casi del genere, i quali — d'altra parte — non incidono che minimamente sul bilancio dello Stato e non autorizzano nessuno a prenderli ad esempio per squalificare la grande famiglia dei mutilati ed invalidi di guerra, così ricca di prestigio e amata da tutti gli italiani.

In fondo, cosa può mai essere accaduto in questo secondo dopoguerra? Ci può essere stato qualcuno che, in precedenza ammalato e per questo forse anche riformato alla leva, credendo — come pensava Mussolini — che la guerra sarebbe durata non più di due o tre mesi, abbia chiesto di partecipare alla stessa, magari come volontario, facendosi però destinare in comodi luoghi di villeggiatura o di cura, chiamati Rodi, Tripoli o Pantelleria, luoghi sprovvisti, almeno fino a quel momento, di armi poderose che avrebbero dovuto respingere un incalzante nemico. E può essere anche accaduto che, essendosi dovuto sobbarcare invece a quattro o cinque anni di guerra, abbia visto aggra-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1956

varsi effettivamente la sua malattia e che, perciò, sottoponendosi successivamente a regolare visita, abbia potuto ottenere una pensione di guerra sproporzionata ai suoi meriti, ma non ai suoi mali.

Nemmeno in questi casi, onorevole Preti, vi è modo di difendersi, perché a norma di legge non si può far altro che prendere atto che c'è stato un aggravamento il quale è valido agli effetti della pensione di guerra.

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. E se fosse un aggravamento eccezionale?

VIOLA Dovrebbe sempre rientrare nei termini contemplati dalla legge. Penso comunque che in questi casi ci si potrebbe difendere, se prima di tutto una legge esonerasse taluni cittadini dal dovere del segreto professionale quando si tratti degli interessi dello Stato ovvero dell'erario. Bisognerebbe esonerare cioè i medici sicché chi fosse al corrente di determinate situazioni, denunciandole, non corresse il rischio di subire condanne per diffamazione o per calunnia; e un tale pericolo potrebbe in effetti sventare avendo dalla sua parte il medico curante dell'invalido che fosse stato già tale prima di partire da par suo per la guerra.

Si potrebbe anche, in virtù di una legge che non esiste e non esisterà mai, dire a questo bell'esemplare di invalido: tu eri già malato all'atto della presentazione alle armi; male ha fatto il sanitario che non se ne è accorto; ebbene, con quella tua malattia originaria, tu avresti potuto pretendere la quarta o la quinta categoria di pensione; ma oggi che sei tornato aggravato e che perciò avresti diritto alla prima categoria, consentici per lo meno di retrocederti di quattro o cinque categorie e resta tranquillo, non metterti tra quelli che più si agitano per ottenere il riconoscimento dei loro sacrosanti diritti.

Queste leggi non ci sono, onorevole Preti, e perciò anch'ella si rassegni.

Tutti sanno anche che alcuni invalidi con diritto all'accompagnamento si presentano nei pressi delle biglietterie delle stazioni ferroviarie per offrirsi ad essere accompagnati da un viaggiatore, il quale perciò risparmia in parte la spesa del biglietto, dico in parte perché deve provvedere a dare la contropartita al premuroso invalido. In questo campo a me personalmente è capitato di vedere l'estate scorsa un tale, il quale, avendo diritto all'accompagnatore, offriva i suoi servizi alla porta di uno stabilimento di cura, accompagnando all'interno amici o semplici

conoscenti i quali risparmiavano pertanto il prezzo del biglietto d'ingresso.

Quel tale individuo, osservato attentamente durante otto o dieci giorni di cura, dimostrava con segni evidenti di avere una salute migliore della mia.

Ma cosa ci possiamo fare? Si tratta di pochi casi, di un piccolissimo numero di falsi invalidi, forse inferiore all'uno per cento; e una rodine, onorevole Preti, non fa primavera. Di fronte a costoro, vi sono però molti giovani veramente ammalati per cause di guerra che non hanno avuto nulla. La situazione può perciò considerarsi più che in equilibrio nei confronti del bilancio dello Stato.

Io sono assai sensibile alla delicatezza della sua posizione, onorevole Preti, anche perché so che ella si è imposto un compito di moralizzazione. Stia però molto attento: io pure tentai di fare qualche cosa del genere. Non vorrei che le toccasse la mia stessa sorte. Anche se volessi farlo per partito preso non potrei perciò pronunciare parole grosse contro di lei, non soltanto per quello che ho testé detto, ma anche perché, visitando l'Emilia, ho avuto occasione di conoscere tante persone per bene che l'apprezzano come galantuomo e un concetto non inferiore hanno dei suoi familiari. Ciò non mi vieta però di dirle che il suo atteggiamento fiscale non può essere accettato dai mutilati. Perché, di fronte a 99 casi di pensioni bene aggiudicate, un caso di pensione fraudolentemente ottenuta non può darle il diritto di rivedere tutte le pensioni e di chiamare indiscriminatamente a visita medica di controllo tutti i mutilati e tutti gli invalidi di guerra.

Deve quindi rassegnarsi, onorevole Preti, se non possiamo consentirle di continuare ad usare uno strumento, l'articolo 98, che la legge disgraziatamente mette nelle sue mani, per portare dello scompiglio e della diffidenza nella famiglia dei mutilati. Noi ci proponiamo di rivedere e correggere quello strumento e intanto affermiamo che le pensioni di guerra non possono essere considerate con svantaggio nei confronti delle pensioni civili.

Il pensionato civile, che si veda riconosciuto il diritto alla pensione a vita, sa che può perderla soltanto dopo la morte. Se così è, perché le pensioni di guerra a vita devono essere soggette a revisione, specie quando si consideri che la revisione del male che ha determinato la pensione a vita è durata quattro o otto anni, a seconda dei casi? La revisione stessa non dovrebbe riguardare, come nei casi delle

pensioni civili, neppure quegli individui che rivelino un effettivo miglioramento delle loro condizioni di salute, sia perché il miglioramento, come è stato detto più volte in questa Camera, può essere soltanto illusorio e fittizio, sia perché è impossibile poter comprovare, attraverso una sola visita di controllo, se si siano o no sbagliati i precedenti sanitari; infine perché, declassando o revocando una pensione dopo quattro, otto, dieci e talora venti anni di godimento, si rovina la vita di un disgraziato che ha tanto sofferto in guerra e in pace, e sovente si rovina l'avvenire di tutta una famiglia. Posso anche ammettere le revisioni, alla condizione però che lo Stato intervenga a ricostruire la vita e la carriera dell'invalido. Ma quanto costerebbe tutto ciò allo Stato?

Non è giusto, né morale, declassare o revocare la pensione vitalizia. Sappiamo che ella ha questa facoltà ed è perciò che chiediamo una legge che ponga su un piano morale, umano e patriottico tutta la pensionistica di guerra.

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Ella sa, onorevole Viola, che per quanto riguarda, per esempio, le pensioni dell'« Inail » la definitività — e si tratta in questi casi di ferite, di lesioni fisiche, non di malattia — si ha solo dopo dieci anni; mentre qui ci si trova di fronte a pensioni che diventano definitive dopo quattro anni, anche se non si tratta di ferite.

DELCROIX. Ma vi è la legge. Non dovete farla.

VIOLA. Lo so perfettamente, ma le pensioni degli invalidi anatomici...

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Nel caso di invalidi anatomici la pensione diventa definitiva dopo dieci anni; questi sono invalidi per malattia, sui quali il giudizio può essere discorde dopo quattro anni.

VIOLA. Tanto varrebbe allora, e il criterio potrebbe essere accettato, rinnovare le pensioni, prima di renderle vitalizie, per sei, otto ed anche dieci anni.

Ho già detto che non si può accettare il principio del declassamento di una pensione vitalizia per avvenuto miglioramento. Nella relazione dell'onorevole Geremia, a sostegno della proposta di legge che stiamo esaminando ci si è riferiti ai progressi della scienza, la quale riesce perfino a ridare la vista ai ciechi.

Sono sicuro che il mio amico Delcroix sarebbe assai felice di poter rivedere la luce dopo tanti anni di tenebre — se fosse possi-

bile — ma chi lo risarcirebbe del danno subito durante tutta una vita e chi dovrebbe provvedere alle sue necessità avvenire, chi ai bisogni della sua famiglia, ammesso che ciò fosse necessario, se non lo Stato? Tanto varrebbe, allora, continuare a corrispondergli per intero la pensione vitalizia.

Non faccio alcuna differenza tra l'invalido anatomico e quello che chiamerò clinico o patologico, perché per me il soldato che contrae una polmonite nella trincea piena di acqua o di fango o fa una vita da cane sotto le intemperie, merita la pensione e la riconoscenza di tutti gli italiani come il suo compagno d'arme che vicino a lui perda un braccio o la vista.

Ciò premesso, vorrei dirle, onorevole Preti, che se fossi al suo posto e mi trovassi in presenza di invalidi anatomici che presentano ben visibili le loro mutilazioni, non mi sentirei di chiamarli a visita di controllo; sarei invece portato a pensare che se anche avessero avuto assegnata una categoria di pensione superiore a quella prescritta, potrei rimanere con la coscienza tranquilla sul piano della giustizia, perché chi ha perduto un arto, o la vista, o qualche altro organo vitale, prima o poi ne risentirà le conseguenze anche nell'ambito puramente clinico. Intendo cioè dire che se anche all'atto della visita all'invalido anatomico è concessa la prima o la seconda categoria di pensione, dopo 10, 20 o 40 anni egli accuserà tanti altri malanni derivati dalla perdita di quell'arto, o di altri organi vitali (difetto di circolazione sanguigna, ecc.) che il conferirgli in anticipo una categoria superiore di pensione costituirà caso mai una frode a danno del tempo, il quale non risparmia nessuno, ma non già a danno dello Stato e della collettività più di lui felice.

In altre parole, onorevole Preti, io lascerei stare i mutilati di guerra, qualunque fosse la categoria di pensione ricevuta. Le dirò di più: chi ha avuto una quinta, una sesta, una settima o una ottava categoria di pensione, e potesse dimostrare di essere stato veramente un combattente, io lo lascerei stare, anche se non rivela alcun malanno, perché chi ha conosciuto la trincea, chi si è trovato di fronte al nemico con armi valide coraggiosamente impiegate, anche se non presenta cicatrici o lesioni, verrà il giorno in cui, verso l'ultimo traguardo della vita, chiuderà gli occhi qualche tempo prima degli altri per le sofferenze patite, per i sacrifici compiuti al servizio della patria.

Onorevole Preti, io penso che nessuno, in quest'aula, voglia spezzare una lancia a

favore di quei pochissimi invalidi che sono riusciti ad ottenere una pensione con dolo. So che si sono verificati casi, rari in verità, di radiografie passate da un fascicolo all'altro. In queste ipotesi si tratta, evidentemente, di dolo.

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Ma il fatto è che quei medici che facevano queste cose, quando si presentavano alla visita certe persone, assegnavano ad esse delle eccellenti categorie, migliori di quelle cui avevano diritto.

VIOLA. Lo so. Si tratta di un mutato clima morale, come ho già detto. Ma in questo clima nuovo si sono fatte cose ancora peggiori rimaste impunte. Perché vogliamo portare lo scompiglio nella famiglia dei mutilati di guerra per questi casi isolati quando sappiamo che per fatti assai più gravi che danneggiarono fortemente lo Stato e la morale pubblica non si sono adottate sanzioni contro nessuno?

Onorevole Preti, io le auguro la mia stessa fortuna. Così facendo so di poter assicurare i mutilati e gli invalidi nel senso che, subendo ella la mia stessa sorte, un secondo Preti che voglia ritentare la prova non si troverà più ed allora la pace tornerà fra i mutilati e gli invalidi di guerra.

Non è vero che per alcuni casi isolati tutta la categoria sia colpita, come ha poc'anzi detto l'oratore che mi ha preceduto. Quale presidente dell'Associazione nazionale combattenti e reduci, cui aderiscono diecimila di migliaia di mutilati e invalidi di guerra, posso affermare che questi ultimi sentono di avere il diritto di camminare a fronte alta perché sanno di avere ben meritato della patria. Essi possono continuare a camminare a fronte alta come la grande, la stragrande maggioranza, come la quasi totalità dei mutilati ed invalidi di guerra, meno l'uno per cento, riguardando i pochissimi casi di cui abbiamo parlato soltanto la coscienza di uomini che coscienza non hanno mai avuta e mai avranno.

Mi auguro quindi, onorevole Preti, che la Camera voglia approvare la proposta di legge Villa e che ella non per questo possa sentirsi umiliato.

Mi auguro altresì che il Senato voglia comportarsi come la Camera. Sicché il popolo italiano, che ha sempre chiamato i suoi mutilati e invalidi di guerra « aristocrazia del paese sul piano del dovere, del sacrificio e del patriottismo », possa continuare ad amarli, apprezzarli ed indicarli come esem-

pio alle generazioni che verranno. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

CECCHERINI, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se ritiene lecito che l'onorevole Carmine De Martino, oratore ufficiale della festa degli alberi celebrata in Salerno il 21 novembre 1956 (festa organizzata dall'ispettorato ripartimentale delle foreste ed alla quale anche l'interrogante era stato invitato), abbia dedicato larga parte del suo discorso ai tragici avvenimenti d'Ungheria, polemizzando con parole grosse, ingiuriose, contro la parte politica alla quale l'interrogante si onora di appartenere.

(2998)

« AMENDOLA PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non ritenga doveroso fornire un elenco completo dei parlamentari concessionari di pensioni di guerra, con l'indicazione della categoria e del diritto all'accompagnatore.

(2999)

« ANGELINO PAOLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere:

1°) se nel programma di concentrazione dei servizi rientra il trasferimento del distretto militare di Casale Monferrato in un centro urbano maggiore;

2°) se gli risulta che la soppressione dei distretti militari situati nei centri urbani minori ha arrecato gravi incomodi alle popolazioni di vaste zone ed ha rallentato in modo preoccupante l'espletamento delle pratiche di concessione delle pensioni di guerra.

(3000)

« ANGELINO PAOLO ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro degli affari esteri, per sapere se non ritengano opportuno compiere un gesto di sem-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1956

phice umana solidarietà, offrendo la cittadinanza italiana ai maltesi residenti in Egitto e sui quali pende la minaccia dell'espulsione in quanto considerati sudditi britannici. Ciò a somiglianza di quanto ha fatto la Grecia per gli originari ciprioti.

(23161)

« JANNELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica relativa alla domanda di pensione privilegiata di guerra, diretta nuova guerra, presentata dalla infortunata civile Santilli Teresa fu Francesco, da Gissi (Chieti), e quando la pratica stessa, in corso da molti anni e distinta con il n. 2053648 di posizione, potrà essere definita.

(23162)

« GASPARI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non intenda disporre gli opportuni provvedimenti, affinché le aziende di pollicultura siano considerate dal fisco alla stregua di quelle che realmente sono, cioè di aziende agricole zootecniche.

« Il problema è di urgente e vitale importanza nei nuovi indirizzi della politica agraria, giacché secondo la tecnica moderna la pollicultura razionale rappresenta una attività di carattere squisitamente agricolo e non industriale.

(23163)

« GRAZIOSI, GALLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non ravvisi l'opportunità di prescrivere, per il riconoscimento della inabilità dei congiunti dei giovani arruolati dalle autorità della leva militare, criteri che tengano conto di quelli seguiti dalle amministrazioni statali e parastatali per quiescenze, anticipate da inabilità al lavoro.

« Presso i consigli provinciali di leva, le commissioni medico-collegiali e le direzioni di sanità militare, in ordine al riconoscimento dell'inabilità al lavoro proficuo delle persone da ritenersi inesistenti in famiglia ai fini dell'ammissione all'eventuale congedo anticipato dei giovani chiamati ad assolvere gli obblighi coscrizionali, persistono dubbi e incertezze circa l'interpretazione dell'articolo 88, n. 1, del testo unico delle leggi sul reclutamento dell'esercito (regio decreto 24 febbraio 1938, n. 329), in relazione agli articoli 335 e 336 del regolamento relativo (regio decreto 6 giugno 1940, n. 1481).

« Tali dubbi e incertezze ingenerano disparità di giudizi, a volte in contrasto col fondamento sociale della legge.

« A parere dell'interrogante, per un'esatta interpretazione dello spirito delle norme legislative occorrerebbe riportarsi alla legislazione vigente sull'assicurazione obbligatoria contro la invalidità e vecchiaia e non esclusivamente, come a volte si pratica, alla casistica prevista per le infermità ascrivibili alle prime due categorie delle pensioni di guerra, di cui alla tabella A annessa alla legge 10 agosto 1950, n. 648.

(23164)

« COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, sulla minacciata soppressione del distretto militare di Parma e suo assorbimento da parte di quello di Piacenza. Tale soppressione verrebbe a creare per la popolazione della provincia di Parma uno stato di grave disagio per una serie di motivi che vanno dalle difficoltà di accesso alla nuova sede, alla più vasta estensione territoriale della provincia di Parma, ed alla sua maggiore importanza sotto diversi punti di vista.

« L'interrogante chiede pertanto che venga abbandonato ogni proposito di soppressione del distretto militare di Parma.

(23165)

« SANTI ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere secondo quale criterio il suo ministero abbia concesso le assegnazioni provvisorie ai professori — anche vincitori di concorsi — che ne hanno fatto richiesta.

« L'interrogante chiede di conoscere se il ministro non ritenga opportuno regolamentare tale materia, in considerazione del fatto che, nelle condizioni attuali, si è costretti così spesso a fare uso di questo istituto non previsto dalla legge.

(23166)

« DE LAURO MATERA ANNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per conoscere se non ritengano opportuno disporre l'accoglimento della domanda presentata dal comune di Archi (Chieti) per beneficiare delle provvidenze di cui alla legge n. 645/1954 per la costruzione degli edifici scolastici nelle frazioni « Sant'Amico », « Zainello » e « Piane d'Archi ».

« Trattasi di frazioni molto popolate ed in rapido sviluppo nelle quali l'attuale sistemazione delle aule non risponde ai più minimi requisiti igienici e didattici, mentre le cre-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1956

scenti esigenze di nuove aule non potranno trovare alcuna soluzione quale che essa debba essere per l'assoluta mancanza di locali.

(23167)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'interno e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per ovviare ai gravi pericoli che incombono sulla città di Frattamaggiore e comuni limitrofi (Napoli) perché le acque destinate alle popolazioni risultano infette da bacilli di coli fecali e di aerogene in quantità di cento unità per litro.

« Si fa presente che tale grave pericolo può essere eliminato soltanto col rifacimento totale dell'attuale impianto idrico che è sistemato nella fogna e sul nudo terreno.

« Tale impianto è stato costruito verso il 1860.

« Si fa inoltre presente che i 50 milioni stanziati — esercizio 1954-55 — per l'acquedotto sono assolutamente insufficienti per alleviare i pericoli incombenti sulle popolazioni,

(23168)

« D'AMBROSIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga di accogliere la domanda presentata dall'amministrazione comunale di Paglieta (Chieti) per ottenere il contributo dello Stato previsto dalla legge n. 589/1959 per la costruzione dell'asilo infantile, in considerazione che il comune di Paglieta è uno dei pochissimi comuni superiori a 5000 abitanti che non abbiano un asilo infantile sistemato sia pure alla meglio in locali di fortuna.

(23169)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione della chiesa parrocchiale nel comune di Torrebruna (Chieti), per la quale è stato chiesto il contributo dello Stato ai sensi della legge 18 dicembre 1952, n. 2522, e se non ritenga accelerare gli ulteriori atti istruttori in considerazione che la vecchia chiesa parrocchiale è stata da tempo dichiarata pericolante dal Genio civile di Chieti perché investita da un esteso movimento franoso.

(23170)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali fondi siano stati finora stanziati, quali utilizzati e quali si preveda di poter ancora stanziare, ai sensi della legge 18 dicembre 1952,

n. 2522, nell'ambito delle seguenti diocesi appartenenti alla provincia di Chieti: Chieti, Ortona, Lanciano, Vasto, Trivento, Sulmona.

(23171)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere:

a) se non ritengano opportuno intervenire presso la Società A.C.E.A. di Roma perché, come da precisi impegni assunti, acceleri e conduca a termine tutti i lavori previsti per la costruzione delle centrali idroelettriche del medio e basso Sangro e dell'Aventino incrementando l'occupazione degli operai disoccupati locali;

b) se non si ritenga opportuno intervenire per eliminare l'attuale disparità di trattamento tra il personale alle dipendenze dell'A.C.E.A. e quello delle imprese assuntrici dei lavori, come del resto era stato largamente propagandato nel momento in cui si chiedeva l'adesione della popolazione e delle autorità locali alla richiesta delle concessioni idroelettriche alla A.C.E.A.;

c) se non si ritenga opportuno intervenire per assicurare lo scrupoloso rispetto dei contratti di lavoro da parte delle imprese assuntrici e le norme di legge relative alla prevenzione degli infortuni ed all'igiene,

d) quali siano le ragioni, per la verità sconosciute agli operai ed ai dirigenti sindacali, per negare il passaggio della nostra provincia alla ottava zona, non sussistendo alcun reale elemento che giustifichi un trattamento salariale inferiore per i lavoratori della provincia di Chieti rispetto a quello praticato agli operai della limitrofa provincia di Pescara.

(23172)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se egli non ritenga che sia necessario accelerare al massimo l'adempimento di tutti gli atti necessari ad assicurare che i lavori per la costruzione dell'autostrada Napoli-Bari abbiano inizio al più presto, in conformità del piano di massima elaborato per conto dell'A.N.A.S. dall'ingegner Tocchetti, piano che prevede come il migliore da tutti i punti di vista (tecnici, economici, geologici) il tracciato mediano che tocca fra l'altro la città di Avellino.

(23173)

« GRIFONE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'interno, per conoscere le ragioni per le quali non si dà luogo alla costruzione dell'impianto di illu-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1956

minazione elettrica nelle campagne del comune di Pietrabbondante (Campobasso), i cui amministratori, alla vigilia delle elezioni amministrative del maggio 1956, l'avevano dato e promesso per l'indomani del loro insediamento.

(23174)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere i motivi per i quali il concorso bandito dalla Amministrazione delle ferrovie dello Stato per gli ex combattenti, in base alla legge 14 dicembre 1954, n. 1152, viene espletato con molta lentezza.

« Tale concorso interessa ben 12.550 agenti delle ferrovie che ne attendono l'esito.

(23175)

« COLASANTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere quali iniziative intende prendere affinché la miniera di zolfo San Leonardo, sita in territorio di San Cataldo (Caltanissetta), sia messa subito in coltivazione.

« La concessione di tale miniera è stata data da lungo tempo all'industriale Trabonella, il quale non ha neanche iniziato i lavori preparatori. È presumibile che la richiesta della concessione da parte del Trabonella, è stata fatta al solo scopo di precludere ad altri industriali la concessione stessa.

« È necessario, pertanto, che, applicando la legge mineraria, si proceda alla revoca della concessione per darla ad una società, preferibilmente cooperativa di lavoratori, disposta ad iniziare subito la coltivazione della miniera.

(23176)

« DI MAURO, FALETRA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se approva che l'Istituto nazionale della previdenza sociale non dà alcun seguito alle domande di liquidazione delle assicurazioni popolari di cui al regio decreto 26 giugno 1904, n. 383, attualmente regolate dal titolo IV della legge 4 ottobre 1935, n. 1827.

« Tali domande sono state fatte da alcuni pensionati che ne hanno diritto, alla sede di Napoli di detto istituto, sin dal luglio 1955.

(23177)

« COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere lo stato di elaborazione, menzionato nella risposta alla interrogazione numero 17714, della materia legislativa riguardante la previdenza degli addetti ai pubblici servizi di trasporto.

« Si chiede ancora di conoscere perché, malgrado che il costo della vita sia aumentato in misura superiore al 12 per cento, dal 1952 ad oggi, non sia stato reso ancora operante l'articolo 20 della legge 28 dicembre 1952, n. 4435, in base al quale dovrebbero essere migliorate le pensioni dei feretrotramvieri.

(23178)

« COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere l'ammontare complessivo dei finanziamenti concessi alla provincia di Chieti per l'attuazione del piano I.N.A.-Casa e la ripartizione dei suddetti finanziamenti per ciascun esercizio fra i comuni della provincia.

(23179)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi che hanno portato allo scioglimento da parte del presidente della Federazione nazionale delle casse mutue malattie coltivatori diretti della giunta esecutiva della cassa mutua coltivatori diretti della provincia di Avellino, e per sapere se, di fronte alle irregolarità che hanno consigliato di affidare la direzione delle mutue di Avellino ad un commissario straordinario, non ritenga suo dovere prendere l'iniziativa di misure legislative atte ad assicurare un pieno funzionamento democratico alle mutue e indire, intanto, nuove elezioni in tutte le mutue comunali della provincia di Avellino al fine di dare alla mutua provinciale una direzione rispondente alla volontà della maggioranza dei coltivatori mutuati.

(23180)

« GRIFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sulla ditta Parasilite di Napoli, dove un accordo sindacale concludeva lunghe lotte dei lavoratori portando un congruo aumento della paga giornaliera e dove verbalmente il padrone si era impegnato a chiudere ogni cosa senza risentimenti o rappresaglie;

sulle rappresaglie iniziate con il licenziamento degli operai che si erano distinti nello sciopero;

sullo sciopero proclamato dalle maestranze in difesa dei licenziati e sull'intervento della polizia all'interno dello stabilimento.

(23181)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sulla ditta « La Precisa » di Napoli, spesso agli

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1956

onori della cronaca nera del lavoro, per conoscere se gli organi competenti sono intervenuti per la modifica del rapporto di lavoro (contratto a termine) con il quale si ricatta circa la metà della maestranza;

per conoscere anche se il fatto che trattasi di un padrone « italo-americano » impedisce alle autorità italiane ed agli organi competenti di imporre la osservanza delle leggi e quella delle più elementari norme della civica educazione.

(23182)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno affrontare il problema ancora esistente degli ex combattenti e reduci disoccupati, che a differenza degli invalidi e mutilati di guerra non godono di una preferenza di legge permanente agli effetti del collocamento obbligatorio al lavoro, essendo scaduta la legge 4 agosto 1945, n. 453, il 31 dicembre 1955.

(23183)

« MUSOTTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se non ritenga urgente provvedere, come da sua assicurazione data in risposta ad altre interrogazioni, ad immettere un maggior numero di magistrati nella Corte dei conti, sezione speciale per le pensioni di guerra.

« L'interrogante osserva al riguardo che al ritmo attuale delle decisioni i ricorsi pendenti alla sezione speciale potranno essere tutti esauriti e decisi soltanto entro 20 anni, quando molti dei ricorrenti saranno ormai passati a miglior vita.

(23184)

« ALBIZZATI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se intenda intervenire presso la Cassa depositi e prestiti per la concessione di un mutuo di lire 40 milioni per la costruzione e l'arredamento dell'edificio scolastico, richiesto dal comune di Capaberra (Cagliari) con nota 27 ottobre 1956, n. 4168.

« Si fa presente che il Ministero dei lavori pubblici, con nota dell'11 ottobre 1956, numero 15298/2, divisione XVII, relativa all'oggetto, comunicava al predetto comune che con decreto in data 26 novembre 1955, n. 16061, registrato alla Corte dei conti il 31 agosto 1956, registro 37, foglio 118, il Ministero dei lavori pubblici aveva approvato negli importi rispettivi di lire 82 milioni e di lire 40 milioni il progetto generale e quello stralcio concernente i lavori sopraindicati ed aveva altresì con-

cesso al comune il contributo annuo costante per 35 anni nella misura del 5 per cento della spesa di lire 2 milioni annue, da corrispondersi alla Cassa depositi e prestiti.

« Si fa altresì presente l'urgenza della necessità della concessione del mutuo per l'inizio dei lavori del primo lotto dell'edificio scolastico necessario per la numerosa scolaresca del predetto comune.

(23185)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere a quale punto si trovi la pratica di reversibilità di pensione concernente la signora Pudda Leandra vedova Mulas, da Lanusei (Nuoro) e ivi domiciliata in via Garibaldi 32.

« La pratica porta il numero di posizione 589350/G ed è stata inoltrata alla direzione generale pensioni di guerra con raccomandata 25 novembre 1955.

« Da allora la richiedente non ha avuto alcuna comunicazione.

« Quale vedova di Mulas Pietro, che percepiva appunto la pensione quale grande invalido, la Pudda può dalla corresponsione trarre mezzo di sostentamento per i tre figli a carico, il maggiore dei quali ha appena quattro anni, e che non hanno alcuna assistenza per l'assoluta condizione di indigenza della madre.

(23186)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga doveroso intervenire con tutta urgenza perché già col corrente anno scolastico 1956-57 sia revocato l'odioso divieto di iscrizione delle donne presso l'istituto superiore di magistero in Salerno.

(23187)

« AMENDOLA PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non creda necessario dare con la maggiore possibile sollecitudine disposizioni perché si proceda alla costruzione di carri ferroviari della capienza da 55 ad almeno 75 metri cubi, in modo che sia consentita la spedizione di merci voluminose alle condizioni più favorevoli contemplate per spedizioni di carri da 5, 10, 15 tonnellate dalle vigenti tariffe ferroviarie.

(23188)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga equo dettare una disciplina della revivione delle autocisterne, che sia analoga — quanto al periodo, trascorso il quale deve

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1956

essere ripetuta — a quella vigente per altri recipienti soggetti a periodica revisione, come le caldaie a vapore e apparecchi a pressione di vapore, per cui la prova idraulica ha luogo ogni 10 anni (regio decreto 12 maggio 1927, n. 824, titolo I, capo IV, articoli 61 e 63), i recipienti contenenti gas compressi non assimilabili alle bombole, per cui la prova idraulica ha luogo ogni 10 anni (decreto ministeriale 20 agosto 1933, capo I, articolo 3), i generatori di acetilene ad alta pressione, per cui la prova idraulica ha luogo ogni 5 anni (decreto ministeriale 22 ottobre 1935, articolo 7). (23189) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere i motivi per i quali il comitato per le pensioni privilegiate ordinarie non ha ancora emesso il proprio parere sulla pratica di pensione riguardante l'ex militare di truppa Mulè gentiluomo Francesco di Domenico, da Ribera, inviatagli dal Ministero della difesa (Esercito) fin dall'agosto 1955. (23190) « CUTTITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali ostacoli si oppongono all'espletamento della pratica di pensione di guerra posizione 4988 intestata a Vistarini Mario fu Pasquale, residente a Tortona (Alessandria). Prima di ricevere il decreto di pensione il Vistarini morì a causa dell'infermità per cui era stata chiesta la pensione stessa. È stata avanzata allora la istanza per l'indiretta a favore del padre Pasquale, il quale morì l'11 dicembre 1955. È stata avanzata la domanda a favore della madre Amabile Goggi. Anche la madre morì il 20 luglio 1956 e unica erede è rimasta la sorella del Mario Vistarini la quale è ora in attesa dei ratei che di legge le sono dovuti. (23191) « LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, sui motivi per i quali, dopo averla estromessa dalla regolare concessione in atto dei terreni inutilizzati dell'aeroporto di Castelvetro (Trapani), il comando aeronautica della Sicilia, direzione demanio, si è rifiutato di ammettere la cooperativa agricola « l'Aratro » alla gara per la concessione dello sfalcio erbe delle zone marginali dell'aeroporto in parola; e sul fatto che detta revoca ed esclusione abbiano obbiettivamente favorito noti speculatori legati ad equivoche organizzazioni locali. (23192) « MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per conoscere per quali motivi non ancora è stata iniziata la costruzione dell'edificio scolastico in Torre Orsaia (Salerno).

« L'interrogante assolutamente non può credere che il ritardo dipenda da ostacoli frapposti di volta in volta dal proprietario del suolo da espropriare, tanto più che per ogni suolo prescelto dall'amministrazione comunale v'è stata sempre l'approvazione della speciale commissione.

« Con tale ingiustificato ritardo non solo non si danno scuole adatte agli studenti, ma non si dà nemmeno lavoro agli operai disoccupati di Torre Orsaia. (23193) « CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei trasporti e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se, allo scopo di eliminare le gravi disparità di trattamento esistenti tra i pensionati tramvieri e ferroviari delle linee secondarie, non ritenga opportuno promuovere apposite norme legislative rivolte almeno a migliorare i trattamenti in vigore per i pensionati più anziani, i quali percepiscono oggi, in media, la metà delle pensioni corrisposte ai loro colleghi, pur avendo prestato la loro opera nello stesso grado e con la stessa anzianità di servizio. (23194) « DE' COCCI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere — in relazione alla risposta fornita dal ministro stesso il 10 novembre 1956 circa il programma di potenziamento del parco di carri refrigeranti ed ordinari per l'esportazione dei prodotti ortofrutticoli ed agrumari — se non ritenga inadeguato il ritmo di costruzione di 1.335 carri refrigeranti in 6 anni in rapporto a quelle che sono le esigenze attuali e concrete della nostra esportazione, le quali richiedono, in situazioni produttive normali, una disponibilità di almeno 7.000 carri, come è avvenuto nella campagna estiva del 1955.

« I danni che l'esportazione stessa ha subito in tale annata per la mancanza dei mezzi occorrenti sono stati notevoli e pongono in termini di urgenza la necessità di accelerare il ritmo di costruzione dei carri refrigeranti preventivati in modo che essi possano essere disponibili al massimo in un triennio.

« Al riguardo gli interroganti ritengono che i prevedibili ulteriori aumenti nelle produzioni di frutta ed ortaggi in rapporto all'attuazione del programma di sviluppo della

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1956

nostra economia perpetueranno una situazione di carenza dei mezzi di trasporto se il ritmo delle nuove costruzioni non sarà adeguatamente potenziato, superando eventuali difficoltà di bilancio.

« Circa la deficienza di carri normali ed il ricorso da parte degli operatori ai carri refrigeranti, suggerito dal ministro dei trasporti, gli interroganti ritengono di dover prospettare che la scelta del carro normale o refrigerante nel trasporto dei prodotti ortofrutticoli non può essere fatta indifferentemente ma è imposta da particolari circostanze al momento della spedizione, quali lo stato del prodotto, le condizioni climatiche del paese d'origine e del paese importatore, la durata del trasporto, le attrezzature di conservazione nei paesi destinatari ed, infine, le disposizioni date dall'importatore circa il mezzo di trasporto con cui la merce deve viaggiare.

« Ma oltre a queste considerazioni che sono di carattere determinante, la soluzione prospettata dal ministro ignora del tutto la reale difficile posizione delle nostre produzioni ortofrutticole ed agrumarie sui mercati di sbocco a causa della concorrenza sempre più accanita di vecchi e nuovi paesi produttori protesi alla conquista dei mercati con il sostegno di agevolazioni dirette ed indirette che mancano del tutto all'esportazione ortofrutticola ed agrumaria italiana.

« In tale situazione, le aziende debbono necessariamente ridurre i loro costi allo stretto indispensabile e pertanto non possono concedersi, quando ciò non sia necessario, di far ricorso ai carri refrigeranti che comportano non soltanto una maggiore spesa di lire 10.000 sulle spese di trasporto, ma anche un maggior onere per ghiacciamento e righiacciamento che va da un minimo di lire 12.000 fino ad un massimo di lire 25.000-30.000.

« Gli interroganti pertanto, nell'interesse della nostra economia produttiva, ritengono che l'amministrazione delle ferrovie debba porsi in grado di soddisfare le richieste di carri normali per l'esportazione dei prodotti ortofrutticoli ed agrumari o, nei casi in cui tali richieste non possano essere soddisfatte, mettere a disposizione i carri refrigeranti senza il pagamento delle soprattasse previste per l'uso di tali mezzi speciali.

« Con ciò gli operatori verrebbero sempre gravati delle maggiori spese di ghiacciamento e righiacciamento che potrebbero essere evitate se l'amministrazione mettesse a disposizione il tipo di carro richiesto.

(23195)

« DE' COCCI, CARCATERA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza che la ditta Borsalino di Alessandria fa una opposizione ingiusta quanto caparbia alla costituzione dell'asilo nido aziendale, richiesto dalla commissione interna sino dal 1953. L'ispettorato del lavoro di Alessandria è pienamente favorevole alla costituzione dell'asilo nido in oggetto — che può essere attrezzato tanto nello stabile del cappellificio quanto nelle immediate adiacenze, nel palazzo dell'educatorio Borsalino — ma la ditta, anche contro la decisione dell'ispettorato, oppone resistenza e avanza ricorso.

(23196)

« LOZZA, AUDISIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza che la ditta Borsalino di Alessandria, opponendosi con ricorso alla ingiunzione dell'ispettorato del lavoro, non intende considerare salario a tutti gli effetti le seimila lire orarie del cosiddetto fondo di previdenza e le duemila lire mensili del premio di collaborazione e dilazione perciò il pagamento contributi previdenziali che ammontano a circa trenta milioni di lire.

(23197)

« LOZZA, AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non sia d'accordo che debba essere accolta con urgenza la richiesta del comune di Prasco (Alessandria) riguardante il mutuo per la costruzione dell'acquedotto.

(23198)

« LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per sapere se non siano d'accordo che debba essere accolta l'istanza del piccolo comune di Prasco (Alessandria) per la concessione del mutuo per la costruzione dell'edificio scolastico.

(23199)

« LOZZA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del tesoro, per avere notizie esatte circa la mancata remunerazione delle competenze ai dipendenti degli uffici del tesoro derivanti dall'applicazione del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 20; per conoscere le ragioni per cui non sarebbe stato osservato il disposto dell'articolo 6 del decreto legislativo 27 giugno 1946, n. 19, concernente nuove norme per la conces-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1956

sione dei compensi dei lavori straordinari e del premio di presenza ai dipendenti statali. Ai fini di eliminare la sperequazione esistente fra i dipendenti dell'amministrazione centrale e quella degli uffici periferici gli interroganti chiedono che in favore di questi ultimi sia autorizzata la corresponsione dei compensi speciali dovuti ad eccezionali prestazioni rese oltre l'orario di mansioni normali.

(23200) « ANDÒ, GAUDIOSO, MUSOTTO, FIORENTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non intende disporre l'immediata ripresa dei lavori al viale Virgilio in Taranto, sospesi dal soprintendente alle antichità con una ordinanza illegittima e pretestuosa.

« Tale atto illegale ha fatto incrociare le braccia a più di 100 lavoratori e la sua deleteria efficacia dura già da quattro mesi.

« Si precisa, per maggiore chiarezza, che lo stesso soprintendente, in data 10 novembre 1954, fece vincolare la zona col pretesto dell'esistenza di importanti avanzi archeologici, mentre il pretore di Taranto, nell'ispezione del 18 agosto 1956, accertava l'infondatezza delle ragioni che tenevano vincolata la zona. Il soprintendente, quindi, avvalendosi dell'articolo 20, comma 1°, della legge 1° giugno 1949, n. 1089, faceva sospendere i lavori senza alcun motivo, adducendo anzi il falso pretesto che nella zona già vincolata fossero affiorati importanti ruderi. Poiché tutto ciò, come sopra rilevato, si è dimostrato infondato e quindi dannoso per la stessa amministrazione dello Stato, l'interrogante chiede che sia fatta piena luce sullo stato dei fatti, sia per evitare una ingiustificata disoccupazione invernale di oltre cento lavoratori, sia per prendere i provvedimenti del caso, in ordine a quanto qui di seguito si specifica.

« In altra zona non vincolata, infatti, un antico relitto è andato distrutto per l'incuria del prefato soprintendente, e ciò nonostante la nota del Genio civile in data 24 luglio 1956, in cui si raccomandava l'immediata ripresa dei lavori, se si fosse voluto salvaguardare il relitto in questione, danneggiato ora completamente a causa del continuo franamento. Da ciò si dovrebbe dedurre che al soprintendente preme ancor più lo stato di sospensione dei lavori in corso che la salvaguardia delle cose d'interesse storico o artistico.

« A tutto questo va aggiunto il grave atto di banditismo di tal Scarciglia, impiegato presso la soprintendenza. Costui, con l'evidente scopo di differire ulteriormente la ri-

presa dei lavori, già disposti dal superiore Ministero, esplodeva contro il proprietario del cantiere un colpo di pistola, dandosi quindi a precipitosa fuga. Questo incidente sembra abbia raggiunto l'effetto desiderato, poiché, nonostante una nota del Ministero della pubblica istruzione in cui si davano assicurazioni di ripresa dei lavori, previa modifica del progetto iniziale e versamento cauzionale a garanzia dell'osservanza delle norme prescritte, e nonostante l'accoglimento e il soddisfacimento di tali rilievi, a tutt'oggi non è stato possibile por mano alla ripresa dell'opera.

« Si chiede pertanto se questa sequenza di incresciosi inconvenienti e il comportamento dei funzionari responsabili degli stessi, non abbiano il necessario presupposto per aprire una inchiesta tendente ad accertare le responsabilità, prendere i necessari provvedimenti e porre fine allo stato di fatto qui sopra descritto.

(23201)

« CANDELLI ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere quali iniziative intende prendere, in collaborazione col Governo regionale siciliano, affinché nella regione:

- a) siano sviluppate le ricerche minerarie;
- b) siano posti in coltivazione i giacimenti di zolfo e sali potassici da tempo accertati;
- c) l'E.N.I. e l'I.R.I. provvedano all'impianto di aziende chimiche che utilizzino lo zolfo, i sali potassici e gli idrocarburi.

(534)

« DI MAURO, FALETRA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se non ritenga di dovere, finalmente, adempiere all'impegno derivante dall'articolo 4 del decreto legislativo luogotenenziale 21 settembre 1944, n. 315, che prevede la ricostituzione dei consigli di amministrazione delle camere di commercio, industria e agricoltura su basi elettive e democratiche, in luogo delle attuali giunte i cui componenti vengono nominati dai prefetti in base a criteri che sovente provocano scontento nelle categorie interessate.

(535)

« ANGELINO PAOLO, RONZA ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1956

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

COLLEONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLLEONI. Rinnovo la preghiera, già formulata ieri dal collega Zanibelli, che siano svolte le due interpellanze riguardanti rispettivamente il problema cotomero e l'aumento degli assegni familiari in agricoltura. Desidero anche sollecitare lo svolgimento di una mia interrogazione sul problema della canapa, che oggi angustia circa 20 mila operai che vedono minacciata la loro stabilità di lavoro.

PRESIDENTE. Interesserò il ministro del lavoro, il quale ha per altro già informato la Presidenza, circa la prima interpellanza sollecitata, di avere indetto per oggi una riunione presso di sé delle parti interessate, per l'esame di problemi dell'agricoltura.

La seduta termina alle 20,50.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 11:

1. — *Relazione della IV Commissione sulla presa in considerazione della proposta di legge:*

CONSIGLIO REGIONALE DELLA SARDEGNA. Istituzione della zona industriale e del punto franco di Cagliari (2005) — *Relatore: Belotti.*

2. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO ed altri: Modifiche alle disposizioni in materia di finanza locale (1011);

CERVONE ed altri: Modifiche alla legge 26 luglio 1929, n. 1397, istitutiva dell'Opera nazionale per gli orfani di guerra (2429).

3. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

VILLA ed altri: Modificazione della legge 10 agosto 1950, n. 648, sulle pensioni di guerra (2014) — *Relatore: Geremia.*

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Ratifica dei decreti legislativi 22 settembre 1947, n. 1105, e 22 dicembre 1947, n. 1575, concernenti modificazioni all'ordinamento dell'Istituto poligrafico dello Stato (377-bis) — *Relatori: Pedini, per la maggioranza; Bima, di minoranza.*

5. — *Discussione delle proposte di legge:*

MARTUSCELLI ed altri: Norme di adeguamento alle esigenze delle autonomie locali (669);

FABRIANI ed altri: Prolungamento da tre a cinque anni dei termini stabiliti dall'articolo 5 del decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1598 (299) — *Relatore: Cavallo Nicola;*

Senatore TRABUCCHI: Modificazioni alle norme del Codice civile relative al minimo di capitale delle società per azioni e a responsabilità limitata (*Approvata dal Senato*) (1094) — *Relatore: Roselli;*

Senatore MERLIN ANGELINA. Abolizione della regolamentazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui (*Approvata dalla I Commissione permanente del Senato*) (1439) — *Relatore. Tozzi Condivi;*

DI GIACOMO ed altri: Istituzione della provincia di Isernia (1119) — *Relatore: Elkan;*

COLITTO. Proroga del condono di sanzioni per infrazioni alle leggi sul matrimonio dei militari (1771) — *Relatore: Gorini;*

DAZZI ed altri: Istituzione dell'Alto Commissariato per il lavoro all'estero (1754) — *Relatore: Lucifredi.*

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Provvedimenti per le nuove costruzioni e per i miglioramenti al naviglio, agli impianti e alle attrezzature della navigazione interna (1688) — *Relatore: Petrucci.*

Discussione del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (378) — *Relatori. Di Bernardo, per la maggioranza; Lombardi Riccardo, di minoranza.*

Discussione della proposta di legge:

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE: Modifica al quarto comma dell'articolo 83 del regolamento del personale delle ferrovie dello Stato, approvato con regio decreto-legge 7 aprile 1925, n. 405 (2066) — *Relatore: Menotti.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI